

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2544

Curia Generalizia - Roma

122

Molto Rev. Padre!

R. D.

MILANO
dal Pio Istituto di S.^a Maria della Pace
il 22 aprile 1861.

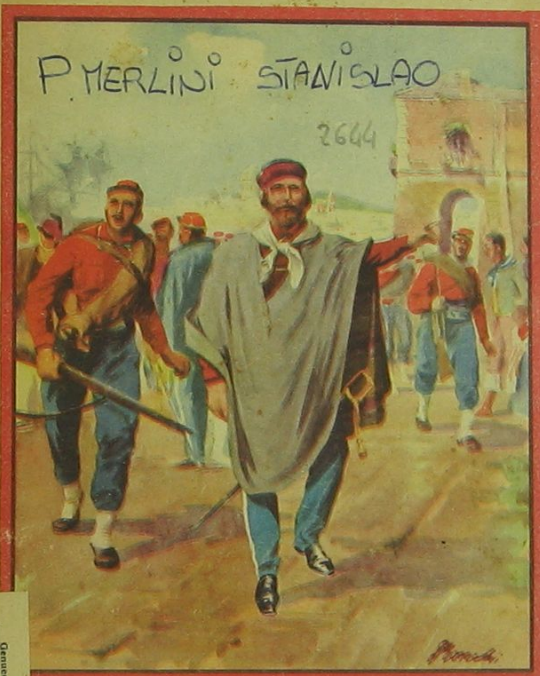
Nell'annunziarle la morte del Suddiacono D. Stanislao Merlini avvenuta oggi alle 7 del mattino, se la vita pura, esemplare, ed il soave transito dalla pace di quaggiù alla eterna, a cui sempre aspirava, forniscono argomento di conforto e di consolazione, il troncamento delle più belle speranze e la perdita di quei frutti, che la Congregazione nostra si attendeva, involgono l'animo in profondo cordoglio. Nato nel 21 Maggio 1859 da agiati e più genitori, dotato di distinti talenti, dal Collegio di Gorla Minore, dove riportava i primi premj, entrava nel Noviziato di Venezia alli 21 Dicembre 1854, e vi professava i voti solenni nell' 8 Gennaio 1856. Chiamato dal Rev.^{mo} P. Generale nel 1857 a studiare in Roma le scienze sacre, vi corrispondeva con grande fervore; ma nel Marzo 1858 il Signore nel suo imperscrutabile consiglio lo visitò con infermità di petto, che lo obbligò a ritirarsi da Roma e dagli studj. Da quel tempo la scossa salute rimettevasi lentamente sì, ma con fiducia sempre crescente nel ripristino; quando alla metà del Gennaio p.^o p.^o fu colto da tumore nel ginocchio destro. Per ben tre volte domato dal fuoco e dal ferro, indi si riproduceva, cosicchè quel letto di dolori divenne il letto d'una morte dolce e serena in Cristo. Le nostre case in Venezia, Milano, Roma ed altre diranno come accoppiasse colla pietà utile ad ogni cosa la disinvolta carità, colla modestia la gravità del tratto, colla umiltà la scienza del vero e del giusto. Accenno soltanto a lenimento del grave cordoglio per tanta perdita, che fra noi resterà scolpita in mente quella somiglianza esteriore ed interiore, che si ravvisava fra lui e S. Stanislao Kostka, di cui volle nella Professione associarsi il nome; che il non *ultimum lilium* letto dal Merlini sotto la effigie del Franchetti nel Collegio di S. Croce in Padova vedevasi in lui rifiorire; e che la Ven.^{da} Congregazione de' RR. PP. Barnabiti si compiaceva di attestare al defunto la propria benevola stima, coll' accoglierne per singolar grazia la salma verginale nella sua cella mortuaria.

Profondi sono i giudizi di Dio! Nell'atto che umilmente li adoro, La prego, M.^o R.^o Padre, pei suffragi prescritti dalle nostre SS. Costituzioni, e a pregare anche per l'anlito

Seo Dev.^o Obl.^o Servo
P. LUIGI GIROLAMO GASPARI C. R. S.
RETTORE.

P. MERLINI STANISLAO

2644



um
e
28
lini
ms
mascha

Quaderno di - P. Stanislao Merlini -

- Cap. 1 -

* Incontro alla vita *

* Nascita *

Quando nacque, il 21 Maggio 1933, con la natura più festosa ed esultante si caricarono nella sua culla e con Temples il loro primogenito i genitori Evaristo ed Angela Mozioni. Poco lontani da Milano, appena 7 Km o poco più fra i prati e i campi paterni che rievocavano il piccolo di Ferrarolo ma semelato con sguardo d'amore infinito da una madre e da un padre più colti e onorati. Che nei sarebbe stato di quel bimbo? Il primo interrogativo, quando era nato essere grazie appena palpabile in una culla innocente ed ipocrite di letto, incapace di dare un bacio d'amore per coloro che ne ardono e si consumano d'ami su lui. Ma come tale anima non è inutile, è, gorgogliando irresistibile, come linfa scendeva a trasformare. Incomincia fin da quell'istante un lungo lavoro. Plasmare un'anima! Fatta anima, fatta fe, se non sempre compresa ed intesa da tanti genitori, come un'anima mirabile parata grande di tenera responsabilità che a mano risuona nella vita presente e nella vita futura.

Quando si fa la biografia dei Santi o comunque si rivivono i giorni di qualche persona di virtù non compari per chi ci siano di valido esempio nella via scelta, anche a cui tutti siamo chiamati, si è portati a ricercare fatti e cose

divani od anche semplici che ne preannunciano la futura grandezza di campione del bipolo. Forse, rari: dire, si sono già visti, anche poi entra nel comune modo di pensare di quelli santi, nazioni santi, e volentieri con questa musa si copre la propria pigrizia e si battono d'imitare le virtù. De qualcuno poi s'accorda più oltre verso la via della perfezione non lo fa con quella fiducia sottile che si ha per un ideale grande ed affascinante ma per un più raggiungibile. E' la storia di tanti, direi quasi di tutti, perché ognuno sente il richiamo potente a dispartirsi alle fonti pure della verità e talora si fissa a Rio. Si comincia con le vere ^{le} grandi fatiche; ogni difficoltà nasce, si risolve, si sale. Poi succede la gran brutta cosa: si comincia a provare la noia del gale, vengono le occupazioni dell'altre, si sentono i richiami potenti delle comodità. Si comincia ad abbandonare i propri capricci, si diventa dei santi falliti.

Il nostro Fernando nacque santo? No. Fu un ragazzo come gli altri, forse dotato solo di una intelligenza vivace e precoce e d'un po' di salute. Ma pure spirituale, virtuoso, e anche perché lo volle. Fu dato alla vita, non devio e non fallì.

Non abbiamo notizie positive di sua prima infanzia. E' fatto immaginabile, però, un bimbo sano ed allegro. E' solo uno di quei piccoli anelli di campagna, forse un po' grande ma più pronto a tirarsi, e meglio a farsi tirare indietro, le maniche per pasticciare dietro la mamma che stende la tela,

governa, da buona massaia, il pollame, intenta ~~alle~~ alle faccende domestiche se non addirittura dietro il battente qualche volta, nell'aperta campagna. Bimbo di grande carattere, per giunta, che certo si preoccupava grandemente di istruirgli fin d'allora principi cristiani, come godevano la ma di buoni ed onesti possidenti.

*Primi padoli alla famiglia...

della bocca dei bimbi formano naturalmente i padoli, come una bella placchetta. Ludovico, come lo chiamavano in famiglia, era un bimbo anche lui e queste cose certo gli piacevano. Balto e mamma si sforzavano ormai non poco imbarazzati, ansipondogli. Ad accettare le cose avrebbe bastato anche per lui, ma ciò non era nell'interesse dei buoni genitori, preoccupati di istruire ^{come} quelle con gli usodi il loro modo di sei anni, per diversi anni, e dare il resto, per la sua età. Era era l'ora di una educazione cristiana più perfetta e di una istruzione più profonda che ormai in famiglia non gli si poteva più dare. Partì un bel giorno del novembre 1845 e giunse al collegio con il suo ^{padre} padole, per tornare a casa sua. Un bel giorno, si chiamò detto, perché seguiva il punto di partenza in una via che, facendolo conoscere a gente e aperta di giorni, lo avrebbe fatto distinguere per le sue virtù. Ma per lui non proprio bel giorno. Avrà potuto staccarsene dalla casa paterna? E perché no? Raccomanda non per non

fatto segno ~~di~~ grandi speranze, i buoni genitori ridevano in lui
benchi di delicata complessione, il sostegno della loro vec-
chia. Di persona ten formato, ancor più bello nell'anima era
la gioia della famiglia nelle brevi vacanze. Fratelli e sorelle sta-
vano volentieri con lui e ne imparavano tante cose. Babbo sovente
fotbollava con sé e si rendeva conto dei progressi fatti
dal figliuolo. Lo informava degli affari della famiglia, gli fa-
ceva vedere che cosa avrebbero fatto quando sarebbe tornato. Si a-
dargli man forte, quando taceva e dimostrava appena tanta at-
tenzione, qualche volta, che suscitava la stretta coteria. e Babbo se-
ne inquietava un pochino e dava la causa al troppo tempo che egli
passava in chiesa e a casa con la mamma, "ha donne, mamma
e bambini (i fratelli più piccoli). Quanti costacchi intorno! Ma egli
si ripeteva "il diavolo mi ha parlato, forza a lui di quietarmi
al desiderato posto di salute". Dimegna intanto il tempo di la-
scia il collegio: i giorni passavano, presto sarebbe dovuto tornare
definitivamente in famiglia. Ma nelle ultime vacanze prese la gran-
de decisione: lo disse un giorno a mamma, trovandosi soli
nella grande cucina. Nella pancia la buona stonata aveva
suscitato la aveva formato, contenta. Ma subito l'agitazione era sul
suo volto: anche quando era tranquillo. "Bona chito a quell'uomo!",
esclamò lei. Per laique e si rassegnò. La sera si fu un po' di
sera, intorno al tavolo, dove tutti erano riuniti per la mensa.
Di sopra al piatto il babbo aveva risposto aggrottando le ciglia.
Fratelli e sorelle avevano tese le orecchie: dandoci in dominario?

Era appena tornato allora un po' a casa! Ci fu una lunga
pausa di silenzio, grave: si sarebbe sentita volare una mosca. Ma
o quasi il silenzio era stato così, pensoso per tutti. Meglio parlare. E
mamma rispose, prese le difese del figliuolo che in quegli istanti non
poteva rispondere nulla. Tanto sostene che anche nel marito poteva
tutto. Ci riusciamo meglio, disse Babbo. E ci penso davvero, disse
il suo consenso tanto. Se cosa era fatta. Tu bene sollecitata da
lui la mamma gli preparò un nuovo sonetto, fra la curiosità dei
fratellini che volevano toccare tutto. E per tanto, va in dominario,
e una notte di tristezza relava i loro giochi innocenti. Non si la
sentivano di giocare ed erano sempre lì con mamma e babbo.
* La nuova face... *

Col ricordo sempre del caso Padre Ruffini, dei buoni esempi e col
la gioia senza ammirata nei religiosi da cui era stato rivivato
amato e incoraggiato nella via del bene, parti da casa lasciando
tutti in lacime. Ma sul suo volto non c'era che temperata mes-
sura: ormai aveva il cuore e gli occhi altrove. Così necessari ve-
capiti si presenta in Milano al P. Rettore del Pio Istituto, dove ve-
ne ricevuto a braccia aperte. Ardente di un entusiasmo tutto
tutto è pronto a sacrificare: e il signore lo richiese. Mole anche
da lui il ostacolo dall'ultima creatura a cui divide il suo an-
no tanto: si, perché Gesù è arricchito di tale amore. Ma suo con-
fegno di collegio col quale aveva diviso giove estremo della
comune risoluzione, quando stava concludendo con lui il viaggio
per il noviziato di Venezia non viene accettato. Dandoci, non vengo

E non le vite degli altri, e le regole allora furono scritte da me volentieri e per una usanza di stile; eppoi debbo essermi tenuto costantemente, amando vedere che non altro lo osservassi.

* Un abito di buona stoffa *

Dalla attenta lettura delle Costituzioni il nostro Marchese trovò una profonda cura di pietà dolce ed utile ad ogni cosa.

Pietro i confessori era un esemplare. Aveva imparato a pregare. Eredi non face? bene: vedeva che non è così facile e nemmeno

così difficile. Prima di lui amava ogni giorno il padre e Dio. Sua madre è la prima e principale occupazione sempre di Cristo in

Monastero. Quando mai pensò di lui averci trovato l'innocenza e il fedeltà di Maria che tutto può e mai attendeva solo se lo cammi in

lontana, punto anche allora a tornare a Te e a tutto dimenticarsi. Ma bene lo feci? Ho commesso qualche peccato ancora? Che cosa

dirà? Egli non si capisce; ha dimenticato da questa avventura divina che gli veniva offerta sempre più intima tanto voleva offendersi.

Ritornava unito a lui, la vita; e per forza fatto.

La vita esemplare era stato pensiero quell'anno di recarsi nei miei confessori al demerito patriarcale per studiare un po' di filosofia per bene i miei confessori anche egli frequentava regolarmente una

notabile scuola però si fa conoscere al suo prelato di affluenza tanto quanto bastare a soddisfare l'obbedienza. È una prova che

fa vedere chiaramente che quello di un'alta da lui raggiunto, che era

sempre ogni giorno più impetuando un tale scritto nelle prediche del suo ingegno davanti ai Professori e ai Confessori la sua mente più

spice ordinava anche questo al fine per il quale era entrato in religione, abbandonando patria e parenti. Pensava bene tutto nell'unità

di frequentare pure molta ^{nella} modificazione. Siccome è stato pensato amare il nascondimento e il rinnegamento dei propri gusti.

"Vino e gioventù sono due focolari di concupiscenza". E mi mettono in guardia contro la propria carne, egli chiamava

i digiuni. Ma la giovane età e la gracile complessione esigevano dal P. Pietro e dal P. Maestro che non gli venissero

permessi. Allora si vedeva andare in cerca di quelle modificazioni che non gli potessero venir negate dal titolo della pi-

cile salute. E diveniva un piccolo di lupi: con segretezza più volte fu osservato mentre raccoglieva dalla tavola i mozzicelli

di pane lasciati dagli altri, che avevano provato prima di lui e se ne cibava lasciando la sua porzione.

Ed si modellava. Docile come un pezzo di stoffa si era posto nelle mani dell' Maestro che lo tagliava, lo lavava. E stava

permanente un abito bellissimo e di ottima stoffa. Il suo fervore e la sua pietà crescevano ogni giorno più. Il suo bloccetto

mente inteso si argomentava dalla sua compostezza esteriore: e si ammirava, nel progresso del tempo del noviziato.

Tutto ciò contribuì ad indebolirgli lo stomaco, cosicché nell' estate di quell'anno 1855 fu obbligato a sospendere per un me-

se anno i suoi quotidiani esercizi. Ma anche allora continuò il suo lavoro, instancabile. Il segreto? Tutto per Cristo, anche quei dolori. E rimase sempre come specchio di acqua tranquilla

È vero: si addormentò ancora in un dei giorni nevosi e piovosi.
giorni. Si tenne nella primavera della sua salute e tenne il sole
in splendore limpido in bellissime giornate vennero anche giorni
in cui esso sparì. E dovette tornare per non perdere di vista. ^{Costa}
in questi giorni di pioggia. All'ingresso nel noviziato egli aveva
sofferto quella goffaggine tentazione d'impetenza ad abbracciare la
regola. Ma, durante il noviziato subì altre tentazioni pesantemente
opposte, desiderando o magari ripete di regola o una più as-
stera applicazione. Era un tormento anche quello del diavolo che
trasformatosi in angelo di luce, lo voleva ravvivare con una
moderata fervore. Il frate novizio, avendo appreso come facilmente
il superbo inganno, rivelato subito a chi doveva tali tentazioni
e ne rimase libero, perciò obbediva ai consigli datigli circospetti
e le tentazioni passarono. Trasformatosi in salute riprese le sue occupa-
zioni con la debita moderazione impostegli dall'abate P. Maestri,
dedicandosi alla professione religiosa con sempre crescente profitto
nelle vie della perfezione.

Sull'altare il primo ^{convento} Diociano quello.

Si lamentava il cuore nel S. T. col suo popolo che lo amava e
lo cercò talba e egli offrì anch'egli obsequi e benedizioni.

Costa rimase di Gesù l'obsequio diveniva perfetto e partizionato al
che è il sangue e il corpo di Cristo, Dio lui stesso e uomo, che non
tutto offerto con la sua anima e la sua bontà. Il nuovo popolo di
Dio che ^{concedeva} offriva non tutto il cuore e l'anima ancora degnamente.

Ma non fu una cosa che gli appartenesse esclusivamente, ma ^{si stava}
con tutto l'umanità misericordemente si unisce nel nuovo obsequio.

Il religioso poi coi suoi voti non fa che pubblicamente manifesta
re la sua volontà decisa a sempre sacrificarsi totalmente
con l'ordine della sua. In una parola: non fu ^{che} Dio che, vive in
me ^{che} con S. Paolo. Il giorno di tale esperienza pro-

cessa fu il giorno di se stesso e solenne e obliquo "il giorno più bel-
lo della vita". Ben anche si esprime il suo. Sando. E' preparato
con molto fervore a questo incontro con Cristo: poi rimane con lui
ritirato quieto dal Padre. Oh, è una bella cosa! Quanto volte nei pri-
mi precedenti si ha pensato! e seriamente: si è esaminato se tutto
è in ordine di più se la candida veste battesimale ammicchia e la

veste per molti anni, ma specie in questo ultimo di noviziato, è impo-
ssibile. Insomma, se così fosse l'ordine a Gesù. E' l'otto gennaio 1858,

giorno invernale, freddo, gradevole di gioventù e di grande amore si offer-
va, obsequio, tutto interamente. Era il grande giorno che sempre fu

ricordava con gioia nelle conversazioni future e che santificava
in ogni anniversario con i consueti con particolare fervore in danti de-
corazioni. Ma il nome di Alessandro in quello di Demofilo Kostka, di
cui era devotissimo: in questo tanto giovane voleva modellare la sua

vita. E si narra che le carte sue più care, dopo la morte, fu ritrovata la
carta della formula di professione da lui proposta, nel manuale quotidiano
di preghiera si aveva visto un commentario per recitarlo ogni giorno e un
movere con la sua intensa consacrazione a Dio.

Cap. II
Filosofia cristiana.

* L'edificio ben fondato.

Sopra i fondamenti d'una sode pietra, di perfrare intellettuale e di pratica umiltà, facilmente si può perdere l'edificio di cui si è che il nuovo popolo stava erigendo. Alla giovane età di circa sette anni già era un felice pueretto. ^{La sua memoria è} sopra le assicurazioni degli Apostoli e dei santi Padri che prima di innalzare la costruzione della regale ^{oceanica} si inchino alle basi, affinché questa diventi più stabile e più solida. E le basi ci sono in una sode pietra: si può costanza di anni che non crolla. Eccolo all'opera: amata lui stesso che, meditando il Vangelo, da buon stratega si fa il suo piano. Poco tempo faucti arte, sapientia, et gratia apud Deum et homines. Ci pensa e scrive: "Jesu e. ci insegna a fuggire i due estremi, l'uno di coloro che presumendo solo credere solo innanzi a Dio, non ascoltano il detto dell'Apostolo: Quae edificabuntur tunc in vicem aedificabuntur; l'altro dei ferventi fatti, che solo cercano di vivere in divisione di mente presso gli uomini, dimenticando di ciò che del punto dice Bartolomeo: Invenio vos in corde dividit. Quindi prima dichiara di vivere nel bene avanti Dio, poi ⁱⁿ e avanti agli uomini, per edificarsi coll'osservanza delle regole, coll'obbedienza, col silenzio, colla modestia e per riporre il mal esempio che lo dato in formato. Gesù profumato sapientia e colla meditazione delle cose celesti, colla prudenza nell'agire, colla aggettività del parlare; et gratia con tutti quegli altri virtuosi, così quali si può

a Dio e agli uomini. "La vita sta nel mezzo, diciamo noi. Ma fa senza ~~spesso~~ a confondere i termini: sta nel mezzo, e noi seguiamo di fare bella maniera restiamo in mezzo, nei caldi nei freddi, non in A metà costa del monte, quasi mediano. Lui invece stato nel mezzo ma nel giusto senso. Nella di stabilizzarsi e pure tutto fuori del campo. Facile? Dio: lavoro e vivere tutto a lui, fedeltà come un padre. E' facile se lo noi. E' difficile agire con se noi. La sua consolazione fa di fatto tale. Solle e fece per lui. Anzitutto in questo mondo.

Per nessuno immersi a Dio almeno la pietà appoggiato sempre sopra al fuoco padre non si spegne. E conservo il fuoco del mio spirito.

Il essere con spiriti potrebbe non faranno le comuni. Quando tutto è di natura come esatta: non confuse la cosa con dominazione. ^{Reale} per

fedele dell'ufficio chiaro e matrice quotidiana cogli altri. Secondo lo spirito della regola che esorta ad aggiungere all'ora di meditazione giornaliera anche un'altra mezz'ora, utilizzare il tempo libero in tale più occasiono. Quando il tempo mancherà sapere lo stesso trovarlo. In parte' ora fatti come fare. Essi erano sempre i primi ad andare a meditazione e gli ultimi a dormire: eppure non sonni di più che per loro: meno occupati o che avevano più tempo di te. Il loro segreto sta qui: meditare e unirsi con Dio, e battersi con lui in dolcissimi colloqui. Quando hanno di più lavoro e non sanno come sbarazzarsi aggiungono un po' di meditazione, s'installano un po' di tempo con Dio e poi lavorano il tempo a fare altro. Se la non hai mai tempo è perché non hai altri mai e non sai meditare. Adolapara, Riuscito d'arrivare per le sue deturmi l'opera del Santo Padre, che ottiene più di 100 gli altri di te.

queste. leggeva il Rodriguez e la sua lettera spirituale andava profusa.
Rasparava a raso e sangue suo; conchi che leggeva e quando si
trovava infuso sapeva perche i capi che voleva si fossero fatti, una
infranta che lo esortava. Ma, altro libro che leggeva era un libro di
spina. Egli lo aveva in patria e durante il giorno lo leggeva per avere
colleto conforto. Per lui l'Autume di Costa era una grande fonte di
quanto gli occorresse. Aveva leggeva spesso, fra le vite dei santi, quella
di S. Tommaso d'Aquino, il suo libro polifono che parlava sommarmente,
di S. Luigi Gonzaga, di S. Giovanni Beutmann e le opere di S. Teresa. Ma
dopo Palma lo aveva ripetutamente letto e meditato, ricordando solerti fatti
e quelle tante industrie amate nei suoi manoscritti e più ancora nella
sua vita pratica.

+ vera filosofia cristiana +

Il novena chiesa filosofo ~~era~~ studiava le scienze profane con passione
Ma non per quelle. Egli era ben più appassionato della sua e pratica
filosofia cristiana, quella che amava i santi e solo con, ^{nesso} tendeva a
nelle lettere, tanto apprende. La sua te? Fuori solo in teoria o per
la dimandata e l'hai dimandata. Non a ripetere, ma a indicare la
chi tu hai scelta? Dal tuo B. spirituale, dal tuo Confessione, forse in qualche
padre, ma più ancora essa era innata nella tua anima. Tu l'hai soffer-
cata, ma da parte padre non ti faceva comodo. Sì, tu stesso, il tuo in-
dica venai di più che non l'hai mai scelta. Da certi momenti quando
non sei stato compreso, quando non hai raggiunto ^{il tuo} ciò che bramavi, il tuo
no, quando ti univisti nei tuoi lunghi sogni governati per ripeterti in un
domani più filosofo e più bello quando al vedere d'una bella giornata, solo

in un'ora la natura contemplavi la venisse che ti circondava e s'appoggi-
vera un passo filato, senza che te ne accorgessi. Quando ti sei trovato
lavorati e un'ora, quando esultato alla fine d'una giornata che
per molto deluso e scaturito finalmente, alla sera del di' es' festa: di
no, come sei hai scelta la figura di quella vita umana e non hai po-
sato a Dio e non hai compreso che solo ~~spesso~~ per lui vale la pena?

Ecco la filosofia cristiana: fare per Dio, come mole Dio da Te, in quel
e' voluto, nelle cose ordinarie. Quando fu appassionato di questa filo-
safia cristiana e ne divenne un esperto. Così, semplicemente senza darsi obli-
ante. La sua anima bella, arricchendosi di questa sapienza. Non ogni una

volta preferisci ai Confessione. Per quanto amore sentire per il tuo bene
non lo rivolti e non ti accosti ^{da} ~~mai~~ ^{mai} ~~mai~~ di più se meno degli altri
per quanto gli fosse vero, perche non amare mai una divocionella
che lo rendesse singolare e magliorato. I compagni non avevano nessuno
to la sua sola scelta e la sua propria scelta, e immediatamente con lui nella
vita nascosta con Dio non l'aveva scelta dalla sua vita.

Aveva l'ufficio di segretario. Sì che bello, sempre per Dio, sì, sì,
Santo. Però prima il lavoro per lui. E così sparsare, cambiare i fiori,
parlare per le lettere. "Cristo" se che maniera una maneggiato: cal-
le feroci, anzi una budi gli altri, addirittura la chiesa, con il amore
era un'ora tutto, d'una anima. L'ultimo, non c'è e' nessuno dubbio che
a una altra cosa egli sentiva pure lo me delirio, anche questo
per il frangimento dei letterati a lui affollato. Quando riceveva
qualche invito del P. lettero per qualche mancanza, allora se go-
deva in cuore e riceveva la concessione con tanta umiltà che chi

assombrava una grandemente meravigliata della sua vita. Egli con tanta disinvoltura per disingnarsi. Si sottolenta ad adattare a cambiare quello che gli era stato ordinato per il decoro della Casa, volgendolo la cosa in allegria. Con Compattelli che gli insegnavano la senna del imperatore si metteva in testa come un grande uomo, morale e ricreazione ricreazione spirituale e profeta dell'umiltà.

Per ogni cosa aveva la sua risposta piccante che faceva ridere di cuore e di un'altra fatta di voti da lui compiuti e le battute a lui scritte e scritte. Un Compattelli suo amico di vecchia data che gli aveva parlato la disciplina. Ma quando gli scopre una grande corda e ^{quella} con un'ipotesi di castigare la propria mente. "Eh, Stivaldo, sei disperato? Ti non impazzisce? Tarda che una corda

non è un uomo. E si, ^{però} come bene il nodo che torna? Chiamami zari, che ti vengo ad aiutare! E lo guardava negli occhi, volendo ^{in un momento} mente aprirsi in una la corda e la ^{passava come} nel matrasso con faccione "Kasia, lascia, gli dice punto il Stivaldo e gliela afferra, mi serve chi

momento da battipanni. da così c'è una, anche molto, porta solo lui il matrasso e non fanno tanta fatica in camera! E mentre l'altro riprende a parlare, egli lo fa sparire e ogni piccolamente il ^{altro} ~~Stivaldo~~ ^{Stivaldo} fatto tanto significativo quella parata mostrata però il Compattelli detto tale ingegnere riparte la dimissione. Ma il signore non volle e per vedere la gioia del suo capo felice, e suo tempo più capiva una materella nella mano

della donna Linda Bellas. È il comportamento da uno costantemente; e la ^{gli altri} ~~disposizione~~ ^{disposizione} ~~che~~ ^{che} "La postica esterna si deve escludere: lo riguarda al sito, non solo accostandosi della temperanza cristiana,

privandosi anche del conveniente e del necessario. Per me sta fuori, e in questo detto essere costante, non ostinato, di una persona mai fuori della mensa o cose mangereccio, se mangiò se non per ottolerlo, se trasportò dalla mensa una tucola.

2° Riguardo al letto, somma prontezza nell'alcami e conforme al P'ubbidienza 3° Riguardo ad altre penitenze, se volò per unire la taluno che disprezza se tal cosa, lo mette nella mensa un mio cognome; tuttavia me ne astento (se non fosse la disciplina del reo di, e se Tobio o i Superiori non lo vietano). Di fatti così se per ogni e per amando tali modificazioni non le parlo come desiderava, preferendo l'abnegazione della propria volontà e confermando mandola ai quella di Dio e dei Superiori.

+ Tra gli orfanelli.
Eh, la set e ha la gola arsa non bada a nulla più di d'interessi. Chi ama qualche persona la ricerca e la vuole amata anche dagli altri e dappertutto ove si trova ha un pensiero per quella. Per Stamolao c'è lui, sero. E lo ricerca ogni cosa, sempre, irrefragabile, ovunque si trovi. Ecco: prima, saggiamente, era vicino a lui, sero, e lo serviva direttamente. Ora l'abbondanza le vuole altrove, perfetto di camerata tra gli orfanelli.

E gli dà esempio luminoso anche allora per i Compattelli. Con perfetta giustificazione della propria volontà accetta e quel che più conta con gioia ed entusiasmo anche se tale cosa non se la aspettava in quel momento. Subentra nel nuovo ufficio e una subito alla xop, riguardando gli orfanelli. Sono la credibilità

più cara del S. Padre fondatore; ora è in mano anche a lui: ed è
gli ruba tutta la responsabilità che assume. Non chiamato ora Padre
da tanti ragazzini, ^{monasteri} ~~monasteri~~, allegri ed anche chiassosi. Ma non basta
esser chiamato, vuole anche crederlo, Padre. Fu una lettera che scrisse da
Roma nel dicembre 1852, ingenuamente ad un mio carissimo confidato
lo diceva, riprendendomi a questo tempo. "Sei stato ancora perfetto,
so che avete molto da fare, tuttavia io invidio il vostro stato. Io
non ho mai avuto più abbondanti le celesti consolazioni, che in
quei mesi che fui perfetto; di fuori pareva che fosti, ma nel cuore
aveva il paradiso". Forse da questi sagli accenni potetti fare
cane a costruirsi la figura del S. Padre perfetto. Però non c'è
ne che ti fermi qui; forse andresti per una via errata oppure non
toppi ritorna al reale. Ascolta anima: ci sono altri pochi fatti, ma
di grande importanza: c'è solo, sempre la mano di Dio che lo con-
duce perché possa far bene anche questo. Ascolta prima il mio profes-
so, formulato sinora e cablo d'amor di Dio al principio: e chi non
sia bene o più a posto dell'opera. È stato ritrovato nel suo ma-
nual di pietà. "Consideravo i giorni miei a me afflitti come tante
palline di cristallo, in cui racchiudevo il sangue preciosissimo di
Gesù Cristo". Ma perché più profondamente potessi ciò capire e com-
pendere i suoi figlioli in ogni minima necessità, e direne a fianco
anche lui. È un dolore, quello di perdere la mamma, che non può im-
maginarselo chi non l'ha provato. Vedere la persona più cara, quella
da cui hai ricevuto la vita. Tu crei qual senso non più futuro
colore che la perdono senza conoscenza di quelli che se la vedono man-

care ad un certo punto di loro vita, forse quando ne senti verso Dio
bisogno, dopo averla conosciuta buona e santa ed attiva parabile
fede che contiene un raggio dell'infinito Amore. Ti uarso questo dolore,
so fatto senza talmente più oltre su quello che è la perdita di quella
persona amata; è una cosa tanto triste, anche per chi soffre.
Arrivare nel maggio di quell'anno 1856, fucome un felino a
nel senso, un agguarione che avrebbe potuto far perdere la
vista del sole, la fede in Dio; e quindi poteva la sua santità,
solo avere perduto di vista. Ma il Signore lo provò dandogli forza per
passarlo ancora, e la svolta del dolore ~~si poteva~~ ^{si poteva} ~~si poteva~~ ^{si poteva} la pure-
zalità d'un uomo, sperimentate poi la unica personalità sua, quella di
tanti. Conoscevo per lettera la grave malattia che, dopo un'alta
grave toccata al padre, ora colpiva la cara madre. Pregava e fa-
ceva pregare dai confidati, ma sapeva insieme conservare la sua
quillità del cuore rassegnato alla volontà di Dio. Dopo pochi giorni
in la buona madre spirava, esalando la sua anima a Dio da cui
ricevera il premio della sana educazione dei figli, e del sacrificio
del suo primogenito, entrato in Religione. Il Padre Ruffini an-
nuovo al figlio la dolorosa notizia, temperandola col ricordo di così
forti salutari. Fece bene al punto di rammentare queste parole e la con-
fessione che trovò tra i Confidati, i quali partecipavano al dolore con
parole ed anche alle consolazioni dello spirito che muore Dio. Ruffini tra
lo sfogo della natura umana. Ma a quel bene punto seguì una costanza
e piena conformità alla volontà del Signore. Una nuova parte fu lo
seguire dal cielo, dove sentiva di dover andare presto anche lui. La

avrebbe visto e sarebbero restati eternamente uniti e felici in Dio.
E patetamente, provato il dolore dell'orfano, si chinò sui suoi figlioli
e ne abbracciò tutti col suo complesso e col suo sguardo ardente. Fuore di
Dio. La sua carità non il messaggio della carità, un messaggio di superiorità
e di ambizione, dei grandi uomini dei nostri giorni!

Cap. V.
- della vita eterna -

* L'umiltà cattata *

Lavoro ostinato e faticosamente. Ogni orfano sentì la sua anima
guidata da una via nuova. Ma prima di occuparsi degli altri ancora
particolarmente, si curò nella sua orfana e la sentì, si perfe-
zionò ancora, stocò, batté un po' qui e un po' là, colla parrina e
un assistente attorno al capofamiglia che molto costiniva, colla assistenza
di un filosofo (Boque, se vuoi) che ha formulata la sua arte e la
regole nuove di risolvere i grandi problemi che lo tormentano. E
passò un altro anno. Finse il maggio fonte, non caro e oboloso:
la sua nascita, la morte della mamma, la fiamma via di una alba
Mamma che portava sempre in mano. E quello era il mese per lui.
Un fatto certo proprio allora che muove con molti altri del grado
raggiunto dal Eb. Nell'ora nella vita fondamentale dell'umiltà.
L'era richiedeva l'uso di tenere un libro discusso agli orfani in ogni
sera del mese uterano, dai RR. PP. e dai diversi studenti. E
c'erano molti vantaggi. Ma l'ultimo atto quello che le primizie dell'or-
fania cristiana di quei giovani cristiani veniva dedicata a Gesù. Sono

anche la volta del nostro Stamias. Grande era l'aspettativa di tutti, che
il giovane nato confuso si presentò al Padre Rettore pagandolo di dispen-
sato, tutti proprio persuasi di non farcela. Come? Lui che aveva
tanto le Madama, che diventava la mano così felice non poteva del-
parole per infermare quei figlioli a donarsi interamente nella braccio
di una così cara Madre? Certo furono 999 e penso a poco le esortazioni
zione del superiore, per cui egli si presentò all'isolotto. Dopo alcune pa-
role fece, s'infaccia: è inutile, paranti non può andare. Assenti
e intorna al posto che sempre in chiesa. Ti confesso che io ho fatto
stato modificato ed anche in seguito alle innocenti parole degli
orfanelli. E tu no? La fantasia giocante si gioca spesso in tali storie
le circostanze finché, facendosi vedere la cosa molto più grande di
quella che in realtà sia. Ma egli fu visto godere di tale pubblica mortifi-
cazione che a tutti o speciale benevolenza del Signore. E accorsi
di aver avuta troppa confidenza in se stesso e riparsi, dovete molto
più benigno e distaccamente il suo ragionamento nella carta e una
altra volta lo sentì con occhio commosso ripino. Orfanelli e Goffa
telli, soddisfatti, gli furono tutti attorno. E da ovunque fossero le con-
tazioni. Così va il mondo: oggi si pone nel catechismo domani per bene.
I suoi graditi sono misteriosi e non han valore. E questo capi sempre il
fin e lo spogli le loro che sapeva darsi dagli uomini a chi possono
darsi graditi dal Signore. E poi era speranza unita e leggerezza, molte
irraggiabili se non si offrisse decisamente una sola umiltà. Con
nelle scuole dove era tale una allora giustificata dalle sue orbi e
dalla sua cultura non comune, egli non volle brillare e usò la

...una stima, sembrando tutto per quanto possibile coll'altissima. Ripeteva agli argomenti Villani quelli pacati ed amici. Professore e con ogni rispetto lo esortavano a compiere qualcosa ed egli, peccatore da voce invitando tutti ad abbandonare. E fu un effluvio prolungato, all'incirca. Era quel seminario restò un anno sotto i piedi della fiamma d'ingegno e più ancora dell'amore di uno che si celava nel cuore. Ma egli si sentiva portato soprattutto alla scienza teologica. Ciò spiega la maggior applicazione e il favore che dimostrò in Roma nel primo corso teologico. Ma fu lui che comprese la necessità di conoscere a fondo la filosofia onde penetrare la chiave dell'azione per manifestare nella discussione teologica.

* Un nuovo S. Luigi in Roma *
Fu un giorno del luglio 1866, il sole caldo, che pareva avere voluto spazzare le fiere, per tutto il giorno aveva reso infocato l'ambiente. L'aria pesante aveva stannato tutti. Ma col calore della sera tutto pareva cambiato: era un'aria umida, fresca e rinfrescata, e tutti parlavano di nuovi iniziati. Era un corteo garbato di giovani, che parevano piena qualcosa di nuovo intorno. Ad un tratto, stava campeggiando chiama. "E' lui, è lui, e tutti parlano come fiamme, in un baleno obocchie sono in ordine. Non c'è proprio bisogno che i peccati li invitino, questa volta! E' il Padre Reverendissimo, questa volta che si affida da Roma per loro! Una incanto commovente: ha lodato S. Luigi, quello in corso i ragazzi. Poi su loro venne la benedizione. Il Padre bacia e abbraccia i Campanelli, manda il suo di augurio

di tenerve tutti. "Come state? E tu, e quel te... Sono venute come e chiese che fan temere le volte, eccole nipi e allegri ovunque. Ci vediamo ancora dopo, dice lui, il Padre. E li congeda. La campana che richiama a quasi giorni agli altri comuni, che sarà la sera del bignone sera, in questi giorni, un bignone diverso! E' la vita generativa alla casa professa e all'ospedatorio in Venezia. Anche il S. Michele, quando limpido, concentrato più di tutti partecipa alla gioia comune, per niente passato di ciò che l'attende. Pochi giorni e poi, il 2 agosto, colto Venezia. Ho la casa tanto cara del monastero, addio fatti tanto ~~restano~~ restano dei suoi respiri e che sui studi, addio pace e felicità religiosa in quella terra, addio a tutti li tanto amati. E la partenza gli sollevò in cuore tanti ricordi. Era un anno così, all'improvviso. Col cuore pieno di riconoscenza anche lui si era presentato al Padre Rev. Aveva tante cose da dirgli, che chi non ha vita interiore e non ha un ideale di unirsi a se, ma tra manarsi così alla buona non ha nulla da dire in questi circostanze. Gli aveva aperto il suo animo, e non la finiva più di ringraziarlo. Sol era stato scintillato, commovente: un'amma bella, in una parte di predichazione per gli studi ecclesiastici. Una speranza per tutta la Congregazione, per la Chiesa di Dio. E il Padre aveva detto ^{che non gli si poteva} quelle parole in lui a Roma. Stando in pace, coll'oblio una che una ogni affetto. Nel resto questa volta gli era anche grata e ostinata in cambio ai suoi desideri. Beato S. Luigi! Laggiù avrebbe potuto vedere la sua formazione e giungere al punto felice, tanto sognato in cui poterlo stringere tra le mani e dire "Hoc est corpus meum!"

E fu posto a vilano. Le dovette farvi. Capito inaspettato al Po
che pochi anni prima: era stato detto nel suo dallo stato

Il Re. Intanto in vista fu preparato il passaggio per andare nelle
fonti: la sua famiglia era al termine. L'ora raggiunge il dev-

Reato su, nella provincia sardo-ligura e di là prosegue per Roma.

Fu invitato a dire che parole, a leggere un ricordo di se. Eradella scien-

za volta la predicare e parlò della sua vita predileta, l'umanità.

Forse non disse nulla di nuovo, ma parlò semplicemente col

suo cuore ingenuo di Bialbo, ebbe però il carattere e l'impres-

erabile come quello di tutti i giovani. L'anima umile, era detta e

una rosa che si spoglia davanti a Dio. Tutto qui. Il resto lo disse

la persona lui stesso, senza saperlo: "Luci" vivamus, vivamus

ebrietatem finem. "E' un altro Luigi, mi pare il silenzio una

voce, dopo che lui ^{parlo} alla sguardo. Tutti si rinvocano come

da un sogno. "E' il nostro Luigi che va a Roma!" e appa-

rono. E il nome resta in tutto l'Italia.

Segui la tua stella, o figlio della Drava! Sarai il primo che

co di grano macinato e divenuto polvere tra i clivisti e i mistri-

te, piccola ostia di carne, se continuerai ogni giorno più mi-

nile, più oleale, più parente. Anche se non sarai decastrato

gioio, dilato i suoi polmoni e ripete Roma. E protese il suo

sguardo oltre la solita cerchia delle s'borare. Tramontò un mo-

mento il tuo ~~ora~~ in horrea, la celebrità degli studi e della vita

che avrebbe perseguita. E s'immerse, con il passato dei latini,

nelle stadi di Roma. E la fugge: ottomenni antichi, nato della

vecchia capitale pagana, ormai tramontata e il colosso con

la sua lena bagnata dal sangue dei martiri, il Pantheon,

il Campidoglio. Ammasso di rovine grandiose, coperte da

muschi, rifugio di ^{refugi} ^{partecipazione} ^{La Roma grandiosa del pass-}

to caduta, ma per spirante forza finta da tutti noi ^{moderni}

che resistono ostinatamente alla furia devastatrice del tempo. Effe-

lutto è fugace, fatto sparire e l'umano non sarà mai d'oro se non

sarà avvolta da questo. In contrasto alla Roma parata la per-

te: basiliche ugualmente antiche, monumenti della cristianità, nuova

generazione che rende sempre e ancora come la "ignot mundi", of-

tere in corso con diverso. Roma antica ha dominato sulla forza

ed è resa nella tomba, forse cadde in un fulmine nell'oblio. La

nuova Roma governa coll'amore e esteri eterna perché l'ha e c-

le due forme si fusero nel suo mondo. ^{fu colto il contatto di un'idea} più aperte e vitali. Quelle via del Campidoglio, prona da cento
torrioni e splendori, da imperatori e senatori, ^{in un'idea} ^{gli spiriti, pensosi della loro parte} ^{che di una volta più,}
nelle uniformi più rare e spazianti ^{che di una volta più,}
Il Colosseo, il Pantheon ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
era caduta e non era meno splendida di questa. Il sole che si
non abbracciava del vasto obivido di Roma, ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
splendidamente barolati, ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
da Roma, giungevano gli ordini e tutti abbracciavano. Il mondo era sottile
e lì e doveva stare zitto. Ai confini vasti campi trincerati. Le difese
sono dai barbari. Il sole, in fatto, dal giorno, la notte, il vento, la
poggio, le arie trincerano sempre suniti, ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
citi, sempre pacati, la forza dominava. E se i ruggiti ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
felice dalle profonde ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
Roma, il mille rifile, la breccia di Roma, ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
supito e meno ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
un momento per di ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
se Roma dominava ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
dal sangue dei suoi figli, ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
Dalle et ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
due di suoi figli: Roma era ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
romba fella del partito. Solo le ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
che la dominava, ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
nuova potenza che fa di Roma ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
Cristo l'ha eletto. A Roma ancora il ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}

in modo diverso. Il sole che si ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
3.000 di Cristo ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
fede e amore per il capo. E ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
grande. I confini si ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
rette e ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
gloriosi i suoi ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
intermi. E i ruggiti ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
una dolce calma, ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
more all'Eterno Padre. Ecco il ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
Il partito e il ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
della calma d. ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
sono congiunti ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
la nuova; c'è il ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
stretto con ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
preparato la ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
e mille ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
rino ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}

4. L'argue con Cristo +

Cristo ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
però ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
di ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
Tale ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
una ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}
fatta ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}

Così ^{che di una volta più,} ^{che di una volta più,}

pare che studiando Roma ~~con~~, in una non ampia visione, non abbia
speso tempo. E poi vedi che tutto quello che saputo rimane.

Ma se tu non la puoi con, anzi, non se debiti. Immaginalo, me-
te tutta Roma, come se fosse a Te. Ma attento a non pensare un
semplice visitatore per quanto detto e istruito, che cresci molto.

Del resto il suo aspetto stesso, esternamente, non lo classifica
in debite. Un volto a ^{aspetto} fatto modesto. Una modestia
disinvolta lo dice un buon religioso coltato e lui non si de-

ne a mostrarsi diversamente. Ti pare una cosa tanto facile in
stessi abiti? Non crederci facilmente. Sembra tanti religiosi,

osserva molti giovani religiosi: cambiersi forse ista. Per fortuna
poi non sono tutti ^{alle} e cerimoniosi, anche in questo campo, conferma-

no la regola e ^{nel} caso ci arrimano che occorrono ai religiosi
freddi se in uno e tanti caldi caldi d'animo di Dio. Ma bastano

anche ^{si} su conto che si comportano con la percentuale, se
è sempre alta. Pensarsi e forse non ti comportarsi più in quel

dato modo, non si teni più a mostrarsi in quell'altra forma
mondana. Dovresti difetti da correggere, quando lui.

Ma si vuole molto a capirlo. È un giovane di poca salute, e
che lamina nel suo sguardo, che serietà nel suo aspetto, quasi

diverzia d'idea nella sua vita! È vero, dopo il noviziato si è
involuto di più e la sua salute è un po' migliorata. A questo

hanno girato le vacanze da lui passate in Barano dove la
no. Congregazione aveva accettato nel 1865 la direzione dell'op-

erato fra maschile. Alcune passeggiate ancora nel Friuli fatte agli

Orfanelli. Ma pure è sempre debole. Trova difficoltà nella dipen-
za che gli cogliano i magli dopo il cibo, cosa fatta più in collegio.

Egli l'accontenta alla quantità di pane che mangia, ma da lavoro
se ~~diver~~ lui, perché le pietanze non gli ^{non} vanno a spina. Ma

non; e la il velo si vedeva le volentieri modificazioni che gli
distingue Baranolo le gliotteranti e accontentandosi di pane.

Tra con i seni: più son deboli e più mostrano la carne. E pi
Caviano, lui ora è in vacanza: è volente dei depono e di

De. Pure tempo non se ne può. Egli sente il fondatore che gli dice
don L. Paolo: "Chi non lavora non mangi". Perciò oltre tutti gli impegni

che poteva avere ogni giorno lavoro ancora e su se stesso. Ma
al giusto orago e riposo il lavoro spirituale; si profita per appren-

perdere con nuova lena le scuole in etate. Ed eccolo in fronte in
Bito, al principio dell'anno ¹⁸⁶⁵ ~~1865~~, a Roma nel collegio Clu-

bano. Va da a scuola al collegio Romano, che è la prima Uni-
"versità di compagnia, dove per conseguenza sono destinati popo-

non i più illustri soggetti dell'Ordine; ottimo è pure il metodo di
segnamento, nichil in cede che siano queste delle meglio regolate

scuole del mondo. Quando io penso a questo e alle spese della
Frasina Lombardo-Varela sostengo per mantenermi a questi studi,

io grandemente mi confondo, e non so come i professori un altro
no preferito agli altri, che avrebbero potuto fare un'opera più di

me. Tuttavia pagato per me il bisogno, che, se è maggior ma forte,
mi conceda di poter approfittare negli studi, e così corrispondere

alle mie, che di me si prende l'amorevole us. anche la religione.

Regali ancora per me il digiuno che si deve concedersi di essere
nello spirito religioso, e che ricorre frequently le molte storie, nelle
quali più studiano il digiuno, e il ven. Berchemus, così mi comanda
imitare il più da presso la via possibile, e nel diligente e affa-
rare le ricorse e nell'esercizio delle arti. E mi ha una lettera
a me carissima compiaciuta data 18-18-1157. Obi per die 2
impersoni che la morte in me. Medici suole tu spesso una ma-
nente a contemplare in queste regie. Forse ti vorrassi l'incanto affari
mente di get. giovane tutto proteso a Dio in uno slancio
d'amore attraverso il suo dovere. Ma lui si accusa al ro-
dentaria: Ho peccato, dice, contra la regola, leggendo troppo
sto dopo il dormire e consumando lunghe ore dopo come nelle
scienze le molte lezioni, quando avrei dovuto cominciare. Tro-
va anche qui il modo d'imitarsi. Eppure gli costa, lo studio,
molto e anche sangue. Il libro, la disciplina, le regole sono stati
gli stimoli al fervore del religioso che così soffre con
due sofferenze, molto che egli, si tenne intensionato, se ogni po-
no aggiunge al calice del sangue di Cristo assieme a
esse stesse le gocce d'acqua miste al sacrificio di Cristo.
Stanislas nel suo fervore non se ne accorse col arrivo ad og-
giungere non gode d'acqua ma proprio il suo sangue. Fu nel 1157
in marzo. L'incanto era stato unto in Roma ma lui per non
perdere la scuola anche una sola volta, trascurò una legge
inviolabile. Si pensava forte forte il faroletto sulla bocca, per
non distogliere, mentre dentro il petto si spandeva, la gola gli

dava, il sangue gli saliva alla testa. Sempre pezzo ma lui non si
dava per vinto. Finché una volta dovette abbandonare il suo
sto, i suoi libri fra gli sguardi di tutti che lo seguivano in ogni
ti. Erano troppo abituati a vederlo puntualmente e diligente, qui
matina, al suo posto, posto a non parlare per una parola in
tutte le lezioni. Ed ora. Ora se ne usava col facciale tutto
rosso di sangue, mentre ^{chiamato} ~~entrava~~ sulla ^{luna} ~~perceva~~ ^{perceva} il petto
si dilatava mandando fuori sangue. Era umiliato. Dove
essere una cosa ^{non fare} ~~fare~~ anche in un punto e dritta tale
"Mi trattenni a letto, così egli in una sala, solo tre giorni, ma
da allora fino a get. punto fui sempre sotto cura, e non che
dalla scuola, fui dispensato ancora dall'ufficio. Teni l'alto
di maggio ritornai a Roma da Villa Lucchi, dove mi trattenni
per un mese a col. Rev. sede Senese, e col primo giorno
di scuola, che sarà il prossimo venuto, ajero di poter ri-
sumare le inchiame fatiche. Ho pensato quasi due mesi di
scuola, ma sono più contento che mai: fatto la volontà di Dio,
che non se in get. tempo fuori venuto ad imparare le più astu-
se questioni. Incoraggiava se stesso e si trappolava a non tenere
per lui "Non veni, scriveva al P. Rettore in Venezia, che si ar-
re a mettere in alcuna apprensione; che la cosa fu arca. leg-
gona, ed ora mi pare d'essere affatto fuori pericolo. Per altra
parte sono contento che get. incomodo mi rammentassi un
ragione per imparare che altro che mi: con fatti miei di get.
altro anno, rivai a Roma, fra quelli che all'ingegno e all'bu

volere unione una salute ferma. Ma anche in questo si fa
con la volontà di Dio e dei Superiori che il rappresentano.

* La volontà di Dio sempre! *

"De come veni, o Stamitao, alla vera sapienza dei Santi,
mente cresi negli anni di Religione?," richiedeva il
sofferente meditando la vita privata di S. Antonio. Sui la pensa
va così e presto, molto seriamente: "La santità consiste nel
fare quello che Dio vuole e in modo eccellente." E concludeva
"in pace, in materia d'obbedienza, a non riflettere se la cosa co-
mandata sia alta o bassa, ma solo che vien comandata da
Dio... Non si contenta di quell'affetto che i Superiori ti don-
no; e credi che molto meglio sarà per te l'obbedienza, se
B. sopra... che non il dettare lezioni sublimi, predicare e con-
vertire... Tutti, almeno quelli che desiderano veramente progredire
nelle vie dello spirito, hanno i loro peccati. Anzi più uno è
il peccato più ^{questo} ^{dell'anima} ^{al 1790} ¹⁸⁰⁰ più ardente e costante la volontà
decisa e stabile: d'ora innanzi farà così. Ma senza la
fragilità umana di quel soffio divino di grazia, che ha occor-
to al bene, senza meno in istante, tutta ^{la sua} buona volon-
tà non si sosterrà nel bene. Tieni la mano nella testa, tiene
se, pregava particolarmente il Filippo dei e pregava comparsi i Santi
Stamitao è rappresentato così: "menza che ti stringe il mio cuore
sul petto, non tanto con ferocia, ma con tenerezza. Tiene dolcemente
gli occhi bassi su di lui, l'altra mano abbandonata accanto
al petto; hanno di questi le Regole. Uno momento di meditazione,

di dolce inquietudine col suo Dio. Tanto con si hanno da disordi-
re, tanto da ringrazzare la buona volontà, anche da offrire, in
quei momenti sempre troppo brevi. E non è punto quelli i momen-
ti dei suoi piani per la famiglia santa di Dio da combattere
ogni giorno, quelli i momenti dei suoi peccati fuori incorsi da
abbandonate ingenuità e follia di chi solo saprà attuarsi in lui.
Qui la fonte da cui la fresca acqua scende e scende in
sterato, a rinfrescare le sue azioni e le sue vite. Dio si con-
tra il tempo della raccolta. Venio al sacerdote obvia sen-
tirmi veramente tale e dire "Non son più io che vivo in me, ma è Cristo".
E Cristo è Dio e i piani suoi non sono quelli degli uomini e
le sue vie non molto diverse. La cosa sacerdote un semplice
sacerdote, di quel sacerdote ^{capo} ^{che} ^{parla} ^{il} ^{peccato}, ^{crede} ^{persona}
e comune dei cristiani: sarà semplicemente una ^{Bona} ^{colla}
sta, per aspirando ^{ardentemente} ^{diventare} "persona ministeriale", di
Cristo in offrire con contributo personale e diretto la vittima
della nuova Meditazione. Sarà, la sua vita, null'altro che
la vita d'un ^{semplice} ^{umano} ^{umano} ^è ^{dedicata} ^{all'incirca} delle
le Regole: una vita non difficile ad abbandonarsi perché
con comporta grande asperità o una severa vita ^{mentale}
dolo e semplicemente così: una vita che condurrà al suo
dote della perfezione, sull'esempio di Cristo stesso, e
attraverso una vera umiltà, una perfetta obbedienza, e
all'abnegazione e all'abdicazione della propria volontà.
Con queste disposizioni, anzi, si può dire, col grado di infu-

zia spirituale da lui raggiunta. (Parole che rimano a
me... infatti di essi è il regno dei cieli, dove sono i paradisi)
ti) non gli era ormai difficile celebrare la sua Messa,
il suo sacrificio. Ed egli, rassegnato alla volontà di Dio, capì
come sarebbe stata la sua unica Messa e l'accolse. E bevve
dal calice di Cristo.

Dio Padre, dal suo Figlio, volle il sacrificio più completo, fece
il tuo cuore e lo stabilì nel dolore, e nel partito lo lasciò
solo a portare le sue fatiche. Ma veste non fu essa: ed
Egli fu l'Uomo-Dio, vestito della tua unica, rossa di sangue
Dio non agisce diversamente con le sue anime predilette. Co-
lui che a lui si dona lo molesto per sé e stabilendolo
il suo cuore nel dolore, lasciandolo solo ed incerto per tale
creature lo lega più intimamente a sé.

P. Stanislao
di
P. Gaspari. G.

2644

historicum	historicum
Ros	AUCTORES
227	S. 227
P. Stanislao	P. STANISLAO
di P. Gaspari	di P. Gaspari
C. R. a Somascha	C. R. a Somascha

Geneense

G. Szepani



*R. D. Stanislao Merlini C. R. Somasco.
Morto alli 22 Aprile 1861
nel Pio Istituto di S. Maria della Pace in Milano.*

VITA

DEL CHIERICO REGOLARE SOMASCO

D. STANISLAO MERLINI

defunto alli 22 Aprile 1861

N. N. L.

PIO ISTITUTO DI S. MARIA DELLA PACE

in Milano

*Lauda post vitam, magister
post consummationem.*
In Mem. s. M. A. Ep.

MILANO

Tip. e Libr. Arcivescovile

DITTA BONARDI-FOGLIANI DI E. DESOZZI

1861.

LIBRUM, cui titulus, *Vita del Ch. R. S. D. Alessandro Merlini*, a duobus ex nostris Patribus auctoritate nostra recognitum, typis mandari, atque ad communem utilitatem edì posse, quantum la Nobis est, libenter concedimus.

Datum Novocomi in Collegio Pontifici Gallo, die 9 mensis Julii 1861.

P. HANSONIUS ZANZANI, Prop. Provincialis.

Imprimatur

Die 21 Augusti 1861

J. MARINONI, Cens. Eccles.

AI RR. PP. GIÀ CONNOVIZII

DEL C. R. SOMASCO

D. STANISLAO MERLINI

di felice memoria.

Ravvolgendo meco stesso le sempre amabili disposizioni del Padre celeste, che percuotendo accarezza, e considerando che nei personali bisogni della piccola nostra Congregazione Somasca, se la volle privata di uno sperato utile sussidio, fu certamente per confortarla con altri a suo beneplacito, mi parve frammezzo ad altri riflessi, che il consegnare alla nostra posterità la memoria della vita del chierico suddiacono D. Stanislao Merlini avrebbe in certo qual modo supplito ai vantaggi, che dalla sua desiderata presenza doveano alla Congregazione derivare. Voi certamente, o carissimi, che foste testimoni della esemplarità di tal confratello, facilmente dividerete meco questo concetto; perciocchè si fa più agevole e costante la imitazione di quegli atti virtuosi e di quelle santo industrie, che noi stessi

4
abbiamo ammirato coi nostri occhi, e toc-
cato direi quasi colle nostre mani, massime
se lo scopo di quella vita esemplare sia stato
omai raggiunto dal felice transito alla sem-
piterna mercede. A voi pertanto, come com-
partecipi di quella vita, si doveva per ispe-
ciali ragioni indirizzare questa memoria;
che viva viva saprete conservare con quella
fedele osservanza delle nostre SS. Costitu-
zioni, di cui fu modello il nostro D. Sta-
nislao.

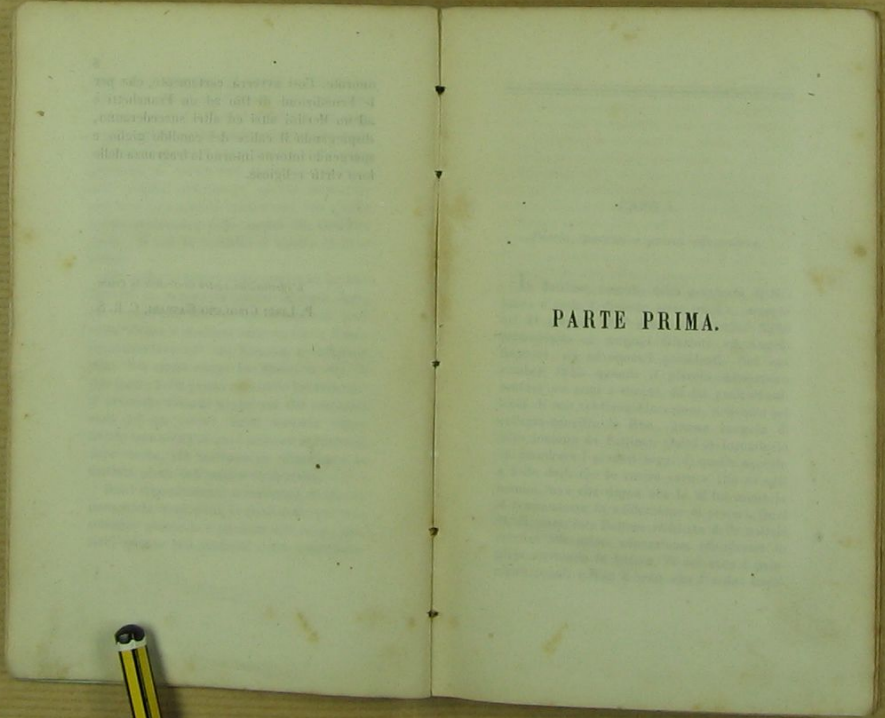
Ma anche ai nostri successori non in vano
riuscirà la mostra di quelle egregie doti,
che fecero del Merlini un esempio di quel
retto vivere e modesto sapere, che s. Paolo
raccomandava nel suo Timoteo ai religiosi
tutti. Pel quale scopo ho diviso la vita in
due parti; nella prima narrando brevemente
le avvenute vicende nei presso che ventidue
anni del suo vivere, nella seconda espo-
nendo una scelta di quei manoscritti trovati
dopo morte, che mettono in chiara luce la
distinta pietà dell'amato confratello.

Deh! approfittiamo, o carissimi, di queste
domestiche tradizioni, le quali tanto più rin-
sciranno gioconde e prolifiche alle anime no-
stre, quanto più saranno colla imitazione

5
onorate. Così avverrà certamente, che per
le benedizioni di Dio ad un Franchetti e
ad un Merlini altri ed altri succederanno,
dispiegando il calice del candido giglio, e
spargendo intorno intorno la fragranza delle
loro virtù religiose.

L'offensionista vostro confratello in Cristo

P. LUIGI GIROLAMO GASPARI, C. R. S.



PARTE PRIMA.

PARTI PRIME

CAPO I.

Patria, parenti e prima educazione.

In Settimo, comune della provincia di Milano, d'onde è discosto sette miglia, nacque nel 21 maggio 1839 Alessandro Merlini, figlio primogenito ai conjugi Giacinto ed Angela Negroni, pj ed onorati possidenti. Nel novembre 1845 quando il piccolo Alessandro contava sei anni e mezzo, fu dai genitori solleciti di sua cristiana educazione, collocato nel collegio-convitto in Rho, grossa borgata di poco lontana da Settimo. Quivi si incominciò ad ammirare i precoci saggi di quelle egregie e belle doti, che lo resero caro a Dio ed agli uomini, non che degno che la di lui memoria si tramandasse la edificazione ai posteri. Quel M. R. sacerdote Rettore richiesto delle notizie relative alla prima educazione, effondevasi in gioja scrivendo la lettera, di cui ecco i principali brani. « Non è vero che l'arduo impe-

» gno di educare la gioventù alle virtù cri-
 » stiane sia sempre un campo cosperso di tri-
 » boli e di spine! v'hanno i suoi tempi di
 » consolazione, v'hanno le sue stagioni pro-
 » pizie, in cui floride pianticelle, ubertose di
 » ottimi frutti, spontano e s'innalzano al di
 » sopra della comune aspettazione. L'Alessan-
 » dro, già ben avviato nei principii religiosi
 » per cura della di lui madre, donna veramente
 » cristiana, venne condotto al collegio insciente
 » affatto d'ogni cognizione elementare, e quivi
 » attese con tanta applicazione, che alla fine dello
 » stesso anno scolastico 1846, riportava il pre-
 » mio e passava nella seconda classe. Con uguale
 » distinzione di lode si mantenne costante negli
 » studii delle altre classi elementari e ginnasiali,
 » ed al termine d'ogni anno scolastico venivano
 » al Merlini prodigati i sentimenti della più
 » viva congratulazione. Nel mentre però l'ot-
 » timo giovanetto coltivava l'intelletto, non si
 » dimenticava della coltura del cuore, che anzi
 » era la principale sua cura. Adorno d'ottimi
 » costumi precedeva col buon esempio i suoi
 » compagni nelle pratiche di pietà: non sod-
 » disfatto di compiere colla più scrupolosa esat-
 » tezza gli esercizi di religione prescritti in
 » comune, aveva le sue divozioncelle partico-
 » lari: desideroso d'avanzarsi viepiù nella
 » pietà, domandava frequentemente al superiore
 » qualche libro ascetico da leggere. Avendo

» un di letto alcune belle cosette intorno alla
 » spirituale Comunione, e non intendendole
 » bene, ne chiese al superiore la spiegazione;
 » e da quel tempo in poi lo si vedeva in tempo
 » della santa Messa, e specialmente dalla con-
 » sacrazione alla consumazione, tutto raccolto
 » e penetrato. Anteponeva lo studio della dot-
 » trina cristiana ad ogni altro dovere di scuola.
 » Le susesposte notizie, così conchiude l'ottimo
 » superiore, sono le principali e le più sicure
 » intorno al caro giovine che dimorò sette
 » anni in questo collegio; essendo egli passato
 » nel 1852 al collegio di Gorla Minore, allora
 » diretto dai RR. PP. Somaschi ». — Alla
 » quale onorevole testimonianza un'altra con-
 » viene aggiungere che la conferma e la svi-
 » luppa, per parte del professore che il Merlini
 » ebbe nella classe quarta ginnasiale, attualmente
 » uno della benemerita Congregazione de' RR.
 » PP. Barnabiti. « Io l'ebbi discepolo nell'anno
 » scolastico 1851-52, ed in quel breve periodo
 » lo conobbi per un eccellente giovinetto: la
 » sua indole vivace e mite al tempo stesso lo
 » rendeva caro a' superiori ed ai compagni, ed
 » era così composto negli atti, così riserbato
 » nelle parole, ch'io non ebbi giammai a no-
 » tare ne' suoi costumi cosa men che lodevole.
 » Quanto alla penetrazione e maturità dell'in-
 » gegno, io l'ho sempre e in tutto giudicato
 » superiore all'età. Ne' suoi còmpiti letterarii

» palesava una mente lucida, ordinata, avvezza
 » a pensare prima di scrivere, e quello che in
 » dieci anni d'insegnamento ho potuto ammi-
 » rare in lui, e forse in qualche altro solo,
 » era la squisitezza del gusto e la proprietà
 » del linguaggio, tutta naturale in lui, che pa-
 » reva l'avesse succhiata col latte; le quali
 » doti, avvivate dalla scintilla dell'immagina-
 » zione, facevano sì ch'io leggessi con mera-
 » viglia i suoi scritti, sempre cari poi per in-
 » genuità e vivezza di fede. Perciò non era
 » dubbio chi meritasse nella sua scuola il pri-
 » mo premio. Ecco i pochi cenni ch'io posso
 » dare del nostro Merlini, di sempre cara me-
 » moria; son pochi, ma creda pure che sono
 » la verità, la quale non si potrà mai in me
 » cancellare ».

Le quali onorevoli e fiduciose testificazioni
 non è a dirsi quanto valore di prove abbiano
 acquistato nel collegio di Gorla Minore, dove
 sotto gli occhi de' nostri confratelli crebbe il
 Merlini in virtù ed in sapere, e fu costante-
 mente premiato. Vien attestato con unanime
 voce da' suoi compagni, ch'egli usasse partico-
 lari industrie a coprire certe mortificazioni, che
 tenessero luogo e merito del digiuno; come
 fra le altre, quella di donare le pietanze agli
 inservienti del refettorio, allorchando per aver
 letto in tempo della comune mensa pranzava
 solo, accontentandosi di pane e minestra. Tali

fatti accennavano da sè ad una generosa riso-
 luzione che seco stesso, e col suo direttore spi-
 rituale da mesi ponderava e maturava. Certamente
 l'esempio de' buoni Padri trae ad imita-
 zione di sè i buoni figli, e il gran cuore di
 quell'ottimo padre Rettore, che fu il padre Giu-
 seppe Maria Longhi, e l'edificante morte special-
 mente, che avvenne nel maggio di quell'anno
 1854, avrà contribuito a confermare nello stu-
 dente Merlini il pio proposito di farsi religioso
 Somasco. Ma egli, giovane di soli quindici
 anni appena compiuti, primogenito di famiglia
 già numerosa, di tante sì gioconde speranze
 a' suoi genitori, di delicata complessione, ma
 di persona ben formato; oh quanti ostacoli d'in-
 torno avea a superare! *Il Signore mi ha par-
 lato*, ei diceva, *tocca a lui di guidarmi al
 desiderato porto di salute*. Prima di lasciare
 il collegio ha già partecipato ai genitori la sua
 risoluzione; la mantiene fermamente in tempo
 della vacanza in famiglia, anzi ottiene dalla
 amorevole madre, e per suo mezzo dal padre
 il desiderato assenso; e si presenta al padre Ret-
 tore del Pio Istituto in Milano coi necessarij
 ricapiti. Un'altra prova veniva inaspettatamente
 a tentare quell'ammirabile costanza nel reli-
 gioso proposito. Un suo compagno di collegio
 col quale divideva ora le gioje ed ora i ti-
 mori della comune risoluzione, quando stava
 già per concertare seco lui il viaggio per Ves-

nezia, luogo del noviziato, non veniva accettato per innocente motivo, qual fu l'età non tuttora compiuta di quindici anni. Compreso il Merlini dal dolore del compagno, cui lasciava in Milano, lo abbraccia, promettendogli di sempre averlo vicino nel cuore, e predisposta ogni cosa, parte per Venezia.

CAPO II.

Ingresso nel noviziato dei Somaschi in Venezia, e solenne professione dei voti.

Detto addio all'amata famiglia e alla cara patria, nel 4.^o novembre 1854, giungeva alla sospirata meta, accompagnato da un amorevole zio materno. Nel susseguente giorno quando dovendo pur distaccarsi anche dallo zio gli rinnovava li affettuosi saluti pei genitori, senti la lotta della divisione, che Gesù Cristo venne a recare ai seguaci della evangelica perfezione; ma confortato dalla grazia aperse tosto le sue braccia alla nuova madre, la religione, che ansiosamente aveva ricercato, riconobbe con gioia i confratelli religiosi, che si vedeva d'intorno solleciti in rendergli cara la nuova fratellanza.

In quel torno solevansi dare gli spirituali esercizi ai religiosi, prima di ripigliare il corso degli studii; ed il nostro ben arrivato li in-

traprese con quella lena, che anima il viaggiatore quando si pone in via per affare che assai lo interessi. Molti e grandi furono i frutti derivatigli, dei quali fu allora un saggio l'istanza, colla quale replicatamente domandava dal padre Rettore la vestizione dell'abito religioso. Ma perchè quella bell'anima era dal Signore riserbata alla abbondanza delle sue grazie, fu necessario che la tentazione la mettesse alle prove. *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te* (lib. Tobia, c. XII, 13). Egli stesso ebbe a narrarla con ingenua semplicità a quel suo confratello col quale fino dagli inizi della nuova vita spirituale usava trattarsi in pii colloquii. « Bramava ardentemente di vestir l'abito religioso, per non restarmene solo in abito secolare fra gli altri chierici, che recavansi meco alla scuola del seminario, provandone forte rossore. Ed ecco il Signore buono venne ad umiliarmi. Poichè dopo aver veduto la pratica di alcune regole del noviziato, e specialmente dell'accusa delle colpe in refettorio, restai come soffocato dalla impossibilità di abbracciarle; e, coltivata la tentazione in me stesso senza aprirla al padre Rettore, venni a tal punto di aver già scritto e fatto consegnare in mano dello stesso la lettera decisiva del mio ritorno al secolo. È ben vero che mi era manifestato alquanto col padre Confessore; ma

» oltre che gli teneva occulti alcuni miei an-
 » tecedenti, lo assicurava che era venuto alla
 » religione senza conoscerla. Oh quanto sa-
 » piente è quell'articolo delle nostre sante Co-
 » stituzioni, che ci insegna di schiudere l'a-
 » nimo nostro al padre Rettore, specialmente in
 » fatto di vocazioni! Quando in seguito alla
 » lettera venni chiamato, alle prime interpel-
 » lance non sapeva rispondere, ma appena par-
 » lai, il mio cuore si allargò, e l'intelletto si
 » apersè alla luce della verità. Quel giorno, e
 » quel richiamo del Signore, caro confratello,
 » oh non mi cadranno mai dalla memoria! »

Tale pugna, seguita dalla vittoria, avveniva
 nel 26 novembre, e nel 30, festa di sant'An-
 drea apostolo, il Merlini vestiva l'abito reli-
 gioso con tale giubilo, che mai simile confes-
 sava d'aver gustato fra le lecite allegrie do-
 mestiche. Quindi appena fu giunta la permis-
 sione dei superiori, venne ammesso al regolare
 noviziato nel 21 dicembre.

Prima sua occupazione fu di conoscere tutte
 le regole della Congregazione, ben sapendo
 che la volontà nell'operare con saviezza e co-
 stanza, tien dietro all'intelletto che ha perce-
 pito con esidenza la verità. Quindi traserisse
 dal libro delle sante Costituzioni in un libretto
 a suo uso quelle principali che riguardano lo
 spirituale profitto, ed insegnano i mezzi per
 fedelmente ed esemplarmente osservare i voli

religiosi; ed in capo al suo manoscritto vi
 avea posto il seguente detto di s. Bonaven-
 tura: « Non sono venuto alla religione per vi-
 » vere, come vivono gli altri, ma per vivere
 » come da tutti si deve vivere secondo la mente
 » dell'Istituto, ed una piena osservanza della
 » regola. Perciocchè nell'entrare mi furono
 » date a leggere le regole, e non le vite degli
 » altri; e le regole allora furono accettate da
 » me volentieri e per mia norma di vivere;
 » epperò debbo osservarle tutte esattamente,
 » ancorchè vedessi che non altro le osservas-
 » se ». Dalla attenta lettura delle Costituzioni
 il novizio Merlini traeva quella profonda vena
 di pietà dolce ed utile ad ogni cosa, che lo
 rese esemplare presso i suoi compagni; ed aven-
 dovi appreso che l'esercizio dell'orazione dovea
 essere la prima e principale occupazione del
 noviziato, in esso godeva di effondersi. Gli stu-
 dii di filosofia, poi quali ricavasi co' suoi com-
 pagni al seminario patriarcale essendo stati
 concessi in via eccezionale, erasi proposto di
 applicarvi in quell'anno tanto appena che
 bastasse a declinare la disobbedienza; di che
 fa fede una sua noterella manoscritta. Il qual
 proposito, nel mentre spiega il riserbo impos-
 to nelle produzioni del suo ingegno innanzi
 ai MM. RR. Professori e ai compagni di scuola,
 senza volersi lodare o biasimare, dà chiara-
 mente a divedere quanta umiltà sapesse già

congiungere colla perspicacia della sua mente, in ordine al fine pel quale avea lasciato patria e parenti, ed abbracciato la religione. Siccome poi la giovanile età e la gracile complessione esigevano dal padre Rettore e dal padre Maestro che non gli venissero permessi i digiuni, od altre mortificazioni di regola; egli, bramoso di raggiungerne lo scopo altrimenti, andava in cerca di quelle, che non potessero venirgli impedito dal titolo della gracile salute. Fu quindi visto più volte raccogliere con segretezza dalla tavola i morselli di pane lasciati da altri, che aveano pranzato per legittimo motivo prima di lui e cibarseli, invece della porzione a lui appositamente preparata. Ma il fervore nella pietà, e l'interiore raccoglimento che dalla esteriore sua compostezza sempre più si argomentava, e si ammirava nel progredire del tempo di noviziato, contribuivano ad indebolirgli lo stomaco, cosicchè nell'estate di quell'anno 1855 fu obbligato per un mese all'incirca di interrompere i quotidiani suoi esercizi. Nè qui desì preferire com'egli, che avea prima dell'ingresso nel noviziato sofferto quella gagliarda tentazione di impotenza nell'abbracciare la nostra regola, abbia, durante il noviziato, subito altre tentazioni precisamente opposte, desiderando o maggior rigore di regola, o più austerà applicazione. Ma il buon novizio, avendo una volta appreso gli inganni del demonio,

che trasformasi talora anche in angelo di luce, svelava a chi dovea le tentazioni, e sentivasi tosto liberato, poichè obbediva ciecamente e volentieri. Rinforzatosi poi in salute, e riprese le sue occupazioni colla debita moderazione prescrittagli dall'ottimo padre Maestro, si disponeva alla professione religiosa con sempre crescente profitto nelle vie di perfezione. Nel novembre attese con particolar fervore al sacro ritiro, e ne conseguì tale incoraggiamento a percorrere l'intrapreso cammino, che sempre lieto vedeva avvicinarsi il giorno della solenne professione.

L'otto del gennajo 1856 fu veramente il più bel giorno, com'egli lo soleva chiamare, della vita sua, che sempre ricordava con gioja nelle fratellevoli conversazioni, e che venerava con particolar fervore accostandosi ai santi Sacramenti nell'anniversario ritorno. Mutò il nome di Alessandro in quello di Stanislao Kostka, del qual santo giovane era divotissimo, e sulla di cui vita modellò, come vedremo, la propria. Ritenne seco la copia della formola della professione da lui proferita, che gli fu trovata dopo morte frammezzo alle carte sue più care, e ne avea scritto il compendio nel manuale delle quotidiane sue preghiere, onde recitarlo ogni giorno, e così rinnovare in se il fervore di quella sua intiera consecrazione a Dio.

CAPO III.

*Sua condotta nei due anni di studio
in Venezia.*

Sopra tali fondamenti di soda piet , di perspicace intelligenza e di pratica umilt , scorgevasi facilmente qual fabbrica di virt  in seguito si dovesse erigere, come dovevasi attendere da tal professore, che alla giovane et  di anni diciassette gi  aveva il senno d'un provetto religioso. E poich  di ricordare, pi  che di narrare,   il nostro scopo, suppliranno gli spirituali manoscritti de' quali formasi la seconda parte di queste memorie, e che a giudizio di dotti ecclesiastici, alla chiarezza di ottimi concetti uniscono la propriet  dell'esposizione. Or bene, meditando il nostro Merlini quelle parole del santo Vangelo: *Puer autem Jesus proficiebat aetate, sapientia, et gratia apud Deum et homines* (S. Luc. c. II), scriveva i seguenti riflessi: « Ges  Cristo ci insegna a fuggire i » due estremi, l'uno di coloro che presumendo » solo di crescere innanzi a Dio, non avvertono il detto dell'Apostolo: *Qua adificationis sunt incitem custodiamus*; l'altro dei fer- » venti falsi, che solo cercano di crescere in » opinione di santit  presso gli uomini, dimentichi di ci  che del giusto dice Davide: *Accen-*

siones in corde suo disposuit. Quindi prima » cercher  di crescere nel bene avanti Dio, » poi anche avanti agli uomini, per edificarli » coll'osservanza delle regole, coll'obbedienza, » col silenzio, colla modestia, e per riparare » al mal esempio che ho dato in passato. *Jesus proficiebat sapientia* colla meditazione » delle cose celesti, colla prudenza nell'agire, » colla aggiustatezza del parlare; *et gratia* con » tutti quegli atti virtuosissimi, coi quali si piace » a Dio ed agli uomini ». Tale fu di fatto la sua condotta. Per crescere innanzi a Dio allimentando la piet , vi attendeva con particolar fervore e con ispeciali pratiche. Perocch  oltre alla esattezza nella comune meditazione, nella recita del divino uffizio e negli altri esercizi quotidiani, usava ogni giorno aggiungere una meditazione pi  o meno lunga di mezz'ora, a norma del tempo libero, n  mai trasalasciava la lettura spirituale. Adoperava per le meditazioni l'opera del Ven. Da-Ponte, che sopra tutti gli autori di simil genere stimava, e per lettura spirituale il Rodriguez, che cos  avevasi trasfuso in succo e sangue da saper precisare, quando trovavasi infermo, i capi che pi  desiderava gli venissero letti, ed anche i principali concetti, non senza meraviglia di chi lo assisteva. Anche il prezioso libro *de Imitatione Christi*, volgarmente il Kempis, gli era assai familiare; poich  tenendolo sempre seco so-

leva interrogarlo negli intervalli fra il giorno, ed averne sollecito conforto e pronta guida in qualunque bisogno gli occorresse. Fra le vite dei santi che usava leggere di spesso, prediligeva quella del suo santo Stanislao Kosko, di s. Luigi Gonzaga, del ven. Giovanni Berchmans, e le opere di santa Teresa, che l'una dopo l'altra aveva ripetutamente lette e ponderate; dalle quali letture traeva quei salutarî documenti e quelle spirituali industrie che si videro annotate ne' suoi segreti manoscritti.

Nè per questa sapienza, della quale l'anima sua si abbelliva, scorgevasi un atto qualunque di preferenza a' suoi confratelli; chè per quanto amore si sentisse caldo il cuore verso il suo Gesù, accostavasi ai santi Sacramenti nè più, nè meno degli altri; nè ammetteva cotali estrinseche divozioncelle o modi di orare, pei quali si apre l'adito a singolarità ed alla conseguente vanagloria. I compagni non avrebbero riconosciuto la soda pietà e la profonda sua umiltà, se ammaestrati con lui nella vita nascosta con Dio non l'avessero argomentata dalle opere e dai frutti. Eragli stato assegnato l'ufficio di sagrestano, e quante volte veniva ammonito dal padre Rettore di qualche mancanza, altrettante godeane egli in cuore, con tanta umiltà riceveva la correzione, che qualche astante fra i confratelli o gli orfanî concepiva e manifestava meraviglia di sua virtù;

ma egli per distorla li sollecitava con bella disinvoltura a compiere quanto gli era stato ordinato pel decoro della casa di Dio, e coi confratelli che ricordavano l'avvenuta querela metteva sè stesso in burla come di smemorato, cavandone così ricreamento spirituale e profitto d'umiltà.

Un confratello suo vicino di camera asseriva che il Merlini praticasse la disciplina, e che avea trovato fra le masserizie una cotai corda a nodi di cui probabilmente servivasi per castigare la propria carne; ma il Merlini schermivasi piacevolmente da tale supposizione, e senza opporsi alla verità rispondeva di quella corda a nodi usarne per battere gli abiti. Dietro la qual ingegnosa risposta il confratello non reputò doverne parlare col padre Rettore. Ma il Signore che volle nel tempo opportuno rivelare le opere del suo servo fedele, fece capitare nelle mani dello stesso padre Rettore la seguente noterella. « La penitenza esterna si deve esercitare: 1.º riguardo al vitto, non solo contentandosi della temperanza cristiana, ma privandosi anche del conveniente e del necessario. Per me sta bilfo, e in questo dovrò essere costante, non ostinato, di non pensare mai fuori della mensa a cose mangereccie, nè mangerò se non per obbedienza, nè trasporterò dalla mensa una briciola. 2.º Riguardo al letto, somma prontezza nell'alzarmi e conforme

» all'ubbidienza. 3.º Riguardo ad altre penitenze, se vedrò far miracoli (aluno che dispregiasse tali cose, lo crederò nullameno un menzognero; tuttavia me ne asterrò (se non fosse la disciplina del venerdi), e se Idio o i superiori non la vietino ». Di fatti così seppe sempre contenersi in tali mortificazioni, che amandole, non le praticava solamente perchè sopra tutte preferiva l'annegazione della propria volontà, conformandola a quella di Dio o dei superiori. Onde poi servisse d'esempio in questa perfetta mortificazione della propria volontà, gli venne in seguito commutato l'ufficio di sagrestano in quello di prefetto d'una camerata, quando meno ci l'avrebbe supposto; e riuscì davvero di edificazione salutare il contento del nostro Stanislao nel subire il nuovo ufficio, come raggiunse lo scopo la sua vigilanza sopra gli affidati orfanelli. In una lettera che scrisse da Roma nel dicembre del 1857 così fra le altre cose scriveva ingenuamente ad un suo carissimo confratello: « Voi sarete ancora prefetto, e so che avrete molto da patire; tuttavia io invidio il vostro stato. Io non ho mai avuto più abbondanti le celesti consolazioni, che in quei mesi che fui prefetto; di fuori pareva che patissi, ma nel cuore aveva il paradiso ». Nel suo manuale di pietà così proponeva: « Considererò i giovinetti a me affidati come

» tante ampolline di cristallo, in cui racchiuderò il sangue preziosissimo di Gesù Cristo ».

Avvenne appunto in maggio di quell'anno 1856 la morte della diletta sua ottima madre, la quale se lo ammise per naturale dolore, dimostrò anche quanto avesse progredito nel distacco da questa terra e nella unione con Dio. Conosceva per lettere la grave malattia, che, dopo altra grave toccata al suo padre, ora aveva colpito la cara madre; pregava e faceva pregare dai confratelli, ma insieme conservava la tranquillità del cuore e stava rassegnato a qualunque fosse la volontà di Dio. Dopo pochi giorni la buona madre venne chiamata al premio meritato dalla savia educazione dei figli, e specialmente dal grande sacrificio che le era costato l'ingresso in religione del suo primogenito. Appena il padre Rettore ebbe di mezzo ai religiosi conforti annunziato al figlio la dolorosa notizia, pianse questi sì per isfogo della natura, ma a quel breve pianto fece seguire una costante serena conformità alla volontà del Signore; della quale rimasero edificati assai i confratelli partecipanti secoli al dolore temporale, ed alle consolazioni dello spirito che vive di Dio.

Nel maggio dell'anno successivo avvenne altro fatto, che comprova in quanto grado avesse già il nostro Merlini acquistato la virtù fondamentale dell'umiltà. Secondo il metodo in-

trodotto di tenere un breve discorso agli orfani in ogni sera del mese Mariano per turno dai RR. PP. e dai chierici studenti, da cui venivano inestimabili vantaggi, fra i quali non ultimo la dedica a Maria santissima delle primizie della cristiana oratoria, venne la volta designata al nostro Stanislao. Era in quel giorno una generale aspettazione, ma il poverino tutto confuso presentasi al padre Rettore pregando a dispensarlo, ch  presentiva venir meno all'opera. Ma esortato dalla voce del superiore presentasi all'uditorio, e dopo alcune parole tace, discende e ritorna al posto che occupava in Chiesa. Qualunque altro meno umile avrebbe riportato confusione e risentimento, in seguito alle innocenti baje degli orfanelli, e al conseguente riscaldo della fantasia giovanile; ma egli fu visto godere di tale pubblica mortificazione, che attribuiva a speciale benevolenza del Signore; quindi accusatosi di cotai troppa confidenza in s  stesso scrisse per disteso il suo ragionamento, e l'altra volta lo recit  così bene e con accento si commovente, che gli orfanelli e i confratelli soddisfatti fecero con lui le ben dovute gratulazioni. Ma suo particolare e frequente proposito fu di sfuggire quelle lodi, che sapeva darsi dagli uomini a chi possiede doni gratuiti del Signore, le quali generano facilmente vanit  e leggerezza, se contro di esse non ci munisce una sode ed eser-

citata umilt . Anche nelle scuole dove l'aspettazione del Merlini era giustificata dalle doti di perspicace ingegno e di cultura non comune, egli erasi preffisso di non procacciarsi lodi, e di andar incontro piuttosto a minor stima, per quanto gli venisse dal dovere di obbedienza acconsentito. Epper  negli esercizi di belle lettere preferiva, ad argomenti brillanti per fantasia, i pacati ed aridi; e quando venne dal Professore eccitato a qualche poetica composizione, prescelse fra diversi argomenti un invito ad abbracciar la croce; e cos  seppe svolgerlo, che riscosse, lui ripugnante, imprevisto applauso; restandone in quel venerando seminario un sicuro indizio, quale fiamma d'ingegno e di amor divino si celasse in Merlini. Questo   certo ch'egli sentivasi specialmente inclinato ad esercitare le sue forze intellettuali nelle scienze teologiche; e risulta manifesto il perch  nel primo corso teologico, in confronto dei corsi filosofici, abbia dimostrato maggiore fervore d'applicazione, che tanto pi  pales  in Roma; dove per  comprese la necessit  d'una buona e vera filosofia, onde possedere la chiave delle scienze, e saper maneggiarla nelle teologiche disquisizioni. Succedeva nel luglio di quell'anno 1857 la visita generalizia della casa professa e dell'unito orfanotrofo, e quel Reverendissimo padre Preposto Generale avendo riconosciuto le felici predisposizioni del nostro Sta-

nislao per gli ecclesiastici studii volle di sua spontanea deliberazione seco condurlo a Roma; la quale deliberazione fu certamente di grande vantaggio al Merlini, e di maggiore sarebbe stato per la Congregazione, se a Dio non fosse piaciuto di chiamarlo a sè con morte alle speranze nostre prematura.

CAPO IV.

Continuazione degli studii in Roma; e ritorno a Venezia per sopraggiunta infermità.

Nel 2 agosto di quell'anno 1857 distaccavasi dalla casa professa in Venezia non senza palesare l'animo suo commosso da diversi affetti; che quelle pareti del noviziato, quella camera testimone de' suoi sospiri e de' suoi studii, quella pace e fratellanza religiosa, e quegli orfanelli che tanto amava, gli sollevavano in cuore tante e care rimembranze; nel mentre l'obbedienza sempre in lui vincitrice di ogni altra affezione, ed in questa circostanza a' suoi desiderii affatto conforme, gli rendea grata la partenza per Roma. Dovette fermarsi in Milano, per ottenere il regolare passaporto, alcuni giorni; fra i quali cadendo la domenica, fu dal M. R. P. Rettore del nostro Istituto invitato a tenere un discorso, come in ricordo della sua passeggera fermatella. L'obbediente

giovane tenne l'invito, ed avendo libera la scelta dell'argomento, ragionò sulla prediletta sua virtù, l'umiltà; e benchè fosse quella la seconda volta che predicasse, riuscì così accettabile quell'ingenuo suo parlare, che da quegli alunni fu d'allora in poi soprannominato il san Luigi. Raggiunto poscia il Reverendissimo Prevosto Generale, che stava compiendo la visita nella provincia Sardo-Ligure, avviò seco lui a Roma, dove giunse nel nostro nobile pontificio collegio Clementino alli 26 del suddetto mese. Qui, dopo aver gustato le sublimi grandezze, che l'eterna città presenta al cattolico nelle sue magnifiche basiliche, fu dai superiori condotto nella villeggiatura del collegio in Villa Lucidi presso Frascati.

La di lui salute era veramente migliorata d'assai dopo il noviziato; ed a rafforzarla avevano specialmente giovato le vacanze in Bassano, dove la nostra Congregazione nell'ottobre 1855 avea accettato la direzione dell'orfanotrofo maschile, ed un viaggio ameno pel Tirolo nell'ottobre del 1856. Eragli rimasta però una cotal difficoltà nella digestione, che gli cagionava singulti dopo il cibo, difficoltà patita già in collegio, e ch'egli ascriveva alla quantità di pane che si trangugiava, perchè non gli andavano a genio le pietanze; coprendo sotto tal velo le volontarie mortificazioni in quell'età avida di ghiottonerie. Certamente la

vacanza sotto quel purissimo e ridente cielo dei colli toscolani fu uno di quei beneficii, dei quali il Merlini significava spesso la propria riconoscenza. Di là ricondotto a Roma verso la fine dell'ottobre si mise entro gli studii preparatorii alla teologia, con tutta quella lena che aveva seco riportato dalla villa. Ora quanto gli piacesse quegli studii e quelle scuole, ne sia prova il brano della seguente lettera da Roma in data 48 dicembre 1857 che direbbe ad un suo carissimo confratello: « Vado a scuola » al collegio Romano, che è la prima università della Compagnia, dove per conseguenza sono destinati professori i più illustri soggetti dell'Ordine; ottimo è pure il metodo d'insegnamento, sicchè io credo che siano queste delle meglio regolate scuole del mondo. Quando io penso a questo e alle spese che la provincia Lombardo-Veneta sostiene per mantenermi a questi studii, io grandemente mi confondo, e non so come i superiori mi abbiano preferito ad altri, che avrebbero potuto fare maggior profitto di me. Pertanto pregate per me il Signore, che, se è maggior sua gloria, mi conceda di poter approfittare negli studii, e così corrispondere alle cure, che di me si prende l'amorevole nostra madre la religione. Pregate ancora per me il Signore che si degni concedermi di crescere nello spirito religioso, e che siccome

» frequento le scuole stesse, nelle quali già » studiarono s. Luigi e il ven. Berchmans, » così mi conceda imitarli il più dappresso che » sia possibile, e nel diligentemente apparare » le scienze e nell'esercizio delle virtù ». L'amore infatti a quegli studii erasi così in lui sviscerato, che frequentemente condolevasi nei famigliari discorsi d'averli coltivati alquanto smoderatamente: *Ho peccato*, egli diceva, *contro la regola, leggendo troppo presto dopo il desinare, e consumando lunghe ore dopo cena nello scrivere le sentite lezioni, quando avrei dovuto coricarmi.*

La invernale stagione fu in quell'anno rigida oltre l'usato anche in Roma, ed il nostro Stanislao sollecito ahi troppo! di non perdere una scuola sola, trascurava da molti giorni una fosse che gli dava travaglio nel marzo 1858; e che appunto perchè trascurava gli trasse dal petto sgorghi di sangue. « Mi trattenni a letto, così egli in una sua, solo tre giorni, » ma d'allora fino a questo punto fui sempre » sotto cura, e non che dalla scuola, fui dispensato ancora dall'ufficio. Jeri l'altro (21 maggio) ritornai a Roma da Villa Lucidi, dove » mi trattenni per un mese col Reverendissimo » padre Generale, e col primo giorno di scuola, » che sarà il prossimo venerdì, spero di poter » riassumere le intramesso fatiche. Ho perduto » quasi due mesi di scuola, ma sono più con-

» tento che siasi fatta la volontà di Dio, che
 » non se in questo tempo fossi riuscito ad in-
 » parare le più astruse questioni ». Così eguale
 » sempre a sè stesso, incoraggiava sè e i suoi con-
 » fratelli a non temere sul fatto suo. « Non vor-
 » rei, così scriveva al padre Rettore in Venezia,
 » che si avesse a mettere in alcuna appren-
 » sione; chè la cosa fu assai leggiera, ed ora
 » mi pare d'essere affatto fuori di pericolo.
 » Per altra parte sono contento che questo in-
 » comodo mi somministrò nuova ragione per
 » impetrare che altro de' miei confratelli sia in
 » quest'altro anno inviato a Roma, fra quelli
 » che all'ingegno e al buon volere uniscono
 » una salute ferrea. Ma anche in questo si fa-
 » cia la volontà di Dio e dei superiori che il
 » rappresentano ». Fu di fatto volontà di Dio
 » che il nostro Stanislao abbandonasse Roma e
 » quei grandi studii. « Sebbene ritornato dalla
 » villa facesse le sue passeggiate, così scri-
 » veva alli 10 giugno l'attuale Reverendissimo
 » Prevosto Generale P. D. Bernardino San-
 » drini, ed anzi avesse voluto recarsi alle scuole
 » della mattina per passare un po' di tempo,
 » come diceva egli, il medico ha detto chiaro
 » che per salvarlo è d'uopo interrompere lo
 » studio e ritornarsene in patria. Qui gli viene
 » usato ogni possibile riguardo, ed è avuto ca-
 » rissimo da tutti; ma nondimeno il migliora-
 » mento è poco sensibile. Epperò o presto, se

» opportuna si presentasse l'occasione facendo
 » viaggio di terra, o al più tardi nelle vacanze
 » autunnali, dovrà ritornarsene in Lombardia ». Nel 16 agosto, in compagnia d'un ottimo ed amorevole Padre, lasciava Roma, e dopo un felice viaggio, e qualche giorno di riposo nella nostra casa in Genova, giungeva a Milano nel 24. Accolto qui ed abbracciato con gioia dal M. R. P. Provinciale, che era in quel tempo il padre D. Giacomo Vincenzo Vitali, e dai RR. PP. e fratelli che lo rivedevano, sebbene infermo, contento però di sè e festoso, si trattenne per un mese e partecipò alla comune allegrezza nella occasione che un suo compagno di Navizato, il R. P. D. Andrea Ravasi celebrava la prima santa Messa. Ma volendosi prevenire gli incomodi e pericoli del vicino inverno per quella malconcia salute, il prefato padre Provinciale accondiscese alle istanze del padre Rettore della casa professa in Venezia, permettendo che colà il Merlini si recasse, dove il clima invernale meno rigido, e la compagnia dei Chierici coetanei gli avrebbero reso meno fastidiosa la cura della infermità; dove difatti giunse nel 23 settembre, accompagnato da altro de' suoi compagni di noviziato il R. P. D. Antonio Crepazzi, insegnante nel nostro collegio Gallio in Como.

CAPO V.

Dimora in Venezia.

Questo ritorno del nostro Merlini alla casa, che lo accolse dal secolo, che lo vidde vestire con santo trasporto le divise religiose, per correre con esemplare osservanza il noviziato, e mutato il nome di Alessandro in Stanislao Koska nella solenne professione, in oltre il fervore e la purezza della vita, questo ritorno, quantunque cagionato da dispiacente motivo, diffuse molta consolazione in quella religiosa famiglia, che ben sapeva di quanto edificazione sarebbe stata avvantaggiata. Trovavansi allora in noviziato cinque novizii, dei quali tre buoni allievi di quell'orfanotrofio, che il nostro Stanislao aveva coll'amabile sua condotta invogliati della vita regolare. Quindi non è a dirsi la grata accoglienza fatta al reduce Merlini, e quanto reciproco conforto derivasse dalla fraterna comunicazione delle cose avvenute fra quell'anno di sua assenza. Né lo stato di salute sembrava a quella famiglia gran che inquietante, quale erasi in sulle prime creduto; chè a quelli che di spesso non lo avvicinarono, l'aspetto di quel volto non dimagrato e sempre ridente celava quella infermità, che da chi doveva stargli a' fianchi riconoscevasi nella dif-

ficile respirazione, nel lento ascendere delle scale, e nella tosse alquanto forte nel mattino. Ma appunto nella infermità si perfeziona la virtù: *Virtus in infirmitate perficitur*. (S. Paolo ai Corinti, *Epist. II, c. XII, 9*). In ogni cosa, che non gli fosse espressamente proibita pel titolo di salute, amava stare colla comunità, e nell'orazione e nella ricreazione e nel vitto; chiese ed ottenne di accusare sue colpe in refettorio, e nei capitoli collegiali, dando di sé grande edificazione coll'accusarsi sempre di qualche mancanza in sé scoperta contro il silenzio e la modestia. Egli era in questo così studioso e diligente che avea per intero in memoria il capo XV del lib. II delle sante Costituzioni *de silentio et modestia*; e l'esteriore sua compostezza era in ammirazione presso tutti, non che fra i suoi confratelli, i quali vi ravvisavano una fedele immagine dell'interno decoro di quella bell'anima per cui sentivansi eccitati ad imitazione. Quando avveniva che per imprevisto caso lo sorprendesse una improvvisa turbazione, rimettevasi prestamente in quiete padroneggiando sé stesso, ed umiliandosi con chiechessia colla consueta sua affabilità. La qual interna pace era certamente frutto della continua violenza, che contro la sua indole viva e prontezza d'ingegno avea sostenuto in passato, onde convivere in gioconda fratellanza cogli altri di diversa indole e di

vario temperamento. Nè gli incomodi della inferma salute, che sogliono generar fastidio in quella età proclive da sé ad impazienze, perchè esigono uniformità costante di nutrizione e di diario, recavano alterazione in quell'animo così conforme alla volontà di Dio; che anzi usava mettere in burla sé stesso e i suoi malanni, mostrando di provar gusto e compiacenza in cotali preservativi, che dal padre Rettore sapevasi per certo essere affatto contrarii alle di lui naturali inclinazioni. Tale e tanta era la santa indifferenza, dalla scuola degli spirituali esercizi di sant'Ignazio appresa e trasfusa in cuore, che più volte interrogato sul probabile suo avvenire, scherzava sulla differenza d'un anno più o meno di vita, sulla cura più o meno lunga della malattia; daversi però tutto accettare volentieri e volentieri promoversi, perchè la vita nostra dedicata al Signore non si menomi per nostra volontaria trascuratezza. Interrogato un giorno perchè mai in Roma dopo le prime cure della sopraggiunta malattia assecondasse una cotale bramosia di cibarsi, dichiaratagli dal medico pregiudiziale, così dichiarossi ingenuamente: aver egli creduto per alquanto tempo che il soddisfare la fame gli avrebbe ridonato quelle forze, che tanto desiderava per rimanersene a studiare colà, d'onde temeva d'essere ritirato: dolersene assai d'aver preferito la propria opinione ai

giudizii de' superiori. Nè mai in seguito dipartissi per punto alcuno o dalle prescrizioni dei medici, o dai suggerimenti dei superiori. E invero quel vantaggio che acquistava la di lui salute in quell'inverno 1859 dovevasi in gran parte al costante uso de' mezzi, ed insieme alla soave quiete dello spirito. Ma nell'aprile un nuovo sconcerto metteva a più chiare prove la sua virtù con edificazione de' suoi confratelli. Dopo alcuni giorni di difficile digestione e di generale malessere lo assalì una febbre esgionata da *pleurite*, la quale lo obbligò al letto per circa un mese. Nel qual tempo, oltre che accostossi ai santi Sacramenti, quando il padre Rettore lo permise, ci faceva meravigliare quella sua allegrezza, colla quale piacevolmente conversava col buon laico infermiere, compensandolo così degli incomodi che gli cagionava: e tanto più edificava quella dolcezza di tratto colla quale trattenevasi con chi lo visitava e soleva confortare a non aver tanti pensieri per lui meschino. E infatti, di sé noncurante, ricercava ansiosamente le notizie dell'altro confratello in quel tempo infermatosi, il chierico Pio Majer, col quale, appena lo stato di salute comportavalo, gustava di passare insieme parte della giornata in discorsi di reciproca edificazione sempre giocondi e confortanti.

Fu appunto in tale circostanza che un in-

signe beneficio riceveva quel padre Rettore da S. E. l'amalissimo Patriarca di Venezia monsignor Angelo Ramazzotti, e del quale gli gode l'animo di qui dimostrare pubblicamente la debita riconoscenza. Perocchè con amorevole benignità offriva la propria villa in Mirano, dove il padre Rettore potesse liberamente condurre a ristorarsi in salute i suoi chierici infermi. Difatti quell'aria campestre giovò assai al nostro Merlini, che ripristinavasi a poco à poco; non così al Mojer, il quale ebbe colà un forte sgorgo di sangue, dopo il quale ritornato a Venezia venne sempre meno nelle forze, e dopo un mese di decabito rese la bell'anima al suo Creatore nel 10 agosto. Quella morte dolce e serena, primizia del veneto noviziato, era riguardata dal Merlini con tanta invidia, quanta gli permetteva quella santa indifferenza di vita lunga o breve, comunque piacesse al suo Dio.

Fratanto erano giunte in quel loraò, appunto per causa delle vicende guerresche nel Lombardo, le determinazioni del venerando Capitolo Generale convocatosi in Roma verso la fine del maggio; fra le quali eravi il trasloco del padre Rettore della casa professa in Venezia alla direzione del Pio Istituto pei discoli in Milano. Quando il Merlini lo ebbe saputo, manifestò sommessamente il desiderio di essere seco lui destinato nello stesso Istituto. Il qual desiderio sottoposto al superiore Pro-

vinciale essendo stato esaudito, veniva dal padre Rettore accompagnato nella novella dimora in Milano, dove la volontà di Dio, sempre santa ed ammirabile, lo attendeva alle ultime prove e al condegno premio.

CAPO VI.

Dimora nel Pio Istituto di santa Maria della Pace in Milano.

Erano omai trascorsi diciotto mesi, dacchè a salute del nostro Stanislao, dopo quel primo sconcerto nel marzo 1858, esigeva continui riguardi; e benchè non peggiorasse guari, accennava però a ragionevole timore, che quel corpo indebolito avesse fra non molto tempo a soccombere. Né egli lo dissimulava a sè stesso, egli che erasi reso familiare il pensiero della morte, come lo attestano i suoi manoscritti, e quella orazione specialmente bella che soleva recitare per ottenere una buona morte. Intanto crescendo sempre più nella vera scienza, praticava quell'arte finissima di nascondere sè stesso agli uomini, nell'atto che attendeva al lavoro interno della unione col suo Gesù. D'onde proveniva, che convivendo egli alla semplice, sempre eguale con tutti, amando la schietta fraternità e la caritatevole conversazione, se quanti lo ebbero ad avvi-

cinare, facilmente ne concepivano stima ed affezione, quelli che hanno avuto il bene di essere a parte de' suoi interni sentimenti, possono attestare la grande corrispondenza che quell'anima prestava ai doni che il buon Padre celeste gli pioveva in cuore. Né altrimenti si potrebbe spiegare quella facile percezione della teologia, che si ammirava in lui obbligato ad astenersi da studii in proposito; quella agguiatezza di giudizio nelle morali o disciplinari controversie, quell'acume nel cogliere il giusto punto d'una interpretazione, e soprattutto quella soave retitudine di giudizio nel segnare la condotta prudente che deve tenersi fra i torbidi procellosi dei tempi presenti. Ben lo sa il carissimo confratello già sopraccennato, al quale nuovamente rinnivasi il Merlini nel Pio Istituto, il quale ebbe ad assicurare il padre Rettore, che ogni qualvolta si recasse a passeggio col suo compagno, o conversasse secolai a lungo, ne riportava grande giovamento di chiarezza alla mente, e di quiete ne' suoi interni travagli. Intorno alla quale amichevole consuetudine non debesi preterire che, sebbene dalle premesse cose abbastanza si dovrebbe arguire di quanto spirituale vantaggio riuscisse per lo scopo a cui mirava quella reciproca familiarità, non mai fu però ricercata od amata in opposizione alla volontà di Dio; che sempre il nostro Stanislao rive-

riva prontamente e ciecamente quante volte (e furono tre) dovesse l'un dall'altro vivere distaccato in diversa casa della religione. « Vi » perdono ben volentieri il soverchio desiderio » d'avermi a Milano, così il Merlini scriveva » da Venezia nel febbrajo 1859; sebbene lontani col corpo teniamoci però uniti in ispirito raccomandandoci scambievolmente a Dio: » lo che vi ringrazio che abbiate fatto, e vi » prego che facciate per l'avvenire, massime » nell'accostarvi alla sacra mensa Eucaristica ». Lo stesso M. R. P. Provinciale don Girolamo Evangelista Zandrini, che risiedeva in quel tempo nel Pio Istituto, ed al quale il Merlini aveva affidato la direzione dell'anima sua, più volte manifestava la propria stima e la conseguente trepidazione di perdere i molli vantaggi, che alla Congregazione sarebbero derivati dai copiosi doni spirituali, che in quel saggio e pio religioso riconosceva. Dotato di forte e tenace memoria erasi formato ne' pochi anni di studio un tesoro di erudizione ecclesiastica, avendo letto ponderatamente i migliori conosciuti autori di storia, ed avendo gustato assai le opere del padre Bartoli e del padre Segneri; ma ben difficilmente lasciava trapelare a chi non fosse di sua intima conoscenza quanto sapesse; perocchè teneva fermo il suo proposito di non esporsi ad occasioni di vanità, ed appena interrogato rispondeva il

necessario, seguendo le norme di un'umile prudenza.

Più per salutare distrazione che per un reale impegno teneva l'ufficio di bibliotecario; e allorché circondato da libri era scoperto dal padre Rettore in letture tanto a lui care, rassegnavasi ben volentieri a lasciarle subitamente. Però nell'anno seguente 1860 avvantaggiatosi in salute godeva di qualche maggior licenza avuta per alcune leggere occupazioni. Dilettavasi di conteggiare la cassetta particolare degli alunni dell'Istituto, sorvegliando le loro spesse e i piccoli introiti per mancie o regali con tale amore, quale da maggior fratello verso i minori che gli stanno a cuore. Ma il migliore trattamento, in cui riponeva il suo diletto, era l'esercizio delle sacre cerimonie. Perchè godeva assai di assistere alle funzioni di chiesa, là dove fossero osservate con decoro e precisione le rubriche; e di predisporre con sollecitudine, coordinando cogli alunni dell'Istituto, quanto occorresse per festeggiare nella nostra chiesa le maggiori solennità fra l'anno. Oh quanto consolante cosa era il vederlo esercitarsi privatamente nella pratica delle cerimonie delle sante Messe solenni insieme al suo confratello, ventilarne insieme il senso mistico, ed animarsi l'un l'altro alla perfetta loro esecuzione! Attendeva poi con singolare impegno alla redazione del calendario per l'uso proprio

della religiosa famiglia, trascriveva con savia diligenza ogni benchè minima variazione, applicandovi opportunamente i decreti della sacra Congregazione dei Riti che studiava con riverenza ed amore.

Appena quindi ebbe raggiunto l'età degli anni ventuno, prescritta dai canoni per la promozione al suddiaconato, non fu verun dubbio che il nostro Stanislao vi venisse promosso, approfittando della felice occasione in cui l'amato confratello ascendeva al presbiterato. Eppure, oh quanto indegno reputavasi ed inferiore agli altri chierici per tale promozione! Un cotai giorno, appunto per occultare tali umili suoi pensieri, diceva colla solita sua amenità, che allora avrebbe fatto valere le sue ragioni per li sacri Ordini, quando egli minore in età agli altri confratelli chierici, li avrebbe veduti ordinati sacerdoti.

CAPO VII.

Ultima infermità, morte e funerali.

Avvicinavasi frattanto l'inverno, e mentre a taluno sembrava che la salute del nostro suddiacono don Stanislao avesse avuto vantaggio, a tal altro parve il contrario per un cotai dimagrimento che scorgevasi avvenuto. Egli però sentivasi assai meglio, che mai nel

passato tempo; e la religiosa famiglia rallegravasi seco lui di vederlo più robusto e spedito nelle lunghe passeggiate a cui usava, di maggior appetito, e di miglior lena nelle sue faccenduzze, non che del più buon umore che in tutti confermava liete speranze. Nel novembre aveva atteso colla solita esemplarità agli spirituali esercizi, dei quali è degno di memoria il seguente proposito che avea scritto in una cartolina: « Considerate le cose che ti » affliggeranno in morte, stabilisci distaccarti » da esse in vita, affinché abbi a lasciarle vo- » lenter in quel punto; procura subito di di- » staccarti da ogni comodo, cosa o persona » che ti possa impedire la salute eterna ». Chi dirigeva questi spirituali esercizi, sacerdote per specchiata pietà e profonda dottrina distinto, facilmente comprese la bell'anima del nostro Stanislao, il quale da quel tempo se lo prescelse a suo confessore, e lo ebbe in grande stima con sommo suo giovamento specialmente nell'ultima lunga malattia; della quale fatta conoscenza ne rendeva calde grazie al Signore, ragionandone col padre Rettore come di speciale beneficio.

Era la metà del gennajo del corrente anno 1861, quando fu visto zoppiare per doglia al ginocchio destro; e comechè leggiera avrebbe voluto disprezzarla, fu obbligato dalla obbedienza a fermarsi in letto. Avute le prime

cure, sembrò veramente che quel malore sarebbe facilmente dissipato; ma nel 21 gennajo il nostro Stanislao ebbe a patire una dolorosissima notte fra acerbi spasimi cagionati da infiammazione al ginocchio, che lo rese gonfio. Non inferiore alla gravità del caso dimostrossi la virtù del buon religioso; chè non un lamento d'impazienza frammezzo a quei cruciori, ma una edificante pazienza, non parole stizzose, ma giaculatorie calde in offerta a Gesù e alla Madre addolorata de' propri dolori; non corruccio cogli assistenti, ma il sorriso della pace che raddoleiva il comune pensare di quella notte. Verso il mattino poté l'infermo acquetarsi, ma tenne dietro una febbre ardente, che fu calmata con due cavate di sangue nel periodo di tre giorni. Quindi continuò la cura del ginocchio gonfio, la quale in grazia delle sollecitudini del medico del Pio Istituto volse tanto in meglio, che poté starsene seduto a letto e ripigliare alcune leggiero occupazioni di mente, fra le quali la recita del breviario, che, avendo carissima, fin quando poté, amò di adempire.

Ma verso la metà del successivo febbrajo ricominciò l'enfiagione al ginocchio con qualche dolore, e non valendo a dissiparla i primi medicamenti, chiamato il valente professore medico-chirurgo il M. R. padre Nappi, del benemerito Ordine dei Fate-bene-fratelli, furono

prescritti tagli a fuoco sul ginocchio, nello scopo di arrestare la gravità del tumore bianco che sviluppavasi, con pericolo di amputazione della gamba. Nel lunedì mattina 18 febbrajo la dolorosa operazione, che era stata indifferentemente accettata dall'infermo, come qualunque altra, fu sopportata con sì santo coraggio, che gli astanti atteggiali a mestizia pei tormenti che l'apparato stesso del fuoco faceva sentire, dovettero dietro l'esempio del Merlini scambiare quelle pene in festevoli burle. Nel restante di quella mattina l'infermo si mantenne nel suo lieto umore, e volle perfino recitare le ore canoniche col solito buon padre Vice Rettore che gli teneva compagnia. Ma in seguito si svilupparono per naturale conseguenza le febbri sintomatiche, quindi i cruciori nelle carni già straziate dal fuoco, e suppurazioni nelle piaghe emerse. Fu quello un vasto campo pel nostro Stanislao, in cui dispiegò le acquistate virtù della pazienza, della mortificazione, e della piena conformità ai voleri di Dio. Eppure, più che i propri, sentiva i travagli, e riconosceva i fastidi e le costanti fatiche del buon laico infermiere, della di cui carità spesso ragionava teneramente col padre Rettore. *Mi ricorderò sempre*, disse una sera, *di tante cure che mi sono prodigate; ma ella, padre Rettore, vada al riposo, e si tranquillizzi. Anche il buon padre Manelli mi ajuta,*

oh quanto bene! Era questi dal nostro collegio Clementino in Roma venuto al Pio Istituto per obbedienza al Reverendissimo padre Generale fino dalla metà del passato dicembre; e se non fu questa una manifesta prova della bontà di Dio, che ci regge per bocca de' superiori, qual mai sarà più evidente? Il padre don Raffaele Manelli, allora suddiacono, recava seco una esperienza di cure sanitarie ottenute dalla pratica caritatevole esercitata in un ospedale di Roma; ed a tal dote importante assai nella dolorosa nostra circostanza, unendo quelle altre qualità che a pio religioso, a confratello di cuore e ad obbediente suddito si convengono, facilmente si comprenderanno i molti vantaggi che all'infermo doveano da tal sussidio derivare. D'onde quella scambievolezza di fratellità, quel reciproco scambio di affetti che legano, per così dire la memoria dell'uno coll'altro; oltrechè dalle copiose amorevoli cure prestate all'uno infermo, proviene nell'altro la sicurezza di aver acquistato meriti preziosi per sé, ed una santa emulazione per quella soave morte che corona una religiosa vita.

L'infermità del Merlini, per quanto grave in se stessa, gravissima poi in tal corpo già logorato da precedente malattia, dopo un mese di assidue sollecitudini dava più a sperare che a temere, giusta esplicithe dichiarazioni dei medici; e specialmente verso le sante feste pa-

squali apriva il cuore a lieti auspicii. Rassegnato l'infermo a comunque si spiegassero gli eventi, conservava quella soave indifferenza che erasi acquistata già da tempo; e, mentre nelle privazioni e nei languori, inseparabili da lunga malattia e dolorose cure si confortava piamente, ora godeva con chi godeva del riportato giovinetto, e sperava con chi rallegravasi secoli di sperare, sempre poi dimostravasi festevole coi buoni confratelli che gli tenevano grata compagnia, e lo intrattenevano con letture a lui gradite, e specialmente del Rodriguez, sulla conformità alla volontà di Dio. Tanta quiete e serenità di spirito gli proveniva dalla frequenza dei santi Sacramenti, che gli erano amministrati almeno in tutti i giorni festivi, da quelle pie meditazioni che vi premetteva, e dalle ferventi giaculatorie, che, a sua insaputa, si scorgevano in lui frequentissime. *Oh quanta sapienza, diceva un giorno al padre Rettore, in quella indifferenza voluta da san-Ignazio a base degli spirituali esercizi! Per me vita lunga o vita breve, sanità od infermità poco importa: ma la volontà di Dio mi deve stare a cuore in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni cosa.* Ed a questa infatti trovavasi così sempre disposto, che appunto per conoscerla ed eseguirla volentieri acconciavasi a qualunque rimedio gli venisse dai medici ordinato.

Alcuni giorni dopo le sante feste di Pasqua, quando le piaghe del ginocchio erano per chiudersi, vi si manifestò nuovo gonfiore e nuovo deposito linfatico. Per l'assenza del prefato M. R. Padre Nappi fu chiamato nel 40 aprile un altro valente professore di chirurgia, il quale dovette tosto aprire la gamba col ferro, d'onde nuovo tormento, nuova piaga e nuovi meriti di pazienza e di conformità a Cristo Crocifisso. Intanto si rivolgevano dalle religiose famiglie, alle quali era nota l'aggravata malattia, calde suppliche al Signore onde volesse ridonare alle comuni speranze della Congregazione quella vita in pericolo; interponendosi particolarmente il potente patrocinio del nostro santo Fondatore con un divoto triduo in Soma-sca. Un mattino l'infermo, ignaro del triduo che erasi incominciato, confidava al padre Rettore una straordinaria divozione, di cui sentivasi l'anima compresa verso il santo padre Fondatore; ed avendo allora sentito che appunto in quel mattino celebravasi la santa Messa al di lui sepolcro per suo maggior bene: *Oh quanto sono contento!* replicò sorridendo, *sia dunque fatta la sempre buona volontà del Signore!*

Era infatti volontà adorabile del Signore, che quella speranza che ancor rimaneva di guarigione venisse tolta in breve intervallo. Perocchè i medici dietro altre operazioni dolorose fatte alla parte offesa, giudicarono il

guasto irremediabile, e lo stato dell'infermo incapace di sostenere l'amputazione della gamba; avendo le febbri sopravvenute in que' giorni consumato quel corpo già tanto dalla lunga malattia affievolito. Oh giorno felice pel nostro Stanislao, quando ebbe il primo avviso del suo avvicinarsi al paradiso dall'infermiere il buon Padre Manelli *Davvero?* gli rispose con lieto semblante, *oh capisco che voi mi siete vero amico; oh grazia veramente grande, che sia avisato di prepararmi a vicina morte!* e volle per affetto riconoscente baciarlo in fronte. Al confessore che visitatolo, come soleva ogni giorno, avea incominciato a tenergli discorso della morte inevitabile: *Oh per me, quanto sono contento! le grazie, che dalla bontà infinita del Signore ho ricevuto finora, mi danno la consolante certezza della finale perseveranza.... però....* E qui correttosì di una cotal presunzione, *però la spero dai meriti di Gesu Cristo.* Quando nello stesso giorno si trattenne col padre Rettore, così seco lui si effuse: *Oh le belle e magnifiche cose, che del paradiso mi discorse il nostro don Luigi! Letatus sum in his que dicta sunt mihi, in donum Domini ibimus. La terra ci inarridisce quando ci si presenta il cielo.* In altro giorno salutò il padre Rettore con queste parole: *Melius est mori juvenis, quam senex;* e poiché sapeva l'afflizione da cui era compreso, lo rae-

comandava al suo confessore, l'ottimo don Luigi, perchè lo venisse confortando. Tutta la famiglia religiosa era così edificata dell'allegrezza dell'infermo in quei giorni ultimi di sua vita esemplare, che era un continuo discorrere della sua sorte felice di volarsene presto in paradiso. Nel 20 il padre Rettore gli narra come monsignor Vescovo Vicario Capitolare si proponesse di visitarlo; ma l'umile religioso si dichiara indegno di tanto favore. Quindi sente dal caro infermo quanta consolazione gl'inondi l'anima nel passare dal Pio Istituto della Pace alla casa della pace eterna; ed in seguito gli raccomanda che non abbia a ricercar notizie di lui, che confida di uniformarsi volentieri alla volontà di Dio. Bastò quel cenno, ed egli recesselo in cielo fedelmente osservato. Trovavasi presente un chierico ritiratosi in questa casa per prepararsi ai sacri Ordini, dietro onorevole commendatizia del prefato monsignor Vicario; ed in quei giorni concorrevva con ogni sorta di caritatevoli servigi in santa gara col solito buon laico infermiere ed il generoso padre Manelli. Or bene, era così commosso dalle tante e sì belle prove della vita pura, e della santa morte a cui preparavasi il nostro don Stanislao, che concepì il pio proposito di volerlo imitare, raccomandandosi all'infermo stesso onde venisse accettato nella religione.

Nel susseguente giorno 21, che era la festa

del patrocinio di s. Giuseppe, fu nuovamente confortato del pane degli angeli, e disse d'aver supplicato il suo s. Giuseppe per ottenere presto una buona morte. Erano sopravvenuti nelle ore pomeridiane col Parroco del suo paese natale, il padre di lui ed altri suoi parenti, ed appena ebbero visto l'infermo si struggevano in pianto. Rivoltosi a suo padre così lo confortava: *Fui sempre contento d'essere venuto alla religione, ed ora muojo contentissimo. Ma voi, papà, riflettete che, se fossi stato studente della università, era già morto, e Dio sa come! sedotto dai compagni... ringraziate il buon Signore della santa custodia in cui mi ha sempre tenuto.* Quanto opportuno, umile e delicato concetto! A mezzo di quell'ultima lotta della natura colla grazia giunse nella camera il più volte ricordato confratello, il padre Invernizzi, spedito espressamente dal M. R. padre Provinciale per l'estremo saluto e la sua paterna benedizione. Alle prime parole la sensibilità dell'amico si scuote e sciogliesi in lagrime. *Come? lo interpellò Stanislao, come? anche voi piangete?* Riscosso da quella dolce parola che ricordava più e più cose fra loro discorse, il padre Invernizzi si rimette in calma, e da quel momento non sapeva distaccarsi dal letto per gli estremi vicendevoli conforti, e gli ultimi documenti d'una vita esemplare. In uno di quei momenti di trepidazione,

che anche i giusti provano vicini a morte e all'eterno giudizio, lamentavasi col suo confratello d'aver fatto assai poco di bene nella religione. Questi gli suggerisce il confortante detto di sant'Agostino: *Misericordia tua, meritum meum;* e a quelle parole l'infermo sorridendo per gaudio accennò che in quella misericordia era ogni suo merito. Nelle prime ore di quella notte, che fu l'ultima pel nostro don Stanislao, gli venne amministrata l'Estrema Unzione; ed egli pregò un suo confratello che prima leggesse la preparazione al Sacramento, che sta nel rituale, onde richiamarsi a compunzione e divozione. Dopo la mezza notte l'affanno al petto aumentava, e la febbre gli inquietava le ormai consunte carni. *Breve patire, eterno godere,* gli suggerisce il confessore; ed egli: *Si, patire, patire ancor più pel mio Gesù.* Quando gli si recitava la raccomandazione dell'anima dal Rev. padre vice Rettore, lo interrompe il moribondo così: *Oh quante belle orazioni! continui, Padre, che mi consola.* Verso le sei del mattino il padre Invernizzi dovea ritornarsene al collegio in Como, e quindi distaccarsi per sempre in questo mondo dall'amato confratello. Gli si avvicina per l'estremo saluto, e sentesi richiesto di quella benedizione, che avea detto recargli per parte dell'amatissimo padre Provinciale. Senz'altro il Padre alza i lagrimosi occhi al

cielo, leva sul capo dell'agonizzante la timida mano sacerdotale, ed invoca la santissima Trinità in ajuto a quell'anima benedetta. Gli sorride il caro Stanislao dicendogli: *A ben rivederci in paradiso*. Quindi ricerca dal padre Manelli quanto gli resterebbe ancora da vivere, porgendo il polso. *Circa un'ora. Così poco? riprese, così poco tempo per guadagnarmi il paradiso?... Volle sapere di qual santo corresse in quel giorno l'ufficiatura, seguendo l'usato suo costume di tenersi specialmente raccomandato al santo della giornata. Poi raccolto in contemplazione schiudeva di quando in quando gli occhi verso il cielo; ma allorchè lo spirito anelante accennava agli estremi battiti, e il padre Manelli proruppe in pianto, se ne accorse l'agonizzante, e ponendogli leggermente la mano sul capo... *Non piangere... pregherò per voi... ah intendo, piangete per invidia... pregherò per voi... per tutti... la pace del Signore*. Alle sette e cinque minuti spirava quell'anima pia, come il giusto che va a dormire nel seno di Dio, ed otteneva quella grazia di quella buona morte che ogni giorno domandava come ultima di tutte le grazie (1).*

Appena fu divulgata nell'Istituto la notizia è morto il padre Merlini; è morto un altro

(1) Vedi a pag. 74 la fervorosa preghiera che recitava ogni sera.

2. *Luigi*, si andavan dicendo l'un l'altro gli addolorati alunni: *ce lo lascino vedere, è un altro s. Luigi*. Si convenne che venisse appagata quella pia brama; e quindi appena il defunto poté essere curato *de more religioso*, venne vestito de' suoi abiti religiosi e posto a sedere vicino al tavolino dello studio. Le fattezze del volto, sebbene scolorate dalla morte presentavano tuttora l'immagine di quella soave modestia, che indivisibile compagna della vita lo onorava anche freddo cadavere. Così composto e bello pareva a tutti, che gli alunni si confermarono nella pia credenza di sua santità, e i RR. PP. vollero che fosse quel volto dalla fotografia ritratto e consegnato alla memoria. Tutti parimente ed alunni e confratelli desiderarono di aver seco un oggetto qualunque, che fosse stato ad uso del defunto; e però le immagini, le medaglie, le cartoline che teneva, e perfino i capegli si dovettero distribuire per tutti appagare.

Fu egli di statura alquanto alta, di forme proporzionate, di complessione delicata; il volto aveva a gravità e dolcezza temperato, gli occhi grandi ma modesti, le labbra vermiglie, e tutta la movenza della persona così a decorosa affabilità pieghevole, che chiunque per poco lo avvicinasse, sentivasi a stima di lui facilmente eccitato. Prudente nell'agire, riservato nel parlare, cauto, anzi timido cogli

ignoti, candido nelle relazioni coi confratelli, fuggi gli estremi della loquacità e della taciturnità; ma sempre eguale a sè stesso quella pace che continuamente cercava e custodiva in sè, procurava di diffondere in quelli che seco lui convivevano in famiglia.

I funerali corrisposero, più che al grado di chierico suddiacono, alla generale stima della esemplare sua vita. Quindi spontaneo fu l'accorrere degli amici sacerdoti o chierici che lo avevano conosciuto; volenteroso il sussidio dei RR. PP. Minori Osservanti, onde decorare col sacro canto le funebri salmodie, e più che fraterne le prestazioni dei RR. PP. Barnabiti, i quali oltre all'aver concorso con diversi uffici alla solennità dei funebri riti, diedero all'umile nostra Congregazione tal argomento di benevolenza che sarà di indelebile memoria: permettendo che nella cella mortuaria di loro proprietà venisse deposta la verginale salma del nostro defunto confratello.

Un'altra circostanza che non vuoi dimenticare, come quella che converse quella comune tristezza in gaudium spirituale e frutto di vita eterna, fu il commovente discorso, che intorno alla breve vita e soave morte del nostro don Stanislao Merlini tenne dopo la santa Messa di suffragio il confratello che lo assistette in tutta la lunga malattia, il padre don Raffaele Manelli. Era quella la prima volta che ascen-

deva il pulpito a parlare la sacra parola; nè essendovi stato tempo sufficiente a prepararsi, egli assecondava una ispirazione piuttosto che un premeditato concetto. Nondimeno così opportuna e toccante venne la parola da quel labbro, che tutti piangevano per commozione, non gli alunni soltanto, ma le persone d'ogni grado; le quali attestano anche oggidì, che quel funebre elogio fu degno del lodato e del lodatore insieme.

Dalle suesposte cose, nelle quali la verità unicamente fu la guida, sarà lecito, forse anche doveroso, il concludere, che nella morte del suddiacono don Stanislao Merlini la Congregazione Somasca non ha fatto una perdita, ma un guadagno; poichè dal cielo egli la riguarda e la aiuta più che non l'avrebbe potuto vivente in terra. Conciossiachè lo Spirito Santo ci assicura nel libro della Sapienza, capo IV: *Che il giusto quando avanti tempo muoja, trova sua requie. Perocchè venerabil vecchiezza si è non quella di lunga durata, e che dal numero degli anni si estima; ma la canizie dell'uomo ne' sentimenti di lui si ritrova, e la vita senza macchia è vecchiezza. Perchè ci piacque a Dio, fu amato da lui; e perchè tra i peccatori vivea, altrove fu trasportato: fu rapito, affinchè la malizia non alterasse il suo spirito, o la seduzione non inducesse l'anima di lui in errore. Perocchè*

L'assassinamento della vanità oscura il bene, e la vertigine della concupiscenza sovverte l'animo sincero. Stagionato egli in breve tempo compie una lunga carriera: conciossiachè era cara a Dio l'anima di lui; per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità. Come beneficio di Dio egli è questo, e misericordia verso i suoi santi, e dimostra come egli ha cura de' suoi eletti. Sia dunque gloria alla Augustissima Trinità, e lode alla santissima Madre Immacolata, e s. Girolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi e padre degli orfani. Così sia.



PARTE SECONDA.

INTRODUZIONE.

Gli scritti disvelano d'ordinario la potenza dell'ingegno e delle affezioni dello scrittore. Che se questi scritti siano stati lavoro segreto di tale, che mai non avrebbe supposto venissero da altri conosciuti, tanto più quell'ingenuità e naturalezza di concetto ci rassicura che presentano una fedele immagine ed un lucido specchio della mente e dello spirito, che entro vi si vede e sentesi trasfuso. Or bene le pie memorie lasciate dal nostro Merlini avendo questo certo pregio della segretezza formeranno un chiaro argomento, che darà a divedere quanto valore d'ingegno e di pietà si celasse in quell'anima; e suppliranno, come già si disse, alla ristrettezza della prima parte narrativa. Ma siccome precipuo scopo di questa pubblicazione è la nostra spirituale edificazione; così non si volle omettere interamente quanto il Merlini, qual ape ingegnosa, aveva da questa o quella lettura raccolto, nè sup-

plire dove li pensieri ed affetti sono appena abbozzati, e lasciano desiderare uno sviluppo, che i Confratelli sapranno da sè agguingere.

Una circostanza però non devesi passar sotto silenzio, che ridonda a scusa di ciò che sembrerà imperfetto, ed insieme ad ammirazione del Merlini; ed è quella della giovanile età di anni diciassette, nella quale scrisse i suoi libretti prima di recarsi agli studii in Roma, e nella quale manifestasi già tanto addentrato nelle vie di perfezione, ed informato dello spirito degli esercizi spirituali di sant'Ignazio in modo così facile e chiaro, che non a tutti è dato anche in età matura. La proprietà dello stile, l'ordine dei concetti e la squisitezza dei sentimenti riescono tanto più degne di meraviglia, in quanto che si vedono derivare schiettamente dall'anima che dopo aver meditato faceva a sè stessa dei fruttuosi richiami. Ma l'esemplare a che gioverebbe se non trovasse imitatori? Sia questo il pregio e il proposito insieme di questa pubblicazione, da cui risultì maggior gloria a Dio.

CAPO I.

*Esercizii quotidiani di pietà. Meditazioni,
Esami di coscienza.*

Le orazioni del mattino e della sera, la preparazione rimota e prossima della meditazione, il modo di fare li esami di coscienza, e diverse altre pratiche di pietà fra il giorno sono quasi prese integralmente dalla quarta parte della vita del ven. Giovanni Berchmans, di cui era divoto imitatore. Vi aveva aggiunto quelle modificazioni adatte alla propria vocazione ed ai proprii bisogni. Fra le diverse aspirazioni prime dopo il risveglio dal sonno usava anche questa: *adjuva me, Domine Deus, in bono proposito, et in sancto servitio tuo, et da mihi unne hodie perfecte incipere, quia nihil est quod hactenus feci.* Praticava poi ogni giorno di rinnovare la sua professione, ed eccola quale trovasi nel suo libriccino: *ego Stanislaus Merlini ante divinam Majestatem constitutus renovo vota mea, et iterum promitto Omnipotenti Deo, B. Mariae semper Virgini, Patri nostro D. Au-*

gustino ac sancto institutori nostro Hieronymo, nec non sanctis Stanislaeo et Laurentio, totique Curiae caelesti, et admodum Rev. P. D. Rectori hujus domus in perpetuum paupertatem, castitatem et obedientiam, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Bacierò tre volte la terra, dicendo ciascuna volta: *memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris.* Salendo sulle scale reciterò segretamente il *De profundis*, e la Giaculatoria di s. Girolamo mio padre: *Dulcissime Jesu, ne sis mihi iudex, sed Salvator.*

Dalle fatte meditazioni soleva estrarre i principali propositi, ed i più conformi affetti, che scriveva per poterli confrontare colla pratica, e coi propositi dei giorni seguenti. Eccone alcuni:

I.^a Nella festa di tutti i Santi sulle parole del santo Vangelo: *Beati miles, quoniam ipsi possidebunt terram, beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Gesù Cristo disse e fece. Mediterò il suo esempio: reprimerò ogni piccolo moto così interno come esterno, sarò affabile con tutti, e mi guarderò dal rendere male per male. Così facendo possederò la terra del mio cuore, delle mie passioni, e i cuori di coloro coi quali converso, e poi il Paradiso. Non si legge che Gesù Cristo una volta sola abbia riso, ma che pianse molte volte. Il piangere segno di miseria presso il mondo, è beatitudine

presso Dio, il quale li consolerà. Fuggirò le risa, gli scherzi soverchii; piangerò le mie colpe, quelle del prossimo, il mio esilio, e perchè non piango ma godo col mondo.

II.^a *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Questa mondezza deve consistere nel tener nella l'anima mia dai peccati, nell'inserirvi pensieri puri e santi, nella chiarezza e semplicità con Dio e cogli uomini. Considera Gesù Cristo quanto fosse puro! se lo imiti hai un premio, la contemplazione in terra e la visione di Dio a faccia a faccia in cielo.

III.^a Presupposto ciò che insegna la fede intorno al Purgatorio, e considerata la giustizia insieme e la misericordia di Dio che hanno creato il Purgatorio, mi animerò a soffrire qualunque travaglio, e a pentirmi delle colpe commesse, proponendo di astenermi, per quanto è possibile alla umana natura, da qualunque peccato veniale, di cui potrò conoscere la gravezza dalla pena che gli è riservata in Purgatorio. Oh quanto è mai grande la pena del danno, quanto somma anche quella del senso! . . . nondimeno le anime purganti sono rassegnate a soffrire. Mi animerò dunque a patire quaggiù tutti i travagli ringraziando il Signore, che mi cambia in questi che sono leggeri la pena del Purgatorio. Propongo anche di suffragare le anime dei defunti giusta i motivi che ho meditati.

IV.^a Nel 14 novembre festa di s. Stanislao Kostka. Considera 1.^o l'offerta generosa in s. Stanislao di tutto sè stesso a Dio, il quale sebbene visse pochi anni, pure *explevit tempora multa* pel suo gran cuore, il quale era disposto ad ogni patimento, e per qualunque tempo avesse Dio voluto. 2.^o Considera i mezzi coi quali osserva questa offerta. Il disprezzo dei piaceri e delle ricchezze che reputa fango. Non sono nato, egli diceva, per le cose terrene, ma per le eterne, e a queste debbo vivere, non a quelle. Gli esercizi di pazienza e di carità nelle persecuzioni del fratello Paolo, al quale non mancava mai di rispetto. Impara a tutti reputar angeli i tuoi confratelli, dai quali per la differente indole dovrai soffrire dispiaceri; e questi soffri con gusto. La divozione a Maria che aveva per sua madre. *Quilquid minimum, dummodo constans*; poco, ma tutti i giorni per la mia madre. 3.^o Considera il premio di questa offerta mantenuta. Fu graziato di salire al cielo, quando lo desiderava ardentemente per assistere al trono di Maria santissima assunta, e parteciparne alla gloriosa festa.

V.^a Nel 21 novembre sulla Presentazione di Maria santissima al Tempio. Imita la sua corrispondenza alle ispirazioni dello Spirito Santo, ritrandoti nella religione per diventare tempio vivo dello Spirito Santo. Considera che

anche tu, come la Vergine, sebbene non con pari eccellenza, fosti eletto da Dio, perchè fossi puro e santo al cospetto di Dio in carità. Pregala che questo ti ottenga.

VI.^a In dicembre. Considerata la carità di Dio che amò il mondo, e l'ingratitude di questo; considerato che il mondo in particolare son io, mi confonderò grandemente della mia ingratitude, e proporrò in avvenire di corrispondere alla eccessiva carità di Dio, amandolo con tutte le forze, specialmente coll'esercizio della presenza di Dio e schivando ogni piccola imperfezione.

VII.^a Considerata la causa per la quale Dio, volendo salvare il mondo, volle nascere da madre come gli altri uomini, ringrazierò l'eterno Padre per essermi dato a Padre, e il Verbo divino per aver eletto per Madre questa Vergine Immacolata, che fosse anche Madre nostra. Ricorrerò ognora con confidenza a questa benignissima Madre.

VIII.^a Sul sacro testo: *Mixtus est angelus Gabriel a Deo, etc.* Propongo colla divina grazia, ad imitazione dell'angelo Gabriele, di fare tutte le mie cose con fermezza, sieno gloriose od umili, conformandomi in tutto al divin valore. Similmente di far solo stima della santità, della quale sola fa stima il Signore, il quale scelse a sua madre Maria, perchè era santissima e purissima. In fine di ubbidire alle

divine ispirazioni, pregando il Signore che spesso me ne comunichi.

Propongo, mio Dio, di voler per l'avvenire così regolare il mio esteriore, che chiunque mi veda resti eccitato alla santità ad imitazione dell'Angelo, che fece l'ambasciata alla Vergine, corrispondendo così alla perfezione della vita religiosa, che è vita angelica. Indi pregherò la Vergine, che è madre di grazie, a concedermi un fiume di grazie, per le quali tutte le mie opere sieno piene avanti alla divina Maestà.

IX.^a Sulla domanda fatta dalla Vergine all'Angelo proporrò: 1.^o di scacciare ogni minimo pensiero impuro, vedendo essere pronta la Vergine a ricusare la dignità di Madre di Dio, se avesse dovuto patirne la sua verginità. 2.^o Di parlar poco, e quel poco, se è necessario, in caso d'importanza e con umil modo e decante. Dalla risposta finale della Vergine caverai questo frutto, che quando sarai lodato, riferisca tutto a Dio, bramando che a tutti sia nota la tua bassezza. Di più, ad imitazione della Vergine, procurerai di essere così schiavo del Signore, che mai non ti allontani da lui, nè mai serva ad altri fuorchè a lui, e faccia in ogni cosa il voler suo, non volendo ricompensa alcuna, ma reputandoti servo inutile.

X.^a Nella festa del santo Natale. Considera l'allegrezza della santissima Trinità, della

Vergine e de' semplici pastori nel veder nato il bambino Gesù. Rallegrati tu pure, vedendoti imparentato con Dio, e guardati dal far cosa indegna di cotanta parentela. Durante il giorno osserva più che ti sarà possibile la modestia, il silenzio, l'unione con Dio.

XI.^a Nella stessa festa. Considera Gesù apportatore di celeste sapienza. 1.^o Gesù bambino esempio della più perfetta povertà. Non si manifesta ai ricchi di Betlemme, non ai sapienti, non ai nobili, ma a' semplici pastori, ai poveri, agli umili: perchè la celeste sapienza sta nelle cose eterne d'infinito pregio, e non nelle cose terrene che devono dispizzarsi. Considera 2.^o come i pastori tosto ubbidiscono alla voce di Dio. *Transcensus usque Bethleem*, e così l'un l'altro s'incoraggiano svegliando quei che dormivano, per andare a riconoscere ed adorare Gesù. Così io pure avrò gusto che i miei confratelli si eccitino fra loro, e risvegolino me stesso a servir Cristo. 3.^o Ma quali sono i contrassegni per trovar Gesù e per conoscere ch'egli è nato nel nostro cuore? *Invenietis infantem*, un bambino che non ha volontà propria, che si lascia volgere e rivolgere da qual parte più piaccia alla madre, che non esamina, che è semplice. Ecco un contrassegno pel quale io sappia se ho Gesù nel cuore: la mia volontà dev'essere quella della mia madre, la religione. *Pannis involutum*. Il religioso che

ama la povertà nei vestiti e negli oggetti di proprio uso, che desidera per sé le cose peggiori della casa... è sicuro di aver Cristo nel cuore. *Positum in praesepe*. Se tu ami gli ultimi luoghi, gli uffizii più vili, i dispregi, la dimenticanza, sarà questo un altro contrassegno che è nato Gesù nel tuo cuore.

XII.^a Nella festa dell'Epifania. Considera 1.^o la prontezza dei santi Magi nel seguire la stella. Appena la videro decisero di seguirla. Io pure con ogni prontezza seguirò le ispirazioni, i lumi, i movimenti al cuore che mi vengono dalla lettura, o dagli esempi, o dalla ubbidienza di troncare quel difetto.... *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*. Per questo mi gioverà, come giovò ai Magi, il considerare la maestà di quel Dio che mi chiama, che ha un potere assoluto, universale ed eterno, ed il conseguimento della mia perfezione, e di quella dei prossimi. Santa Teresa vide nell'inferno il luogo che le sarebbe toccato, se non rompeva tosto i suoi discorsi alla grata. 2.^o Considera la forza nel superare gli ostacoli. Si presentano ad Eròde, lo interrogano francamente. Anche io mi mostrerò forte in quell'uffizio, in quel ministero, considerando che Dio non mi nego i mezzi convenienti. Quindi indifferenza grande dall'una parte, e dall'altra grande impegno ne' miei doveri. 3.^o Considera la costanza. Non si chiamarono mal-

contenti i Magi per aver trovato Gesù in una stalla, ma gli offrirono i loro mistici doni: quindi ritornarono a far lodare dai loro sudditi questo nato Dio. Quando insorgono tentazioni sarò costante, perchè Dio me le vuol permettere onde farmi santo. Oltre ai tempi stabiliti, mi rinnoverò ogni giorno, anzi ogni ora *quotidiana renovatione ferocoris*, come dice s. Gregorio.

XIII.^a Intorno alla facilità di salvarsi nello stato religioso. Primo preludio sarà la gloria del cielo, particolare per religiosi. Secondo preludio domandar la grazia di arrivarvi, vivendo da santi nel paradiso terrestre della religione.

Considera 1.^o l'obbligo che noi abbiamo di farci santi, e santi distinti. *Hac voluntas Dei sanctificatio vestra*. Se a questa sono obbligati tutti i cristiani, quanto più i religiosi?... Considera 2.^o che nella religione abbiamo mezzi facili per santificarci. La solitudine, le pratiche di pietà, i compagni, i superiori che ci invigliano, lo Spirito Santo per maestro, Gesù Cristo per esemplare. 3.^o Dobbiamo farci santi perchè il Signore ci ha cavato dal mondo che è un anticipato inferno e ci ha posti nella religione, che è un anticipato paradiso. Peccati, disgusti, tenebre, ecco il mondo e l'inferno: purezza, pace, lumi, ecco la religione e il paradiso. Proponi di ripetere spesso: *Bernarde, ad quod venturi?* Così o Stanislao ti farai santo.

XIV.^o La divozione al cuore adorabile di Gesù Cristo, che desidera tanto manifestarsi all'anima nostra per mezzo delle ispirazioni e sposarsi con essa, è un mezzo eccellentissimo ed efficacissimo per conseguire il nostro fine. Considera 1.^o come quel Cuore è il fonte d'ogni santità, bellezza, sapienza ed anche della gloria in paradiso. Considera 2.^o come ai cuori nostri da quel Cuore disgiunti non giovino gli altri mezzi che abbiamo per conseguir la salute, cioè le creature esteriori, i mali di questa vita, le opere nostre. Per usar bene di questo sovrano mezzo: 1.^o grande confidenza nella carità di questo dolcissimo Cuore; e come la Sposa, *iniza super dilectum suum*, ascenderò la via del cielo sempre con allegrezza, per la retta via dell'ubbidienza; 2.^o mondezze di cuore colla frequente confessione; 3.^o domandar le fiamme dell'amor santo nel ricevere la santissima Eucaristia.

XV.^o Nella santa Comunione rappresentarsi la sepoltura di Cristo. Procura di esser orto pieno di fiori di odorose virtù, sepolcro nuovo per la novità della vita, lavorato in pietra per la forza nel soffrire la tribolazione... Con tale apparecchio sarai sepolcro glorioso di Cristo... Dopo la Comunione poni la pietra al sepolcro, chiudendoti Cristo in cuore.

Circa agli esami di coscienza, generale e particolare, ai quali il Merlini dava una giusta

importanza, trovansi scritti più avvertimenti che egli avea spigolati dalle opere del Rodriguez e del Da-Ponte; e teneva nel suo libricino alcuni foglietti bianchi, ne quali notava con segni le ricadute più o meno frequenti negli atti contrarii a quella virtù di cui faceva l'esame particolare, secondo le norme dettate da sant'Ignazio negli spirituali esercizi. Il seguente esame di coscienza, che trovasi scritto, rileva d'avvicino la bella unione di quell'anima con Dio. La virtù di cui farò esame particolare sarà la presenza di Dio nel modo che qui soggiungo. Comincerò con meno atti, indi ne aggiungerò sì, che arrivi a praticarne un buon numero all'ora, e nelle mie azioni più sembri stare amando la divina Maestà che operando. *Per te, o Signore, faccio questa cosa, per darti gusto. La tua volontà, o Signore, è la mia ed il tuo gusto è il mio. Io non ho altro volere o non volere, che quello che tu vuoi o non vuoi. Quid enim mihi est in caelo, et a te quid volui super terram?* Quando farò questi atti ho da farli e dirli, come chi parla con Dio presente, essendo veramente così. Questa presenza di Dio così praticata mi deve servir di mezzo per far bene le altre azioni; altrimenti non sarebbe divozione, ma illusione. Ho quindi da attendere in questo, che tenendo un occhio fisso nella divina Maestà, l'altro sia rivolto a far bene le opere per amor suo. Dirò

di quando in quando a me stesso: *come ho fatto in quest'ora le opere mie innanzi all'adorabile vostra presenza, o mio Dio?.. Perdonatemi, e fate che nell'ora seguente tutte le mie opere siano degne di stare innanzi agli occhi vostri.* Confronterò gli esami del mezzogiorno con quelli della sera, d'un giorno, d'una settimana, d'un mese coll'altro per riconoscere se faccio profitto. Tutte le mie orazioni, e la santa Comunione dirigerò al fine d'acquistare questa pratica della presenza di Dio.

Fervorosa preghiera che ogni sera recitava per ottenere la buona morte.

Proteso innanzi al trono della vostra Maestà vi dimando, mio Dio, l'ultima di tutte le grazie, quella cioè d'una buona morte. Per quanto pessimo uso io abbia fatto della vita che voi mi deste, concedetemi la grazia di finirla bene e di morire nel vostro amore.

Potessi io morire, come i santi Patriarchi, lasciando senza rincrescimento questa valle di lagrime, per volare a godermi gli eterni riposo nella vera mia patria!

Potessi io morire, come l'avventurato s. Giuseppe, tra le braccia di Gesù e di Maria, facendo risuonare sulle mie labbra quei dolci nomi, cui spero di benedire per tutta l'eternità!

Potessi io morire, come la santissima Vergine, tutto acceso d'amore il più puro, bruciando del desiderio di unirmi all'unico oggetto di tutti i miei affetti!

Potessi io morire, come Gesù sulla croce, coi sentimenti i più vivi di odio per la colpa, di amore pel celeste mio Padre, e di rassegnazione fra le avversità.

Padre santo, nelle vostre mani raccomando l'anima mia, usatemi misericordia.

Gesù, morto per mio amore, datemi la grazia di morire tutto acceso d'amore per voi.

Santa Maria, Madre di Dio, pregate per me peccatore, adesso e nell'ora della mia morte.

Angelo del cielo, custode fedele dell'anima mia, Santi datimi da Dio per protettori, non mi abbandonate nell'ora della mia morte. Dalla intercessione vostra speciale, o s. Giuseppe, aspetto la grazia di morire della morte dei giusti. Così sia.

CAPO II.

Preparazione alla Confessione sacramentale.

PUNTO I. Mi metterò alla presenza di Dio, riguardandolo come giudice de' vivi e de' morti. Quindi chiederò allo Spirito Santo, cui si attribuisce la carità, tal amore che mi muova ad una perfetta contrizione; al divin Verbo, a cui si attribuisce la sapienza, domanderò luce

per conoscere le mie colpe, e parole umili a chiare per confessarle; all'Eterno Padre, cui si attribuisce la potenza, domanderò forza per eseguire le opere d'una piena soddisfazione, fino a scontare tutto il debito delle mie colpe.

PUNTO II. A misura del dolore, si dà in questo sacramento la grazia; quanto più adunque sarà il dolore perfetto, tanto maggior grazia si riceve. Considererò in primo luogo la gravèzza del peccato da questo che fa l'uomo simile alle bestie. Se anche non vi fosse inferno, pur si dovrebbe abborrire il peccato per l'opposizione che ha colla retta ragione; mentre pel peccato l'uomo creato a somiglianza di Dio, si fa simile alle bestie; e tornando più volte a peccare genera entro di sè costumi viziosi e bestiali. — Inoltre ognuno che pecca si fa schiavo del peccato: *Omnis qui facit peccatum, servus est peccati*, e la ragione per diritto signora, divien serva dell'appetito e di quelle vili passioni, dalle quali si lascia vincere. — Mi arrossirò d'un tale avvillimento, e col divino ajuto cercherò restituire il mio spirito alla sua libertà.

Poi considererò la gravèzza del peccato per la viltà dell'uomo che lo commette, e per la grandezza di Dio contro cui si commette. — Considererò chi son io quanto al corpo. Il mio corpo ha sua origine dal fango, ed è polvere, ed ha da ritornare in polvere. E che altro è

la sua vita, che fiore o fieno, che presto marcisce? Anzi, è come un vapore che presto sparisce. — E con essere la sua vita sì breve, è piena di molte miserie. — E potrà costui sì arditamente offendere Quello, da cui solo può essere sostenuto e ajutato? *Quid superbis, terra et cinis?* — Che cosa son io in quanto all'anima? In quanto a questa, io sono stato creato dal nulla, e dal canto mio sono nulla; e tornerei in nulla, se del continuo Iddio non mi conservasse, e nulla potrei se Egli del continuo non mi ajutasse. Dippiù sono stato concepito in peccato, soggetto per ciò agli sregolamenti dell'appetito e a mille tentazioni interne ed esterne, dalle quali lasciandomi vincere, cado in molti peccati, per cui vengo ad essere meno del nulla; dappoi ch'è meglio sarebbe non essere, che peccare, come disse Cristo di Giuda: *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille.* — Inoltre più dei peccati commessi sono anche quelli, che potrei commettere, se Iddio colla sua grazia non mi ajutasse. Imperocchè, come dice sant'Agostino: *Nullum peccatum est, quod unquam fecerit homo, quod non possit facere alter homo;* e così mi debbo considerare come una sorgente di tutti i peccati che sono nel mondo; come un cane morto e fracido, o come un cadavere da più giorni seppellito; e potrò poi essere sì forsennato ed ardito che arrivi ad offendere Dio?

4. Che cosa sono rispetto a Dio? — Considererò 1.° che cosa sono in confronto di tutti gli uomini presi insieme; 2.° in confronto di tutti gli uomini ed angeli; 3.° in confronto di Dio, rispetto a cui, come dice Isaia: *Omnes gentes, quasi non sint, sic sunt coram eo; et tanquam nihilum et inane reputatae sunt ei; et tutto il mondo è tanquam gutta rosae antelucani, quae descendit in terram.* — Che cosa dunque sarò io avanti a Dio?... Ed essendo una creatura sì vile e meschina avrò ardire d'offendere Dio? Me ne confonderò e ne farò penitenza in cinere et favilla.

2.° Il peccato si oppone a tutti i divini attributi, ma principalmente all'infinita sua bontà, per la quale se vi fosse possibile un amore infinito, con questo lo dovremmo amare. È tanto grande questa sua bontà, che necessita ad amarla chiunque chiaramente la vede, come accade a' beati. Qual maggior malizia adunque si può trovare che disprezzare bontà sì infinita? — Si oppone alla sua immensità e sapienza, per la quale trovasi in ogni luogo e vede quanto da ciascuno si fa. Sicché stando io per così dire come immerso in questa immensità piena d'occhi, sotto di loro ho avuto ardire di commettere cose, che sono alla purità loro così abominevoli: *Mandi sunt oculi tui, ne videas malum, et respicere ad iniquitatem non poteris.* — All'onnipotenza, colla

quale dà a tutte le creature l'essere e l'operare, di maniera che le stesse azioni peccaminose (in quanto azioni sono) non si possono fare senza il di lui concorso; e questo concorso non me lo nega Egli ancor quando pecco, per così mantenere il natural corso delle cose, e conservar intatta la mia libertà. Che esecrabile sconvenevolezza è però questa che lo faccia a Dio guerra collo stesso poter di Dio, e mi abusi del suo ajuto per far quello che ridonda in sua ingiuria? Considererò perchè mai ho offeso Dio? Per un vile piacere, per un puntiglio... di questi fievolissimi beni facendomi tanti idoli, posponendo a Cristo Barabba. Oh! quanta ragione avete di dire pel vostro Profeta: *Obstupescite caeli super hoc, et porta ejus desolemini: duo enim mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquae vivae, et foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas.* — Pieno di stupore proromperò in una veemente esclamazione: come per vendicare la mia indegnità contro Dio, non si sieno contro di me rivoltate le creature, gli angeli ministri della divina Giustizia, il sole, la luna, gli elementi, gli animali... come accadrà nel di del giudizio, quando *armabit Deus creaturam ad ultionem inimicorum.*

PUNTO III. Farò questi tre propositi:

1.° Di confessar tutti i miei peccati, vin-

endo qualunque vergogna, anzi cominciando dal più grave. 2.º Di confessar tutti i peccati con umiltà e chiarezza, non iscusandoli coll'incolpare il prossimo. 3.º Di ascoltare con umiltà la correzione del confessore, considerandolo come luogotenente di Dio, anzi come Dio stesso. Così mi libererò con un po' di umiliazione dal peccato per modo, che Dio non se ne ricorderà più. *Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor.*

PUNTO IV. 1.º Farò un fermo proponimento di adempire quanto piacerà al confessore d'impormi; e perchè in questo sacramento Iddio mi muta la pena eterna in temporale, mi esibirò a pagar questa, dicendo con Davide: *Ego in flagella paratus sum.* 2.º Mi gioverà per questo, pensare alla terribile penitenza che fece per me Gesù Cristo nella sua passione. Mi ricorderò anche del purgatorio, e così mi ecciterò a soddisfare al Signore con merito in questa vita. 3.º Finalmente farò fermo proponimento di emendarmi, senza il quale, ancorchè la colpa fosse veniale, non sarebbe perdonata.

Dopo la Confessione.

Ringrazierò Dio dei benefici che ho da lui ricevuti nella Confessione, recitando posatamente il salmo 102: *Benedic, anima mea, Domino, etc.* — Indi rianoverò i propositi dell'e-

mendazione, immaginandomi Cristo che mi dice: *Ecce sanus factus es, jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* Poichè, come disse egli altrove, se il demonio può di nuovo entrare in un'anima, *assumit septem alios spiritus secum, pejores se, et ingressi habitant tibi, et sunt novissima hominis illius pejora prioribus.* Sopra tutto mi guarderò dalle cadute subito dopo la Confessione, contrassegno d'una conversione se non falsa, almeno assai languida. Adempirò subito la penitenza impostami, e mi animerò ad altre soddisfazioni volontarie con opere supererogatorie, dicendo al Signore con quel servo dell'Evangelio: *Patientiam habet in me, et omnia reddam tibi.* — Finalmente in ringraziamento della grazia ricevuta, mi disporrò alla santa Comunione, dicendo collo spirito del santo re Davide. *Quid retribuam Domino, pro omnibus quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo.*

CAPO III.

Preparazione alla SS. Comunione.

Esige questo sacramento una estrema purezza: chè essendo pane degli angeli, è necessario che ci accostiamo con purezza angelica. Quando andiamo a dormire, importa che vi andiamo col pensiero che all'indomani dobbia-

mo comunicarci; ed appena svegliati nel mattino, dobbiamo in questo pensiero di bel nuovo fissarci; come suole farsi negli altri giorni per la meditazione del mattino.

Per la prossima preparazione a questo divin sacramento considererò questi quattro punti: 1.^o la grandezza di Cristo che viene a visitarci; 2.^o la virtù dell'uomo che è visitato; 3.^o il modo con cui il Signore viene a visitarci; 4.^o i motivi di sì preziosa visita.

Punto I. In quanto Dio, egli è il grande Unigenito del divin Padre, che sta nel di lui seno, splendore della sua gloria e figura della sua sostanza: *Unigenitus Filius qui est in sinu Patris, splendor glorie et figura substantie ejus*; epperò eterno, immenso, onnipotente, come il medesimo Padre: come lui creatore e governatore del mondo, santificatore e glorificatore delle anime, principio e fine di tutte le creature; il quale non contento di essersi fatto uomo per noi, di più volle per noi unicamente nascondersi sotto questi accidenti, perchè avessimo stabilmente in terra un trono di misericordia a cui ricorrere. Su dunque prevaliamoci di questo trono col frequente ricorrere ne' nostri bisogni: *Adeamus cum fiducia ad thronum gratia ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno*.

Punto II. In quanto uomo, considererò che

Egli è quel desso che prese carne e stette nove mesi nel ventre della santissima Vergine, arricchendola di somme grazie; che stando nel medesimo ventre santificò il Battista, riempendo di Spirito Santo lui e la madre; che nato, fu posto in un presepio, ove fu adorato dai Magi e da' Pastori con tanto loro vantaggio; quel desso, che andò per tre anni per la Palestina, insegnando, predicando e facendo tanti miracoli; e che poscia per la mia redenzione fu preso, flagellato, incoronato di spine, e finalmente inchiodato sopra una croce; quel desso che risuscitò glorioso, salì al cielo, ed ivi ora siede alla destra del Padre, e di là ha da venire alla fine del mondo a giudicare i vivi ed i morti. Quest'è quel Signore medesimo che sta nel divinissimo Sacramento, e vi sta per fare cogli uomini quegli uffici medesimi, che vi soleva fare visibile nel mondo, di maestro, di medico, di redentore, di pastore, di sommo sacerdote... Innanzi dunque a lui prostrato con diversi affetti di ammirazione, di lode, di ringraziamento e di fede, lo pregherò di potere o come la Maddalena bagnare i suoi piedi di lagrime, o come la Emoroissa, toccare l'orlo della sua veste; o come Tommaso, mettere il dito nelle sue piaghe, per portarne quelle grazie spirituali, ch'essi ne riportarono.

Circa la virtù dell'uomo da questo Signore

visitato, considererò che io sono un vaso di malizia, una caverna di basilischi, una casa di perdizione; che la mia lingua che Egli tocca, è un mondo di malvagità; le mie fauci, per cui passa, sono una sentina di golosità; il mio petto, in cui entra, una cloaca di mali pensieri e desiderii. E voi, mio Gesù, vi degnate di venire ad albergare in una casa sì vile ed abbominevole? *Inclina calos tuos et descende*; poichè pure volete discendere, fate che con voi scendano ancora nell'anima mia le vostre celesti virtù, per renderla stanza degna di voi. Pregherò ancora il divino Spirito, che purificò ed adornò l'anima della santissima Vergine, perchè fosse degna abitazione del divin Verbo fatt'Uomo, a fare proporzionalmente lo stesso coll'anima mia.

PUNTO III. Intorno al modo con cui viene questo Signore a visitarmi, considererò, che grazia segnalissima sarebbe essa stata, ove egli solo ci avesse permesso il poterlo per nostra eterna salute mirare, come già gli Israeliti miravano nel deserto il serpente di bronzo per guarire dalle morsiature dei serpenti; o che solamente ci avesse permesso il toccarlo, come la donna evangelica, per guarire dal flusso che pativa di sangue; ma non pago egli di questo, volle con noi unirsi con quella unione più intima e penetrativa, con cui possa unirsi una cosa coll'uomo, con noi unendosi per

modo di cibo. Nè tal modo poteva essere più comune e facile; giacchè volle che in pane e vino consistesse, materie assai facili a trovarsi, di poco valore e di comune conformità alla nutrizione degli uomini. Così il nostro amorosissimo Gesù dava a dividere la voglia infinita che di tal cibo si nutrissero tutte quante le sue creature, che avessero appreso a conoscerlo ed amarlo.

PUNTO IV. Viene poi questo Signore nell'anima mia, per farla con esso meco 1.º da salvatore, perdonandomi i miei peccati, 2.º da medico, curando le infermità mie spirituali, 3.º da maestro, illustrandomi colla luce delle sue ispirazioni, 4.º da sommo sacerdote, applicandomi il frutto del cruento suo sacrificio per me offerto sopra la croce, 5.º da nutrice e cibo insieme, nutrendomi come fanciullo colle sue divinissime carni e colle celesti sue grazie. E così, scorrendo per altri di questi ufficii da lui praticati in terra, considererò, che viene come pastore, per condurmi alla sua greggia; come protettore, per difendermi da' miei nemici; come fuoco, per purificarmi e infiammarmi. Considererò al tempo stesso la necessità che ho io, che venga a far meco ciascuno di questi ufficii: indi proromperò in affetti di ammirazione, stupendomi, come per bene dell'anima mia questo Signore siasi degnato di restringersi sotto una piccola ostia, a propor-

zione, come Elia ed Eliseo si rannicciarono sopra il morto fanciullo per richiamarlo alla vita; e quindi pure uscirò in altri affetti di desiderio, che venga egli a fare questi ufficii meco, valendomi di quelle ispirazioni medesime, con cui i santi Patriarchi e Profeti desideravano la prima sua venuta al mondo; e dicendo per modo di esempio: *Excita potentiam tuam, et veni ut saluos facias nos. Utinam dirumperes calos, et descenderes! a facie tua montes defluerent.* Oh, se rompesti i cieli e veniste; acciucchè alla vostra venuta i monti delle mie passioni si disfacessero, e le mie viscere si liquefacessero per vostro amore. *Rorate cali desuper et nubes pluant Justum: aperiatnr terra, et germinet Salvatorem.* Desidererò ancora di riceverlo con quel fervore ed amore col quale lo ricevevano i grandi santi, e chiederò al Signore che quanto manca in me, supplichi egli pei meriti e virtù di Gesù Cristo e de' suoi Santi. E di questo mi varrò anche nel ringraziamento.

Dopo la SS. Comunione.

PUNTO I. Devo avvivare la fede di quel gran Signore che è venuto dentro di me, riflettendo alla sua grandezza di sopra considerata. Indi, poichè, come dice s. Gregorio, ove sta il Re, sta la Corte, considererò que' milioni di an-

geli, che a lui fanno corteggio, e in compagnia di loro, avanti di lui prostrato in ispirito, uscirò principalmente in affetti di ammirazione, di umiltà e confusione propria, dicendogli, ora colle parole di sant'Elisabetta: *Unde hoc mihi, che il mio Dio, veniat ad me?* ora con Davide: *Quid est homo quod memor es ejus, aut filius hominis quoniam visitas eum?* *Minuisti eum paulominus ab angelis;* ed ora venite cogli angeli a visitarlo. Poi mi effonderò in affetti di ringraziamento e di lode, e tutti invilerò a benedire e lodare con me il Signore per questa grazia che mi ha fatto, i cori degli angeli e dei santi, i giusti in terra, e tutte le creature animate ed inanimate.

PUNTO II. Indi domanderò a Dio perdono dei miei peccati, fermezza per vincere le passioni e per resistere alle tentazioni, grazia per acquistare la virtù dell'umiltà, la pazienza, l'ubbidienza, la perseveranza. E pregherò Dio ancora per tutte quelle cose e persone che gli ho raccomandato prima della Comunione; nè mi dimenticherò dell'acquisto delle sante indulgenze:

PUNTO III. Il frutto che abbiamo da cavare da questa sacra comunione, ha da essere un animo virile e forte per camminar avanti nella via di Dio, una fermezza molto grande per mortificare le nostre passioni e per resistere alle tentazioni e vincerle. *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me.* Per

questo ci preparò il Signore questa mensa. Nell'altre mense chi ha nemici teme, e non gli basta l'animo di star fermo. Ma in questa l'uomo riceve forza per vincer tutti i suoi nemici. Onde s. Giovanni Grisostomo dice, che da questa sacra mensa abbiamo da levarci come tanti leoni, gettando fuoco per la bocca, col quale spaventiamo e diventiamo terribili ai demoni: *Tanquam leones ignem spirantes ab hac mensa recedamus, facti diabolo terribiles*. E questo effetto ci significò Gesù Cristo nostro Redentore, quando avendo finito di comunicar i suoi discepoli, disse: *Surgite, eamus hinc*. Come se avesse detto: Or che vi siete comunicati, leviamoci su e andiamo a patire. I martiri da questa sacra mensa pigliavano le forze per resistere ne' più crudeli supplizii.

Punto IV. Altro frutto principale sarà l'umireci e trasformarci in Cristo. E questo avverrà, quando vorrai e desidererai, che tutti vedano, che tu meriti di esser disonorato, e che nessuno ti compatisca, e non vorrai vivere nel cuore di creatura alcuna, ma solamente in quello di Dio, e non solo non vorrai in modo alcuno esser riputato qualche cosa, ma stimerai a grande onore l'esser disprezzato per conformarsi con Cristo nostro Signore, la cui sequela è grande onore, e dirai con s. Paolo: *Mihi obsit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi*.

Quando ci vedremo agitati dall'ira o d'altro vizio e tentazione, pensiamo di quanto gran bene siamo stati fatti degni, e servaci questo di freno, per guardarci da ogni peccato e imperfezione. La lingua che ha toccato Cristo conviene che resti santificata, e che non parli più di leggerezze, nè di profani scherzi; nè il cuore nè il petto che ha ricevuto lo stesso Dio ed è stato custodia e reliquiario del santissimo Sacramento, conviene che si deformi di vani desiderii, nè che esso tratti nè pensi più ad altro che a Dio. Si legge di una santa vergine che diceva: quando lo mi comunico, tutto quel giorno eustodisco il mio cuore con maggior diligenza, immaginandomi il Signore entro di essa, come se stesse riposando in casa sua, per il che procuro di osservar tutta la modestia possibile così nel parlare, nel guardare, nel camminare, come in tutta la conversazione esteriore, come chi si mette il dito sulla bocca, accennando silenzio, e che non si faccia rumore, acciò non venga svegliato quegli che dorme.

Punto V. *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Sui tu qual cosa voglio che mi offerisca? Probe, fili, cor tuum mihi. Non mi cura niente di qualsivoglia cosa che tu mi dia senza te, perchè io non voglio il tuo dono, ma te. Siccome a te non basteriano tutte le cose senza di me, così non può più*

*cere a me tutto ciò che mi offerisci senza di te. In questa offerta dunque, e in questa rassegnazione intera nelle mani di Dio, dobbiamo trattenerci dopo la santa Comunione. Nè questo ha da esser solo in generale, ma s'ha da discendere a casi particolari, rallegRANDOMI nella volontà di Dio e conformandomi ad essa così nell'infermità come nella sanità, così nella morte come nella vita, così nella tribolazione come nella consolazione, specificando quella cosa nella quale a ciascuno parrà che sarebbe per sentir maggior ripugnanza e difficoltà; offerendola al Signore per rendimento di grazie, non lasciando nè luogo, nè ufficio, nè grado, per basso ed infimo che sia, fin a tanto che non sentiamo la nostra volontà molto conforme, e unita a quella di Dio. Quindi con sant'Ignazio preghiamo così: *Suscipe, Domine, universam meam libertatem, accipe memoriam, intellectum, atque voluntatem omnem: quidquid habeo, vel possideo mihi largitus es, id tibi totum restituo, ac tua prorsus voluntati trado gubernandum. Amorem tui solum, cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis, nec aliud quidquam ultra posco.**

PUNTO VI. Ciascuno sa poco più o meno i suoi mancamenti e difetti, e quelle cose che più gli impediscono il suo profitto: or procura tu di sacrificar al Signore in ciascuna Comunione alcuna di queste cose in rendimento di

grazie. Sei amico della delicatezza e de' tuoi comodi e di non lasciarti mancar cosa alcuna? offerisci al Signore di mortificarti oggi in una cosa, domani in un'altra. Sei tanto amico della tua volontà, che per non ricever un poco di mortificazione e di fastidio, non sai dare gusto, nè soddisfazione a' tuoi fratelli, e alle volte parli loro impazientemente? procura di vincerti in questo, e di offerirlo in un'altra Comunione. Sarà anche molto ben fatto, come già dicemmo della meditazione, il cavarne proponimento di vincerti e mortificarti in qualche cosa quel giorno medesimo, e offrir questa mortificazione al Signore in rendimento di grazie. Dio non vuole da noi se non che miglioriamo di vita, in quello che sappiamo dispiacerli; e così è questo il miglior rendimento di grazie dopo la Comunione. Così anche la preparazione migliore ha da essere la santa vita: *Sic vive ut quotidie merearis accipere.* Oh se ci comunicassimo in questa maniera, mortificandoci ed emendandoci ciascuna volta in qualche cosa, per piccola che fosse, quanto progresso farebbe l'anima nostra nel cammino di perfezione!

In fine saluta la Vergine santissima Immacolata tua madre, raccomandati all'Angelo custode, invoca i tuoi Santi protettori, quello destinato pel mese o pel giorno, e ritorna in pace santa ad eseguire i tuoi doveri.

CAPO IV.

Compendio di Esercizi spirituali.

Intraprenderò gli esercizi spirituali con ferma *persuasione* che ne ho bisogno, e chiederò sempre al Signore la grazia di poterli far bene. A tal effetto dirò ogni sera e mattina cinque *Gloria* al sacratissimo Cuore di Gesù, e tre *Ave* a quello di Maria santissima con un cuor *generoso*, disposto a tutto sacrificare al Signore, e sempre in *pace*. Osserverò esattamente l'orario. Non fisserò in alcuno gli occhi. Escluderò dalle mie orecchie qualunque novità. Osserverò allo scrupolo il silenzio. Mi vietò ogni occupazione che non sia necessaria, e rigetterò que' pensieri che non hanno relazione colla materia della passata meditazione o di quella da farsi. L'intenzione sarà di uscire dagli esercizi cambiato affatto, e pieghevole ad ogni volontà di Dio.

MEDITAZIONE I.^a*Del fine dell'uomo.*

1.^o Dio è mio padrone. Avendomi creato, a lui devo servire. A lui devo ancora sommo amore, poichè egli in *charitate perpetua dilexit (te)* me; mi creò a preferenza di tanti altri che l'avrebbero servito molto meglio di me....

2.^o Essendo il mio fine di lodare e servire il Signore, lui solo avrò presente in ogni momento, ed in quello ch'egli vorrà per mezzo della santa ubbidienza. Sono in religione, ho gli esempi di tanti buoni confratelli, gli esercizi spirituali, le pratiche quotidiane...., le quali cose tutte mi rendono facile l'acquisto di questo mio altissimo fine. Inoltre mi è promesso il paradiso, se conseguirò il mio fine. Poteva il Signore ordinarli di maniera che tutto mi consumassi per la sua gloria, come si consuma l'incenso nel sacrificio; ma egli invece mi promette sè stesso in premio: *Ego ero merces vestra magna nimis.*

3.^o Considererò l'importanza di questo fine. Se io acquisto il paradiso, che mi nuocerà l'aver sofferto i più crudeli tormenti per tutta la mia vita? Se vado all'inferno, che mi gioverà l'aver acquistato tutto il mondo? *Quid prodest homini, si universum mundum lucratur, anima vero suae detrimentum patitur?*

MEDITAZIONE II.^a*Del fine dell'uomo religioso.*

Considererò 1.^o l'origine del religioso. Egli uscì dal mondo tanto scellerato, pieno d'inganni.... a preferenza di molti altri, e senza alcun merito particolare. Qual gratitudine non dovrei pertanto avere verso il Signore? E come

non dovrò con tutto l'impegno procurare di adempire il fine che il Signore ebbe nel chiamarmi?

2.^o Il fine del religioso di vita mista è la santificazione propria e de' suoi prossimi. Fine altissimo che ci fa correntori degli uomini, seguaci degli Apostoli... Dovrò dunque con ogni sforzo mettermi a conseguire il mio fine, considerando i motivi che mi obbligano, i beni grandi del mio stato, il più eccellente nella Chiesa, ed il pericolo a cui vado incontro, se non conseguissi il mio fine. Non sono stato chiamato alla religione per diventare dotto, letterato, ma per santificar me e gli altri, secondo il mio Istituto. Se dunque non attendo alla perfezione mi danno, perchè questo è il mio fine.

3.^o I mezzi per conseguire questo fine sono i voti, le regole, i sacramenti, e questi mezzi devo amare e praticare. Altri mezzi, come certe cure di me stesso, certi studii che non sono in sè cattivi, ma non mi aiutano a conseguire il mio fine, devo assolutamente rigettare, mi costringessero qualunque sacrificio. Altri mezzi sono affatto indifferenti; e questi devo accettare con intera sommissione al volere di Dio, come sarebbero le infermità, la diversità delle case, degli uffizii, dei compagni, esercitandomi nella santa obbedienza.

MEDITAZIONE III.^a

Del peccato degli Angeli e dei Progenitori.

1.^o Oh quanto peggiore tu sei dei demonii! Essi peccarono una volta sola, d'un peccato di pensiero, senza aver tempo di farne penitenza, ed erano tanti e così eccellenti; tu verme miserabile peccasti infinito numero di volte, commettesti delitti ben più esecranda, e dopo che ti erano stati altre volte perdonati. Quanti inferni meritasti! e tuttavia insolentirai? ah! odia il peccato, e proponi di farne penitenza e di schivare anche i menomi difetti.

2.^o Un peccato solo, di quanti mali non fu cagione ai nostri progenitori e a tutti i loro discendenti? Tutti i mali morali e fisici, la pioggia di tante anime nell'inferno, la morte stessa d'un Dio, provennero da quell'unico peccato. Quanta pena meriterebbero dunque i miei peccati ben superiori in numero e gravità al peccato d'Adamo?... Deh! risolvi a scontare di buona voglia tante tue colpe e a ricompensare con amore e con diligente servizio la bontà di Dio, che ti ha sofferto fino a quest'ora, e pregalo che ristabilisca teo un'amicizia che non si rompa mai per tutti i secoli.

3.^o Rifletti ai molti, che stati prima angeli in carne, al primo peccato furono da Dio condannati all'inferno. Se con te fosse lo stesso

accaduto; oh infelice in eterno! Pensa, trema... risolvi di corrispondere a tanta bontà e longanimità del Signore verso di te.

MEDITAZIONE IV.^a

De' peccati proprii.

1.^o La tua vita è un tessuto di colpe e di ingrattitudini, senza alcun vantaggio, anzi con infinito tuo danno. Santa Caterina da Genova disse, che, se più d'un minuto le fosse durata la visione della bruttezza del peccato veniale, sarebbe morta. Or quanto devi annichilarti tu, che hai commesso tanti peccati anche mortali?

2.^o Considera come il peccato è contrario alla ragione naturale. Non è vero che noi cerchiamo di nascondere i peccati?...

3.^o Considera chi è l'offensore. Paragonato a Dio è nulla: in quanto al corpo, un sacco di vermi, un poco di polvere; in quanto all'animo, inclinato a commettere i più orrendi peccati che immaginar si possano. Niente ha di bene, essendo questo tutto di Dio, e per unica proprietà i peccati che ha commessi, e tutti gli innumerevoli che potrebbe commettere, se Dio non lo sostenesse colla grazia.

4.^o Chi è l'offeso? Dio somma giustizia, santità, onnipotenza!... e come ebbe tanto ardire questa polvere di offenderlo?

5.^o Perché ho offeso Dio?... Quali vantaggi

ne ho ricavato? rimorso, vergogna, il fuoco dell'inferno. Come non mi si è aperta sotto i piedi la terra? come non si sono rivoltate contro di me tutte le creature?... ah! perdono, o mio Dio. Propongo di non offendervi più, e vi prego pei meriti infiniti di vostra passione e morte a perdonare i molti miei peccati.

MEDITAZIONE V.^a

Dell'Inferno.

1.^o Considera la pena della vista nei dannati: lo zolfo li acceca e li fa lagrimare; la vista dei demoni, dei dannati, dei compagni della colpa, degli scandalizzati, gli riempie d'ira e d'odio. Se non ci regge il cuore nel vedere talvolta i tormenti di una bestia, che sarà collaggiu frammezzo ai tormenti del fuoco?... Risolvi ora di non levar mai gli occhi, se non per necessità. Che serve esporci al pericolo dell'inferno per mirar queste cose caduche, che furono a tanti, anche involontariamente, cagione di peccato, se di qui a poco tempo gli apriremo per contemplare il bel paradiso? S. Filippo confessò tante donne, e neppur una ne conosceva di vista.

2.^o Considera la pena dell'udito. Le bestemmie dei dannati, le strida dei demoni, oh quanto ti squarceranno la testa!... Proponi di non voler udire curiosità inutili, e peggio se pe-

ricolose; ma di attendere a discorsi edificanti.

3.^o Considera la pena dell'olfato. Un dannato solo se venisse sulla terra, tutta l'ammorberebbe per puzzo. Proponi dunque di non lamentarti di qualsiasi odore, specialmente se ti accadrà di servire qualche ammalato, o di aver qualch'altro disgustoso uffizio.

4.^o Considera la pena della lingua. *Quella lingua che è una università di mali, e nella quale chi non pecca è perfetto*, quella lingua che asseconda i pravi moti della gola, si morderà per la fame e per la sete cocente che la tormenterà. Risolvi adunque colla grazia del Signore di osservare con esattezza il silenzio, parlando solo di cose edificanti e necessarie, e nei tempi permessi, e di mortificare la gola.

5.^o Considera la pena del tatto; come il fuoco ti circonderà d'ogni parte, senza che ti possa muovere un istante, o pigliare un leggero respiro. Senzia dunque da te la mollezza, la pigrizia; non ti lamentare degli incomodi delle stagioni, della stanza....

E tutti questi tormenti in eterno. Oh parola tremenda! qua non puoi raggere un istante alla debole fiamma di una candela, come starai nell'inferno? Se chi volesse commettere un peccato in questa vita, dovesse prima condannarsi a farsi abbruciare ad unghia, quanto po-

chi commetterebbero peccati; eppure quanti sono che per soddisfarsi una voglia, non temono il fuoco dell'inferno!

MEDITAZIONE VI.^a

Della morte.

1.^o La morte è ottima consigliera. E certo che ho da morire: perchè dunque tengo attaccato il cuore alle cose di quaggiù? considerati come pellegrino su questa terra, il quale, tendendo sempre alla sua patria, non attacca il cuore ad alcun luogo per quanto sia ameno; ma tira avanti, non curando la fatica per poter giungere alla desiderata meta.

2.^o È certa la morte, ma incerto il luogo, il tempo in cui morrà. Or vedi di starvi sempre apparecchiato; temi nel mattino di non arrivare al vespero, e nel vespero di non veder il mattino.

3.^o In punto di morte giudicherai altrimenti affatto da quanto giudichi ora. Ti parrà allora legger male l'aver violato tante volte il silenzio, l'aver dato tanta libertà a' tuoi sensi, l'aver mancato all'orazione, allo studio, a' tuoi doveri, l'aver vissuto nella tiepidezza? E al contrario ti dispiacerà allora d'aver fatto la volontà de' tuoi superiori, d'aver osservato una esatta povertà, l'esserti umiliato, l'aver sopportato con pazienza i dispreggi?... Astienti

ora dunque dal fare quello, che allora non vorrai aver fatto, ed eseguisce con sommo fervore quanto allora desideravi aver fatto. Consigliati sempre colla morte e non fallirai.

MEDITAZIONE VII.^a

Oh quanto è preziosa la morte del Religioso fervente, che non ha diviso il cuore fra il mondo e Dio!

1.^o Considera la sua allegrezza in quel punto sebbene terribile. Egli nulla ama su questa terra che considera come luogo d'esiglio, e tien sempre rivolti al cielo i suoi pensieri e desiderii. Quindi all'annunciargli la morte non è meraviglia che esclami con s. Luigi: *Letatus sum in his quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.* Gli si schierano dinnanzi tutte le buone opere che ha fatte. Oh quanto si chiama contento d'aver rotto la sua volontà, d'aver mortificato i suoi sensi, d'aver vissuto povero, dispregiato, senza proprio volere, d'aver operato solo per la maggior gloria di Dio e per la salute dei prossimi, e non mai per fine secondario. Quanto giubilo nel cuore per aver atteso all'orazione, per essersi esercitato nella presenza di Dio, ed aver fatto ogni cosa con buono spirito e con zelo!

2.^o Considera quindi la dolce confidenza che egli ha nella infinita misericordia di Dio. È

vero che nel secolo ha commesso peccati, ma nella religione li ha espiati colla esatta osservanza regolare; epperò riposa con pace nelle piaghe santissime, e nei meriti preziosissimi di Gesù Cristo. Su via dunque, coraggio a prepararti a tal morte felice colla buona vita. *Tullis vita, finis ita. Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.*

MEDITAZIONE VIII.^a

Del peccato veniale.

1.^o Considera i castighi del peccato veniale in questa vita in Mosè, che fu privato dell'ingresso nella terra promessa per un dubbio acconsentito di fede; in Davide che peccò di vanità col comandare la descrizione di tutti i suoi sudditi, e fu punito colla pestilenza; nei Belsamiti che per una curiosità intorno all'arca ne perirono settantadue mila. Dopo questa vita Dio castiga il peccato veniale col purgatorio, dove sono tutti i tormenti dell'inferno, meno la eternità. Un Dio amante è costretto a trattenere in quelle pene un'anima amata. Ripenterò allora dura catena quello che ora acciecatto dalla mia negligenza giudico tenue filo. Confonditi dunque come lebbroso coperto da capo a piedi di mille e mille piaghetta, e prega il Signore, che tanto odia ogni peccato, a fortificarti in guisa che tu non ne commetta

più di quel che vien compatito dalla umana
facchezza.

2.^o Considera il male che è in sè stesso il
peccato veniale. È il male maggiore che più
odia Iddio, dopo il peccato mortale. Vedi come
con questo ti opponi alla gloria di Dio, che
è il fine supremo dell'universo, al suo volere,
alla infinita sua bontà. Rifletti come i santi inten-
devano questa malizia. S. Luigi pianse per
tutta la vita que' suoi falli commessi nella età
di soli cinque anni. Santa Teresa non sapea
darsi pace per aver tenuto alcuni vani discorsi
nella età giovanile. Ed il beato Rodriguez
quanto non pianse per un solo sguardo cu-
rioso?

3.^o Considera gli effetti che cagiona. Esso è
una prossima disposizione al peccato mortale;
ci toglie quella leggiadria della grazia, di cui
innamoreremmo gli occhi del Signore. Di più
poniamo ostacolo alle grazie, e perdiamo in
gran parte il frutto delle opere buone; dando
per parte nostra motivo al Signore di ritirare
i suoi favori, e di misurarci con quella mi-
sura con cui noi lo serviamo. E così debili-
tati possiamo dall'un momento all'altro com-
mettere qualunque grave peccato. Epperò il
Grisostomo chiama il peccato veniale più fatale
del mortale; perchè questo almeno ci fa orrore,
mentre sull'altro ci riposiamo senza procu-
rarne la penitenza. Risolviti a voler prima mu-

rire che commetterne deliberatamente un solo.
Non formarti una coscienza troppo grossolana,
con pericolo di commettere peccati mortali re-
putandoli veniali, od almeno in dubbio; e poi
o pel rossore di confessarli, o pe' tuoi falsi del-
tami non farai penitenza, e sarai poscia dan-
nato. Osserva esattamente le tue regole, il si-
lenzio, la custodia degli occhi, non badando
agli umani rispetti, ed il Signore ti presterà
il suo valido ajuto.

MEDITAZIONE IX.^a

Del Figliuol prodigo.

1.^o Considera la partenza del Figliuol pro-
digo. Tu pure quante volte ingannato da una
falsa libertà, dall'altrui cattivo esempio, la-
sciasti la casa del tuo buon padre, dove nulla
ti mancava, dove anzi vivevi allegramente, e
mentre egli ti pregava a non partire! Avrebbe
potuto sul fatto condannarti all'inferno, a
quella casa di eterna perdizione, eppure non
volle violentare la tua volontà, ma ti lasciò
libero, per servirlo con quelle facoltà di cui ti
ha arricchito, e tu invece lo oltraggiasti, e
dispettoso gli voltasti le spalle per servire ai
tuoi capricci?...

2.^o Considera la dimora del Figliuol Pro-
digo. Oh quanto si è mutato il suo stato! non
volle star soggetto al suo buon Padre, ed ora

sta soggetto al diavolo, che lo impiega nella occupazione la più vile, qual'è quella di pascere gli appetiti brutali, la gola.... Ed in questo indegno impiego non può contentarsi a suo piacere, chè sempre cresce la fame, e quanto più si nutre d'un cibo si vergognoso, tanto meno si sazia, sicchè gli manca perfino quello che avanza alle bestie del campo.

3.^o Considera il ritorno di questo misero, che fu mosso 1.^o dalla sua presente miseria. Quanto era felice in quegli anni che serviva al buon Padre, ed ora quanto è infelice!... Ah fa senno! come mai confidi di trovar benefizi del Signore? 2.^o Dal confronto della presente miseria colla sorte felice di chi abitava in casa del padre. Rifletti anche tu ai molli secolari, che sono buoni servi del Signore, e vivono felici, mentre tu religioso immerso nelle tue imperfezioni patisci di fame. 3.^o Da una viva speranza del perdono: *Surgam et ibo ad patrem*. Guarda l'amorevolezza infinita di quel buon Padre, che pur le tante volte hai abbandonato! Ammira, e confida in quella inesauribile carità che ti abbia perdonato i molli tuoi peccati. Detestati più che mai, e proponi di non sottrarti mai più dal suo governo, ma di abitare nella sua casa con fedeltà ed amore.

MEDITAZIONE IX.^a*Del regno di Gesù Cristo.*

I.^a Parte, la Parabola. Un re eccellentissimo invita chi vuole a seguirlo contro gli infedeli. Egli sarà capitano invincibile: assicura che nessuno però, che la vittoria è certa, e grande il premio. Che faranno gli invitati?

II.^a Parte, l'applicazione della Parabola.

1.^o Questo re è Gesù Cristo: *Rex regum et Dominus dominantium*, che mandato dal Padre ci invita a combattere i nostri maggiori nemici, mondo, demonio e carne. Egli stesso ci è d'esempio, e nessuna cosa vuole da noi che egli stesso non l'abbia fatta. La vittoria è sicura, il premio incomparabile e corrispondente alle nostre fatiche.

2.^o Che farà chi ha fior di senno, e che inoltre sente un poco di gratitudine verso un tanto capitano? Tu che sei religioso, chiamato perciò fra i suoi eletti seguaci, risolvi una volta di seguirlo davvero e con generosità. *Sequar te quocunque ieris*. Risolvi di riuscire uno dei più distinti nella sequela di Cristo.

MEDITAZIONE XI.^a*Della Incarnazione.*

Nelle passate meditazioni due erano i Preludii: 1.^o la composizione di luogo, 2.^o la petizione della grazia.

Nelle seguenti meditazioni i Preludii sono tre: 1.º la storia di quel mistero o fatto evangelico che si considera, 2.º la composizione di luogo, 3.º la petizione della grazia. Di più devonosi considerare in ogni punto le persone, le parole e le opere.

1.º Considera lo stato lagrimevole in cui giacevasi il mondo prima della Incarnazione. Oh! quanti e quanto abominevoli vizii!... Ringrazia Iddio che non l'abbia fatto nascere in quei tempi, mentre anche adesso, che hai tanti lumi e tanti buoni esempi, erri frequentemente la via e segui i cattivi.

2.º Considera il decreto dell' Incarnazione. Vi interpongono con gran solennità le tre divine Persone. Poteva Iddio mandare un angelo o scegliere un uomo perfettissimo. Spedisce il suo Unigenito a patire e morire per salvar noi suoi schiavi. Oh infinito amor di Dio! che distanza dall'uomo a Dio!... Come non umiliarti ad esempio suo?

3.º Considera l'esecuzione del decreto. Un angelo discende in Nazareth nella casa d'un'umile verginella, sconosciuta però agli occhi del mondo, e tanto casta, che per la castità rifiuterebbe la maternità di Dio. Oh, quanto maggior conto devi fare di una sola virtù che non di qualunque dignità! Ama dunque la virtù dell'umiltà, di cui tanto si compiace il divino Verbo, che per questa volle sceglier Ma-

ria sua madre, la quale, *virginitate placuit, sed humilitate concepit*, come dice s. Bernardo.

MEDITAZIONE XII.º

Sulla nascita di Gesù Cristo.

1.º Considera il viaggio de' genitori a Betlemme: vedi la modestia con cui camminava Maria, della quale restavano edificati coloro che la vedevano. Sia Maria il modello della tua modestia in avvenire, in ogni luogo, con chiunque. Da questa modestia proveniva l'interno raccoglimento con cui trattenevasi in dolci colloqui col figliuolo che portava nel seno, e le rendeva dolce quel disastroso viaggio. Così il pensare sempre in ogni tua azione alle cose divine, alla meditazione del mattino, il trattenerli in divoti colloqui con Gesù che hai ricevuto, sarà a te occasione di osservare senza fatica la modestia, e di fare aggiustatamente la cose tue. Maria occupata come era in dolci colloqui con Gesù, poche parole proferiva, le quali accendevano il di lei sposo Giuseppe di divino amore. Così assai poche sieno le tue parole, e queste co' tuoi confratelli, non vergognandoli di introdurre discorsi spirituali, e di non badar punto a' discorsi vani.

2.º Considera la povertà di Gesù Cristo nella sua nascita. V'ha egli nel mondo alcuno che

sia nato in più povera condizione?... Dunque quando ti occorrerà di provare gli effetti della povertà, ricorri col pensiero al presepio, e mirando il tuo Signore in tanta penuria, gioisci in cuor tuo di poterli assomigliare a lui.

3.^o Un angelo annunzia la nascita ai pastori; e questi subito obbediscono, e a vicenda si animano ad andare ad adorare il nato Gesù. Quindi considererò che non ai savii, non ai ricchi, non ai nobili, ma ai pastori vien data una nuova sì lieta, perchè *poveri, umili, stitucanti* ed attenti all'ufficio loro di guardare la greggia. Imita tu pure la loro virtù, se vuoi che Dio ti faccia partecipe de' suoi misteri. Gli angeli recano la pace agli uomini di buona volontà, non agli uomini di grande intelletto, di acuto ingegno o d'altre brillanti doti. Domanda dunque al Signore questa buona volontà conforme alla sua che è *bona, beneplacens et perfecta. Nihil dicitur bona voluntate.*

MEDITAZIONE XIII.^a

Della vita privata di Gesù Cristo.

Erat subditus illis... Et Jesus proficiebat sapientia, et aetate et gratia, apud Deum et homines. (S. Luca, c. II, v. 51, 52).

1.^o *Erat subditus illis.* Chi mai? il Signore dell'universo. In quali opere ubbidiva? nelle opere

da legnauolo. E queste opere con quanto affetto eseguiva? Impara tu, in materia d'ubbidienza, a non riflettere se la cosa comandata sia alta o bassa, ma solo che vien comandata da Dio; poichè la santità consiste nel fare quello che Dio vuole e in modo eccellente. *In omnibus operibus tuis praeclens esto.* (Eccles. c. XXXIII, v. 33) A chi ubbidiva Gesù? a Maria e Giuseppe, creature sante sì, ma sempre creature infinitamente inferiori a lui Creatore. Come Maria e Giuseppe ubbidivano ai decreti degli imperatori pagani, agli avvisi celesti; come Maria, sebbene superiore in grazia, ubbidiva a Giuseppe, così Gesù a Giuseppe e Maria. Oh dolcissimi nomi! oh imitabili esempi!

2.^o *Proficiebat sapientia et aetate;* perchè col crescere degli anni si manifesta viepiù al di fuori quella divina sapienza, che congenita con lui non poteva più crescere. Or come cresci, o Stanislao, nella vera sapienza dei Santi, mentre cresci negli anni di religione?... Ricordati che i momenti da Santi valgono mille anni di vita tiepida. *Et gratia apud Deum,* moltiplicandosi questa di volta in volta per la perfetta corrispondenza, *et apud homines,* dando loro continua edificazione. *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus.*

3.^o *Nonne hic est fabri filius?* (S. Matteo, c. XIII, v. 55). Non è questo il figlio del legnauolo? si diceano fra loro i suoi concitta-

dini. Per diciotto anni continui si trattene in questa umile occupazione Colui, che avrebbe potuto convertire tante nazioni, operare meraviglie.... Così sii tu contento di quell'ufficio che i superiori ti danno; e credi che molto meglio sarà per te il custodire i ragazzi, lo scappare.... che non il dettare lezioni sublimi, predicare e convertire.

MEDITAZIONE XIV.^a

Dei due Stendardi.

Il demonio accampato nelle pianure di Babilonia: Gesù Cristo sui colli di Sion: l'uno dirimpetto all'altro, perchè fra loro contrarii. Accampa il demonio in Babilonia, che vuol dir confusione. Rifletti che quella casa religiosa, in cui regna confusione, e gli uni s'ingeriscono negli uffici degli altri; quell'anima che ama il tumulto, non ha certo lo spirito di Dio, ma quello del demonio. Desso siede sopra un alto trono, indizio della sua superbia, e vi siede involto fra fiamme e fumo, in sembianze orrido e truce. Se nelle opere tue cerchi te stesso, tu hai lo spirito di superbia. Se hai la mente involta in tenebre oscurità, tene, e coll'aiuto dei padri spirituali, non co' tuoi propri lumi, cerca di fugarle. Da quel sembianze apprendi quanto è cattivo padrone, e come non vuole se non la nostra rovina. Sta circondato da un gran nu-

mero d'altri demoni, e d'uomini ancora che si prestano ad ajutarlo nelle sue conquiste; ai quali suggerisce i mezzi seguenti.

1.^o L'amor delle ricchezze nei secolari anche conseguite lecitamente. E perchè questo non può coi religiosi, li va facendo schiavi dei proprii comodi, li attacca a bagattelle così, che se lor vengono tolte, non possono quietare. Suggestisce loro come conveniente e necessario quel che non è tale, se non alla loro disordinata fantasia.

2.^o L'amore della stima. Chi è ricco, chi è comodo, ama d'esser stimato. Quindi il religioso non vuol sentire certe correzioni, ma vuol essere distinto, lodato....

3.^o La superbia. Quando gli ha presi questo vizio, il demonio tien la sua conquista per sicura, e passa a far nuove prede.

Vedi come tutto opposto si è l'accampamento di Gesù Cristo. Egli siede in Gerusalemme, che vuol dire visione di pace; essendo proprio di lui l'apportare la pace alle anime umili. Quando ti stimi un nulla e t'umili, rallegrati, che sei di Cristo. Egli è dolce e mansueto in volto. La dolcezza e la mansuetudine è segno dello spirito di Cristo.

Circondato dagli Angeli custodi e dagli uomini apostolici, li manda per tutti i confini della terra a ispirar negli uomini che, a suo esempio.

1.^o Odino le ricchezze: i secolari almeno non vi attacchino il cuore, e i religiosi odino i loro comodi nella stanza, vitto, letto, vestito. Non si curino di queste cose, e prescelgano la stanza più infelice, il vitto frugale e semplice, il vestito più rappezzato della casa, senza badare tanto alle stagioni, e si delizino nella povertà.

2.^o Abborriscono gli onori e la stima, e desiderino essere disprezzati da tutti, come poveri, servi di tutti.

3.^o Abbraccino efficacemente l'umiltà e la povertà: mangino poveramente, vestano da poveri, e si lascino disprezzare, e quando sono disprezzati si rallegriano. Quando i religiosi sono giunti a questo grado tanto consolante, menano una vita felice e contenta, fatti superiori a tutte le umane vicende, cercano con tutto l'animo di arrivare alla perfezione di Cristo, nè posano finchè la posseggano.

MEDITAZIONE XV.^a

Gesu Cristo nell'orto del Getsemani.

Fatti i tre soliti Preludii,

1.^o Considera la sua orazione. È fatta in disparte, con profonda riverenza, con costanza. Risolvi di non voler giammai tralasciare l'orazione, e di non seguire l'esempio degli Apostoli che non poterono vigilare con esso lui

un'ora. Osserva qui la differenza tra gli Apostoli e Cristo, e proponi di imitarlo. Nei primi la tristezza cagiona sonnolenza e tedio nell'orazione, nella quale vengono a mancare; ma in Cristo la tristezza lo stimola all'orazione, e più lo infervora in essa onde resti vittorioso della tentazione. Il Padre gli spedì un Angelo, per insegnarci che nelle tentazioni non abbiamo a cercare consolazione nei mezzi e motivi umani, ma ne' divini.

2.^o Considera la caduta di Pietro; e per evitarla, non ti fidare mai di te stesso: *Qui se existimat stare, videat, ne cadat*: segui Cristo d'avvicino e con fervore, per godere della sua protezione.

3.^o Fuggi le cattive compagnie ed altre occasioni. Altro è proporre generose risoluzioni, ed altro è trovarsi già presente nel cimento. Gli Apostoli, magnifici in parole, nel fatto tutti abbandonarono il Maestro. Per mantenerci dunque saldi e costanti nel terzo grado di umiltà, frutto essenziale degli esercizi, sant' Ignazio ci propone l'esempio della passione di Gesù Cristo, il quale, *confusione contempta sustinuit crucem*. Tutti i Santi a questa fiamma ridestavano il sopito calore, ingagliardivano se spossati, risorgevano se caduti, e già presso ad esser vinti, ripreso animo, combattevano più valorosi contro il nemico e trionfavano.

Vita di D. Stanislao Merlino.

MEDITAZIONE XVI.^a

Quanto Gesù Cristo sofferse nell'onore.

1.^o Considera che ebbe ricevuto uno schiaffo; da chi? Che fu schernito pubblicamente; che fu posposto a Barabba; che fu diffamato colle più nere calunnie.

2.^o Considera quelle parole: *Jesus autem lacebat.*

3.^o Considera le molte ragioni che aveva Cristo di parlare e di difendersi. Ma tu perchè parli, mentre hai dovere di tacere? Di quanto vantaggio ti sarà il tacere! Con quante grazie premierà Gesù anche in terra il tuo silenzio, di quanto conforto ti sarà in morte, e a quanta beatitudine ti guiderà in cielo! Abborri la tua superbia che ti fa bramare i vani discorsi, gli onori, e sfuggire i dispregi amati da Cristo.

MEDITAZIONE XVII.^a

Quanto sofferse Gesù Cristo nel corpo.

Fu flagellato, coronato di spine, ed egli stesso porta la sua croce. Considera come Gesù patisca questi dolori: 1.^o in silenzio, 2.^o con prontezza, e con desiderio di più patire ancora; 3.^o con amore verso l'eterno Padre e i peccatori. Come dunque puoi tu trattare sì mollemente la tua carne, mentre a Gesù

vien straziata con flagelli, squareciata coi chiodi! Concepisci una santa emulazione di voler patire con Cristo e di volerlo imitare nel terzo grado di umiltà; e di' con santa Teresa: *Aut pati, aut mori.*

MEDITAZIONE XVIII.^a

Della Risurrezione.

1.^o Gesù Cristo è veramente morto, ed è veramente risorto; come uomo e Dio è veramente morto al cospetto di tutta Gerusalemme, e lo prova anche la lancia. È veramente risorto e si lasciò toccare.... Anch'io sono veramente morto, se mi considero come un cadavere, che non si lamenta, nè dà segno alcuno di risentirsi, benchè ingiuriato o lodato, calpestato od onorato. Sono veramente risorto, se ho le doti e la risurrezione di Cristo.

2.^o *Surrexit, non est hic*, non trovasti nel sepolcro. Così io se non mi trovo nel sepolcro delle amicizie particolari, delle passioncelle mal dome, della tiepidezza, io pure sono risorto.

3.^o *Resurrexit, jam non moritur*. Sono risorto, se più non muojo della morte di colpa, se più non ricado nei medesimi peccati, ancorchè veniali.

4.^o *Surrexit et apparuit*. Io pure dovrò apparire coll'ubbidienza al campanello, ai superiori, al silenzio e alle regole. Questa mia ap-

parizione dovrà essere continua prova della mia risurrezione spirituale, e così sarò sicuro di *videre Deum Salvatorem meum*.

MEDITAZIONE XIX.^a

Della ascensione di Gesù Cristo in cielo.

1.^o Considera i Discepoli privati della vista di Cristo in causa della nuvola. Quando Dio ti si nasconde, allora è tempo di esercitar la fede, e secondo le norme di quella dirigerli. Non declinare alle consolazioni delle creature, ma persevera nella orazione e nelle opere di penitenza. *Veniens enim ventet, et non tardabit.*

2.^o Gesù Cristo si allontanò dai Discepoli quando il cielo è distante dalla terra. Così pare a te che il Signore si allontani nelle tue affezioni di spirito: ma allora devi tanto più sperare nel Signore che pare si allontani, ma ti è più vicino. Confonditi di tante tue passate incoetanze e risolvi l'emendazione.

3.^o Considera la grandezza della gloria di Cristo. Infiniti sono i gaudii celesti in quanto al corpo, e più in quanto all'anima, e sono eterni. Imitiamo dunque generosamente Cristo nel terzo grado di umiltà, e siamo costanti fino alla morte. *Sicut socii passionum ejus estis, sic eritis et consolationis.* Anzi tanto più alta sarà in cielo la tua gloria, quanto

più profonda sarà la tua umiltà. Godi dunque de' tuoi patimenti, e cerca negli abbassamenti di quaggiù la eccelsa tua gloria in cielo.

CAPO V.

Pensieri diversi.

§ I.

Intorno alla rinnovazione dello spirito.

Renovamini autem spiritu mentis vestrae.
(S. Paolo a quei di Efeso, c. IV, v. 23).

1.^o Il nostro proprio profitto esige questa rinnovazione: poiché siamo per tante guise tentati da nemici interni ed esterni, che ci vanno sminuendo il nostro primo fervore.

2.^o La salute dei prossimi, a cui dobbiamo attendere. Se noi non saremo caldi d'amor di Dio, come infiammeremo i prossimi? Colla santa vita guadagneremo molte anime, che non acquisteremo con molta eloquenza e con doti naturali; piaceremo la collera di Dio sdegnato contro i peccatori, saremo causa che il Signore prosperi il nostro Istituto, mentre Iddio molte volte per le colpe degli individui non isparge le sue grazie su interi popoli e comunità. Come facevano alcuni Santi per eroismo d'umiltà, dovrò considerare me stesso come la causa di tutti i peccati e di tutti i castighi che

Iddio manda nel mondo. Dovendo a suo tempo anche trattare in mezzo al mondo, come potrò abborrir sempre le sue massime, quelle che esso apprezza e stima, se non sarò congiunto con Dio? *Renovamini spiritu mentis vestrae.*

§ II.

sola Umiltà.

Il primo grado di umiltà è che io piuttosto elegga di perdere sanità, onori, robà e vita, piuttosto che acconsentire ad un solo peccato mortale. E per ciò conseguire varrà moltissimo la meditazione dei novissimi: *Descendamus in infernum viventes, ne descendamus morientes*, dice sant'Agostino. Pare facile; ma quando peccasti, non fu perchè non hai voluto perdere quel gusto?... Eppure ogni momento puoi peccare. Opera dunque la tua santificazione in *timore et tremore*. Cadde Davide, cadde Pietro, e tu sei forse più forte di loro?

Il secondo grado di umiltà consiste in ciò, che soffra qualunque privazione ed afflizione, anzi che commettere avvertitamente un solo peccato veniale. Considera 1.º che dopo il peccato mortale, non v'è maggior male al mondo che il peccato veniale; 2.º che Dio infinitamente lo abborre e lo punisce con atrocissime pene; 3.º che corrompe gli atti delle virtù, diminuisce il fervore della carità e dispone al peccato

mortale. Negli esami particolari trattienti assai nel considerare la gravezza del peccato veniale, e su questo di non commettere avvertitamente peccati veniali abbi particolare proposito, importuna colle tue orazioni il Signore, la Besta Vergine, i tuoi Santi protettori, aggiungi mortificazioni, fino ad aver ottenuto quello che desideri.

Il terzo sublimissimo grado di umiltà è, che se potessi per mezzo degli onori, degli agi e delle ricchezze, con eguale facilità ottenere il fine della mia creazione, piuttosto che pel mezzo della povertà e dei dispregi; tuttavia io mi elegga la povertà, i dolori, i dispregi, unicamente per imitar Gesù Cristo. Chi è tanto generoso da anteporre con eguali condizioni la povertà, i dolori, e i dispregi di Cristo alle ricchezze, prosperità ed onori, come potrà, non che mortalmente, soltanto venialmente offendere il suo Gesù? Rifletti inoltre che chi non si sforza d'arrivare a tal grado, corre gran rischio di non tenersi pur fermo nel secondo e nel primo. Proponi dunque di abborrire tutto ciò che il mondo ama ed abbraccia, e con tutto il cuore accetta e desidera quanto Gesù Cristo amò ed abbracciò, il quale *proposito sibi gaudium sustinuit crucem*. Gesù Cristo ti precede col suo esempio; e per quanto tu possa soffrire, mai, neppure per immaginazione, potrai eguagliare i di lui patimenti.

Ricordati 1.^o che nulla v'ha di più sublime, di più magnanimo, di più eroico di questo grado; 2.^o che chi giunge a questo grado gode una gioia anticipata di paradiso, essendo prossimo al fonte d'ogni felicità, cui imita davvicino, è la delizia di Gesù, ed è lo strumento più atto a promuovere la gloria di Dio; 3.^o che questo terzo grado d'umiltà è la via più sicura alla perfezione, è una fecondissima miniera di meriti, perchè ci rende sempre più conformi alla divina volontà.

§ III.

Mezzi e pratica dell'Umiltà.

1.^o Domandarla continuamente nelle nostre preghiere.

2.^o Considerare spesso quelle parole di s. Bernardo: *Quid fui, quid sum, quid ero?*

3.^o Persuadersi che senza l'umiltà non possiamo aver fede viva, speranza, amor di Dio, carità fraterna, pazienza. Si pratica l'umiltà verso Dio, col riflettere alle di lui infinite perfezioni dall'una parte, e dall'altra alle nostre somme miserie; verso il prossimo, se in esso considereremo soltanto le virtù e le buone qualità, e in noi i peccati e le imperfezioni; verso noi medesimi, se non cercheremo le lodi, e qualora ci sieno date, le riferiremo solo a Dio, e se preferiremo in ogni incontro il luogo inferiore, l'ufficio più vile....

§ IV.

Intorno al voto di Povertà.

È questo voto un muro saldo delle religioni, e dalla cui inosservanza provennero tutti i rilassamenti degli Ordini anche più distinti. La religione è nostra madre, che dobbiamo amare; e se amiamo la madre, dobbiamo amare quella povertà che esige per principale dovere dai suoi figli sudditi.

La sostanza del voto consiste nella inabilità perpetua a ricevere, o dare, od usare di cosa alcuna, senza la volontà o licenza del superiore. Nessuna cosa dobbiamo riguardare come propria, e quindi sfuggire *illud tuum ac meum* che ci ricorda la regola. Non dobbiamo dare o ricevere in prestito alcun che, senza licenza del superiore, che si ha a domandare di volta in volta, e per quello che ci è concesso ad uso, aver somma cura, non essendo nostro, ma della religione, anzi di Dio.

La perfezione poi della povertà consiste: 1.^o Nello spogliarci delle cose *superflue* che non usiamo. Santa Teresa soleva spesso fare una visita alla propria camera, e così imitala nella camera a te assegnata. Per conoscere poi le cose che non sono necessarie, metti l'occhio sopra i tuoi confratelli i più ferventi, e

guarda com'egliino fanno senza di questa o di quella cosa e seguine gli esempi. 2.^o Consiste nel tenere staccato il cuore dalle cose necessarie, per cui se per inavvertenza dei ministri o per dimenticanza de' superiori non ti verrà somministrata alcuna cosa necessaria, te ne stia contento e quieto, e desideri anzi che ciò ti accada spesso per assomigliarti vieppiù a Gesù Cristo, il quale aveva neppure dove riposare il suo capo, mentre gli uccelli hanno i loro nidi, e le fiere i loro covili. Godi di poter soffrire gli effetti della povertà, di portar vestiti anche rattoppati....

§ V.

Intorno al voto di Castità.

La osservanza di questo voto nobilita il corpo e l'anima insieme, e ci dispone mirabilmente ad ottenere i favori di Dio, perchè ci rende carissimi a Dio purissimo spirito.

I mezzi per tale osservanza sono: 1.^o Una perfetta custodia del nostro cuore, col negare il consenso a qualunque pensiero impuro. 2.^o Una vigilante custodia dei nostri sensi, e specialmente degli occhi. Come Giobbe dirò a me stesso: *Pepigi fadus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine*. 3.^o Una continua mortificazione della gola. 4.^o Il pensiero della presenza di Dio. Il casto Giuseppe così si ajutò

contro la seduttrice moglie di Putifare: *Quomodo possum hoc malum facere, et peccare in Deum meum? O come vuole un'altra lezione: coram Deo mea? 5.^o La divota frequenza del santissimo Sacramento dell'altare. 6.^o Una tenera divozione alla Regina dei Vergini, la Immacolata Maria, a cui mi raccomanderò incessantemente per l'acquisto di sì preziosa e a lei tanto cara virtù. Oltre poi al non toccare nè lasciarmi toccare da persona alcuna, osserverò con me stesso molta decenza ed onestà in non guardare, scoprire o toccare me stesso, fuori di quello che è precisamente necessario.*

§ VI.

Intorno al voto di Obbedienza.

La osservanza di questo voto è la via più facile, breve e sicura per arrivare ad una grande perfezione. Quando compariremo dinanzi al divino tribunale, non ci verrà domandato quali e quanti digiuni, e quanto grandi astinenze abbiamo praticato, ma se avremo e come ubbidito.

L'obbedienza ha tre gradi. Il primo grado sta nell'eseguire i comandi con prontezza e precisione. Il secondo nell'accordare colla pronta e precisa esecuzione il volere proprio con quello del superiore. Il terzo grado nel giudicare, che

così si debba fare perchè così giudica il superiore, conformando la volontà non solo ma anche l'intelletto col superiore. Ora per giungere a questo grado di perfetta ubbidienza è necessario di riconoscere nel superiore, non un uomo ora saggio e talora imprudente, ora santo e talora imperfetto, ma quella persona stessa di Cristo che egli rappresenta nel suo ufficio verso di noi. *Qui vos audit me audit, qui vos spernit me spernit.*

§ VII.

Sulla Carità fraterna.

Filioli mei, diligite alterutrum, ripeteva spesso l'apostolo dell'amore, s. Giovanni, a' suoi; perchè se osserverete questo solo precetto basta; *quia preceptum Domini est, et si solum fiat, sufficit.* Ma la carità fraterna 1.^o deve avere motivi soprannaturali. Quindi non si deve amare il tale o tal altro dei confratelli, o degli alunni per le sue belle maniere... ma soltanto perchè è creatura di Dio, redenta col suo preziosissimo sangue. Vuoi conoscere se veramente ardi di divino amore? vedi se pel prossimo sei pronto a sostenere quella onnegazione di te stesso, vegliare quella notte, superare quella avversione, disprezzare quel tuo comodo. Poichè l'amor di Dio e del prossimo è uno solo, e questo non può sussistere senza quello.

La carità fraterna 2.^o dev'essere universale, abbracciando tutti, perchè tutti sono eguali fratelli in Cristo. Vi sono certi, anche fra i giovanetti, che hanno caratteri così difficili, che sono ostinati, ingrati... Anzi questi si devono amare con maggior forza, per vincere le ripugnanze nostre e loro. Dobbiamo poi schivare le amicizie particolari, nè chiamare od avere alcuno per amico, ma aver tutti i confratelli per amici affatto eguali. 3.^o Dev'essere forte alle prove ed ingegnosa. Il modo col quale pratichi il tuo ufficio verso i giovanetti è la misura della tua carità fraterna. Se zell la purezza di quelle anime a te affidate, se procuri d'instillar loro buone massime ne' tempi opportuni e con modi adattati alla loro diversa indole, se specialmente il tuo esempio è la viva parola che da sé dimostri la tua sollecitudine pel vero bene de' tuoi fratelli, la tua carità fraterna è forte ed ingegnosa.

FINE.

INDICE

Prefazione pag. 3

PARTE I.^a

- CAPO I. Patria, parenti e prima educazione » 9
- II. Ingresso nel noviziato dei Somaschi in Venezia, e solenne professione dei voti » 14
- III. Sua condotta nei due anni di studio in Venezia » 20
- IV. Continuazione degli studii in Roma e ritorno a Venezia per sopraggiunta infermità » 28
- V. Dimora in Venezia, e trasloco in Milano » 34
- VI. Dimora nel Pio Istituto della Pace in Milano » 39
- VII. Ultima malattia, morte e funerali » 43

PARTE II.^a

- Introduzione pag. 61
- CAPO I. Esercizii quotidiani di piet , Meditazioni ed Esami di coscienza » 63
- Fervorosa preghiera per la buona morte » 74

CAPO II. Preparazione alla santa Confessione pag. 75
— III. Preparazione alla santissima Comunione » 81
— IV. Compendio di Esercizii spirituali » 92
— V. Pensieri diversi » 117
 § I. Rinnovazione dello spirito » ivi
 § II. Umiltà » 118
 § III. Mezzi e pratica dell'Umiltà » 120
 § IV. Voto di Povertà » 121
 § V. Voto di Castità » 122
 § VI. Voto di Obbedienza » 123
 § VII. Carità fraterna » 124

